



GIOVANI
e
comunità locali
Rivista

Volume 10
N. 2/2022

GIOVANI **e** **comunità locali** *Rivista*

Rivista semestrale di politiche giovanili
Volume 10, numero 2/2022

Direttore responsabile

Tiziano Salvaterra

Comitato scientifico editoriale

Gabriella Burba, Carlo Buzzi, Giovanni Campagnoli, Pasqualino Costanzo, Michela Drusian, Stefania Leone, Luciano Monti, Francesco Pisanu, Alessandro Rosina, Piergiorgio Reggio, Arduino Salatin, Tiziano Salvaterra, Paolo Tomasin, Alberto Zanutto

Coordinamento redazionale

Daniela Ranzi

website: www.giovaniecomunitalocali.it

e-mail: relazioniesterne@orizzontegiovani.it

La rivista **Giovani e Comunità Locali** è un progetto editoriale
della **Cooperativa Orizzontegiovani**
via del Foro 27/A - 38079 Tione di Trento

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 7/19 del 20 maggio 2019

ISSN 2704-6125

SOMMARIO

1. Ricerca
Ascoltare i giovani per ridurre il fenomeno dei NEET in Italia
di Marco De Giorgi e Adriano Scaletta 8
2. Riflessioni sulla ricerca di Scaletta e De Giorgi
Alcune riflessioni a margine dello studio
di Tiziano Salvaterra 59
3. Riflessioni sulla ricerca di Scaletta e De Giorgi
Oltre il “fenomeno” dei NEET: riscoprire e valorizzare la soggettività delle persone nella elaborazione, gestione e valutazione delle politiche giovanili
di Arduino Salatin 67
4. Presentazione del documento
NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche per i giovani (Rapporto 2022), a cura di ActionAid e CGIL Nazionale
di Daniela Ranzi 75
5. Ispirazioni
***I care*. Cent'anni di don Milani (1923 - 2023)**
di Daniela Ranzi 92

INTRODUZIONE

In questo numero, la rivista offre attraverso differenti contributi un **approfondimento monografico circa il “fenomeno” NEET**, argomento più volte affrontato da Giovani e Comunità Locali attraverso ricerche-azione, seminari e articoli tematici, a partire da quello pubblicato nel volume 3 della rivista (numero 1/2020) a cura di Tiziano Salvaterra, *NEET e comunità locali*.

Focus del presente numero è il report della ricerca condotta tra aprile e maggio 2022 da **Marco De Giorgi** e **Adriano Scaletta**, dal titolo *Ascoltare i giovani per ridurre il fenomeno dei NEET in Italia*, che integra un approccio di analisi “oggettiva” con uno più qualitativo, che prova a dar voce ai protagonisti stessi di questo gruppo di giovani, attraverso un’indagine a largo raggio.

L’esito della ricerca conferma le principali acquisizioni scientifiche in materia e al contempo costituisce un arricchimento rispetto a molte analisi più “tradizionali”: **Tiziano Salvaterra** (*Alcune riflessioni a margine dello studio*) ne presenta un commento e **Arduino Salatin** si propone di “incrociare” i risultati della ricerca di De Giorgi e Scaletta con alcuni studi e contributi pubblicati negli ultimi anni (*Oltre il “fenomeno” dei NEET: riscoprire e valorizzare la soggettività delle persone nella elaborazione, gestione e valutazione delle politiche giovanili*).

Quale ulteriore strumento di esplorazione del tema, viene infine proposta da **Daniela Ranzi** la sintesi di un documento pubblicato nel 2022 a cura di ActionAid e CGIL Nazionale, *NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche per i giovani*, rapporto volto ad approfondire il fenomeno delle e dei NEET in Italia e a contribuire al ragionamento circa iniziative utili a promuovere politiche nazionali e territoriali efficaci rivolte alle nuove generazioni.

Il centenario della nascita di don Lorenzo Milani nel 2023 è infine occasione anche per la rivista *Giovani e Comunità Locali* per ricordare un importante e fondamentale punto di riferimento del pensiero e dei valori di *Orizzontegiovani*, di cui la rivista è espressione culturale. I contributi dedicati al sacerdote e maestro di Barbiana sono stati molti in questo periodo, qui ci si limiterà pertanto a presentare e commentare alcune riflessioni tratte dai suoi scritti: per tutti coloro che, con il proprio impegno quotidiano, stanno contribuendo ad aprire ai giovani opportunità per l'oggi e il domani, in *I care. Cent'anni di don Milani (1923 - 2023)*, **Daniela Ranzi** propone alcuni spunti di ispirazione.

Ricerca

Ascoltare i giovani per ridurre il fenomeno dei NEET in Italia

di Marco De Giorgi e Adriano Scaletta¹

1. Introduzione
2. Metodologia
3. Chi ha risposto al questionario?
4. Chi sono e quanti sono i NEET?
5. Perché si diventa NEET?
6. Un futuro da NEET?
7. Si ha paura di diventare NEET?
8. Cosa si prova a essere NEET?
9. Lo Stato fa abbastanza per i NEET?
10. Cosa si potrebbe fare di più e meglio per i giovani?
11. Conclusioni
12. Bibliografia

¹ Gli autori: Marco De Giorgi: Consigliere di ruolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri dove è stato fino a novembre 2022 Capo del Dipartimento per le politiche giovanili. Professore a contratto dell'Università Luiss Guido Carli di Roma.

Adriano Scaletta: Valutatore tecnico presso il Dipartimento per le politiche giovanili, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le opinioni espresse dagli Autori in questo lavoro hanno carattere personale e non impegnano in alcun modo la posizione o la responsabilità dell'amministrazione di appartenenza.

1. Introduzione

Il termine NEET (*Not in Education, Employment or Training*) è stato coniato nel Regno Unito sul finire del secolo scorso per descrivere la condizione di un gruppo di giovani che non erano impiegati, né impegnati in attività di formazione o istruzione. Ufficialmente è comparso per la prima volta in un rapporto sui giovani e il lavoro nel 1999, a cura di una commissione del governo britannico nata per affrontare il problema della disoccupazione giovanile.

Da allora, il termine NEET è stato utilizzato in molti altri contesti, per poi essere ufficialmente adottato dalle principali istituzioni internazionali. A partire dal 2000, il rapporto annuale di EUROSTAT rileva un indicatore relativo ai NEET fra i 18 e 29 anni di età, disaggregato per sesso e Stati membri. Negli anni '10 è diventato un argomento centrale delle politiche pubbliche in tutti i paesi occidentali e oggetto di approfondimenti da parte di organismi internazionali come l'OCSE e l'Unione Europea.

Nel 2015 i NEET hanno fatto il loro ingresso nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU, nell'ambito dell'obiettivo 8 ("promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, il lavoro pieno e produttivo e il lavoro dignitoso per tutti") e più specificatamente con il target 8.6 ("Ridurre sostanzialmente la proporzione di giovani che non sono impiegati e non seguono corsi di istruzione o formazione").

La situazione NEET in Italia è piuttosto preoccupante in confronto ad altri paesi occidentali: secondo i dati ufficiali dell'OCSE, nel 2020 in Italia l'incidenza della condizione NEET tra i giovani tra i 15 e i 29 anni è stata del 23,7%, superiore alla media dell'area (17,5%). L'Italia risulta infatti essere il terzo paese OCSE per percentuale di giovani in condizione NEET, dopo la Turchia e il Messico.

Secondo i dati più recenti dell'ISTAT, nel 2020 il tasso di NEET tra i giovani tra i 15 e i 34 anni è del 24,9%, corrispondente a più di tre milioni di individui. In Italia il tasso di NEET è generalmente più elevato tra le donne (28,6%) rispetto agli uomini (21,4%) e tra i giovani del Sud (35,5%) rispetto al Nord (17,6%). Inoltre, la letteratura sull'argomento dimostra che il rischio di entrare nella condizione NEET è particolarmente alto tra i giovani senza un elevato livello di istruzione o provenienti da famiglie a basso reddito.

In generale, le percentuali di giovani in condizione NEET sono influenzate da diversi fattori socioeconomici e politici. Tra le cause principali del fenomeno ci sono la difficoltà di accesso al mondo del lavoro, la precarietà e la mancanza di opportunità, di formazione e di orientamento professionale. La pandemia da COVID-19 sembra poi aver ulteriormente aggravato la situazione. Proprio da questi presupposti è nata la presente indagine, realizzata in parallelo a un'iniziativa promossa dal Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale che si è svolta in 11 città italiane tra aprile e maggio 2022. Si è trattato di un'opportunità di incontro tra le istituzioni nazionali che si occupano dei giovani e le migliaia di ragazzi e ragazze che ne hanno

preso parte. Per un verso, l'intenzione era informare i giovani sulle opportunità di orientamento, formazione e avviamento al lavoro che a oggi sono offerte da un'ampia gamma di soggetti pubblici e privati; per l'altro, il Dipartimento ha voluto cogliere l'occasione di conoscere il punto di vista dei giovani sul fenomeno NEET.

Il presente rapporto segue gli argomenti affrontati con i giovani durante l'indagine e si struttura nel modo seguente: dopo la parte dedicata alla metodologia di ricerca (paragrafo 2), saranno esposti i dati relativi alle caratteristiche anagrafiche dei rispondenti e della loro condizione occupazionale, sia personale che familiare (paragrafo), per poi approfondire il livello di conoscenza del fenomeno da parte dei giovani, anche in termini quantitativi (paragrafo 4) e le principali motivazioni sul perché oggi in Italia aumenta il rischio di entrare nella condizione NEET (paragrafo 5). Seguono approfondimenti sulla percezione del futuro da parte dei giovani, in riferimento alla prospettiva di entrare nella condizione NEET (paragrafo 6) e ai timori conseguenti (paragrafo 7), per poi passare alle sensazioni provate da chi ha già vissuto questa esperienza (paragrafo 8). Gli ultimi due paragrafi sono dedicati all'opinione dei giovani sull'impegno dello Stato per ridurre il fenomeno (paragrafo 9) e alle loro riflessioni sugli interventi che ritengono più opportuni per il loro futuro (paragrafo 10).

L'indagine è stata pensata sin dalla sua ideazione come una ricerca-azione, con specifiche finalità operative e strumentali volte a contribuire all'impostazione di strategie nazionali che consentano di affrontare adeguatamente un fenomeno così importante per ampiezza e complessità.

2. Metodologia

Per poter perseguire le finalità indicate in premessa, con la presente ricerca si sono volute approfondire alcune dimensioni specifiche del fenomeno NEET dal punto di vista dei giovani, sia per esperienza personale che per conoscenza indiretta. Gli strumenti di indagine utilizzati sono stati due:

- a. un questionario a ramificazione condizionale, somministrato su una piattaforma online;
- b. interviste semi-strutturate, realizzate dal vivo e registrate su supporto audio-visivo.

Il questionario è stato costruito sulla base di un approfondimento bibliografico preventivo sul tema NEET (cfr. Bibliografia), seguito da un confronto intercorso con alcuni esperti dell'argomento, che a vario titolo hanno collaborato alla ricerca-azione. Sono quattro le dimensioni d'indagine riconducibili agli items del questionario: le caratteristiche individuali ed esperienziali dei giovani, il contesto socio-territoriale di provenienza, quello familiare e, infine, le peculiarità generazionali, vale a dire quanto e come il fenomeno NEET, nella percezione dei giovani, sia legato ad aspetti che caratterizzano le ragazze ed i ragazzi di oggi.

Una prima versione del questionario è stata testata su una decina di ragazzi e ragazze, per poi essere definitivamente validata e caricata sulla piattaforma online utilizzata per la somministrazione. Ne è emerso un questionario composto complessivamente da 30 quesiti, alcuni dei quali impostati con la “logica di salto”, una funzione che cambia la domanda o la pagina che un rispondente visualizza in base a come ha risposto alla domanda precedente (la ramificazione condizionale crea così un percorso personalizzato che varia in base alle risposte date).

Il questionario prevedeva domande a risposta aperta, a scelta multipla, a scala di valutazione (*likert*) e domande impostate con modalità *rating*, in cui cioè veniva chiesto di ordinare gli items proposti su una scala progressiva in funzione delle proprie preferenze (per tutte le domande a opzioni definite era sempre possibile aggiungere “altro”).

Tra aprile e maggio 2022 hanno compilato il questionario 2.089 giovani provenienti da tutta Italia (cfr. Tabella 1 del paragrafo 3), che costituiscono, quindi, un campione autodeterminato e non probabilistico. Sono stati intercettati ragazzi e ragazze direttamente nelle piazze delle città coinvolte dall'iniziativa *Networkingtour* (mediante l'esposizione di QR Code affissi negli stand) e attraverso i canali comunicativi del Dipartimento, tra i quali sono risultati particolarmente efficaci i post promossi settimanalmente sui canali *social* nel periodo di realizzazione dell'indagine.

In fase di analisi dei risultati, gli items sull'anagrafica dei giovani rispondenti e sulla famiglia d'origine sono stati utilizzati per disaggregare il campione in gruppi omogenei, in modo da elaborare i dati evidenziando le diverse opinioni, percezioni e sensibilità del fenomeno NEET da parte dei giovani, in base alle loro caratteristiche. I dettagli metodologici sulla costruzione di questi gruppi omogenei sono esposti nei paragrafi 3 e 6.

Per rendere fruibili i dati emersi dalle domande somministrate con modalità *rating*, invece, sono state necessarie due operazioni sui risultati, una di ponderazione, l'altra di standardizzazione. Per quanto concerne la ponderazione, è stata moltiplicata la frequenza delle occorrenze rilevata su ciascuno degli n items previsti per un valore decrescente dal primo al n -simo posto, pari a x/n , dove x è la posizione occupata nel rating. In questo modo si è garantito un peso maggiore per le prime scelte e uno proporzionalmente minore per quelle successive. Si consideri, a titolo esemplificativo, una domanda che chiedeva di ordinare in modo decrescente 6 items: ipotizzando che 120 rispondenti abbiano posizionato un dato item al primo posto, quell'item avrà un valore pari a 120 ($=120*6/6$); se in 200 hanno posizionato lo stesso item al secondo posto, il valore ponderato sarà pari a 171,4 ($=200*5/6$); se in 50 al terzo posto sarà 35,7 ($=50*4/6$) e così via fino al numero di occorrenze sul sesto posto, che sarà moltiplicato per $1/6$. La sommatoria dei valori ponderati corrisponde dunque al "totale pesato" dell'item in questione. Questa operazione è stata ripetuta per ciascuno degli n items previsti dalle domande di questo tipo presenti nel questionario (in tutto erano sette i quesiti rating).

Per consentire la comparabilità delle risposte e mettere in evidenza le distanze tra i diversi items, si è poi proceduto a una standardizzazione, rapportando a 100 il totale pesato del primo e calcolando quindi, in proporzione, il valore di quelli successivi. Se, per esempio, da una domanda che chiedeva di posizionare in ordine di priorità 3 items si fosse ottenuto un totale pesato di 820 punti per il primo item, di 680 per il secondo e di 520 per il terzo, in seguito alla standardizzazione i valori risultanti sarebbero, rispettivamente, 100 (per definizione il valore attribuito al primo), 82,9 ($680*100/820$) e 63,4 ($420*100/820$). In questo modo la distanza in termini di priorità risulta non solo comprensibile, ma, appunto, anche comparabile con altre domande. L'indagine si è configurata sin dal suo disegno iniziale come una ricerca-azione, con finalità dichiaratamente esplorative e applicative. Ciò non consente evidentemente di azzardare inferenze all'intera popolazione giovanile italiana, anche se indubbiamente ha prodotto risultati di grande interesse, proprio perché destinati all'attenzione del Dipartimento che l'ha promossa e che è titolare delle politiche giovanili a livello nazionale. Per queste ragioni, l'articolo non si concentra soltanto sulle statistiche emerse dalle domande a risposta chiusa, ma pone altrettanta attenzione a tutti quei messaggi che i ragazzi e le ragazze hanno lasciato spontaneamente in reazione alle domande aperte.

L'interpretazione dei numeri, dunque, è stata supportata sia dai dati testuali (rilevati e opportunamente riclassificati), sia dai contributi emersi con il secondo strumento di rilevazione, vale a dire le interviste semi-strutturate somministrate in presenza, che hanno coinvolto 35 ragazzi e ragazze in 6 delle 11 città italiane coinvolte.

3. Chi ha risposto al questionario?

La letteratura sui giovani in condizione NEET dimostra che le maggiori difficoltà incontrate da chi cerca di trovare soluzioni – siano essi istituzioni pubbliche o soggetti del Terzo Settore – sta proprio nella loro identificazione, la capacità cioè di intercettarli nei territori, tenendo in considerazione tutte le possibili sfumature sociali, economiche e personali che possono caratterizzare un giovane inattivo. Non si tratta, infatti, soltanto di ragazzi e ragazze provenienti da situazioni di povertà, devianza o marginalità educativa, ma anche di giovani appartenenti a ceti agiati, la cui condizione di inattività è offuscata proprio da un benessere materiale, che evidentemente non è sufficiente a evitare questo disagio. Come accennato nel paragrafo introduttivo, il fenomeno NEET è presente in tutte le democrazie occidentali e in ogni parte d'Italia, seppur con intensità e caratteristiche diverse.

Tabella 1 Distribuzione dei giovani per area territoriale

Area territoriale	n.	%
Nord-Ovest	644	30,8
Sud	453	21,7
Centro	385	18,4
Nord-Est	368	17,6
Isole	230	11,0
Estero	3	0,1
ND	6	0,3
Totale	2.089	100,0

Come mostra la Tabella 1, i giovani che hanno risposto al questionario provengono per la maggior parte dalle regioni del Nord-Ovest, con il 30,8% delle risposte (i due terzi dei quali dalla Lombardia), seguiti dal Sud con il 21,7% (prevalentemente dalla Campania). È stato registrato anche un numero significativo di risposte dal Centro e dal Nord-Est, rispettivamente il 18,4% e il 17,6%. Dalle Isole, infine, proviene l'11,0% del campione, cui si aggiunge una quota minima di residenti all'estero e chi invece non ha specificato la provenienza. Ognuna delle 20 regioni del Paese è rappresentata nel campione.

In riferimento all'età dei giovani che hanno partecipato all'indagine, per ragioni legate al coinvolgimento delle scuole agli eventi nelle piazze e ai canali social utilizzati dal Dipartimento, il campione è rappresentato da una popolazione piuttosto giovane, come mostrato nella Tabella 2.

Tabella 2 Distribuzione dei giovani per classe d'età

Classe d'età	n.	%	% cum.
14-17	714	34,2	
18-21	852	40,8	75,0
22-25	291	13,9	88,9
26-29	90	4,3	93,2
30-33	57	2,7	95,9
34-35	7	0,3	96,3
Meno di 14	62	3,0	99,2
più di 35	16	0,8	100,0
Totale	2.089	100,0	

Poco più di un giovane su tre è minorenni (14-17 anni, cui si aggiunge un 3,0% di under 14), seguito dal 40,8% di neomaggiorenni (18-21). Nel complesso circa il 91,9% dei rispondenti è under 25, mentre il 7,4% è costituito da over 26, affiancati dalla piccola quota residua che supera la soglia dei 35 anni (0,8%).

Tabella 3 Distribuzione dei giovani per provenienza territoriale e genere (valori percentuali)

Area territoriale	Genere			Totale
	Femminile	Maschile	Altro, non binario	
Nord-Ovest	55,4	42,5	2,0	100,0
Nord-Est	56,3	41,6	2,2	100,0
Centro	51,7	47,0	1,3	100,0
Sud	46,1	51,9	2,0	100,0
Isole	43,9	56,1	0,0	100,0
Totale	51,6	46,8	1,7	100,0

Dal punto di vista del genere si registra una prevalenza femminile (51,6%), rispetto a quella maschile (46,8%), confermata nelle aree del Nord e del Centro (dove le ragazze sono nel complesso il 54,6% del totale) e ribaltata invece nel Mezzogiorno (Sud e Isole), dove predominano i ragazzi (53,2%). Da sottolineare una quota comunque significativa di giovani che non si identificano nel sistema binario (1,7%), per tre quarti provenienti dalle Regioni del Centro-Nord.

Tabella 4 Distribuzione dei giovani per condizione occupazionale dei genitori

Condizione occupazionale dei genitori	n.	%
Entrambi occupati	1.284	61,5
Un occupato	661	31,6
Entrambi senza occupazione	64	3,1
Entrambi pensionati	32	1,5
Un pensionato	48	2,3
Totale	2.089	100,0

Per quanto concerne la condizione occupazionale dei genitori (Tabella 4), il 93,1% dei rispondenti ha almeno un genitore occupato, i due terzi dei quali anche l'altro. Il restante 6,9% si divide tra coloro che hanno due genitori senza occupazione perché disoccupati e inoccupati (3,1%) o in quanto pensionati (3,8%, di cui 1,5% entrambi e 2,3% soltanto uno).

Tabella 5 Distribuzione dei giovani per condizione occupazionale dei genitori e possesso di laurea

Condizione occupazionale dei genitori	Nessun genitore laureato		Almeno un genitore laureato		Due genitori laureati	
	n.	%	n.	%	n.	%
Entrambi occupati	709	54,2	296	66,2	279	83,8
Un occupato	486	37,1	128	28,6	47	14,1
Entrambi senza occupazione	52	4,0	11	2,5	1	0,3
Entrambi pensionati	41	3,1	7	1,6	4	1,2
Un pensionato	21	1,6	5	1,1	2	0,6
Totale	1.309	100,0	447	100,0	333	100,0

Sono 1.309 i giovani che non hanno genitori laureati (62,7% del campione), mentre i restanti 780 ne hanno uno (447, 21,4%) o due (333, 15,9%). La tabella 5 mostra come il possesso di almeno un titolo di istruzione superiore nel campione migliori la condizione occupazionale dei genitori e dunque, presumibilmente, la stabilità economica della famiglia. La quota di coloro che vivono in una famiglia con doppia occupazione e un genitore laureato, infatti, è superiore di quasi 5 punti percentuali rispetto al dato complessivo; un valore che cresce addirittura di oltre 22 punti se i laureati sono due, a fronte di situazioni familiari con un solo lavoratore proporzionalmente dimezzate (14,1% vs 31,6%).

Una porzione molto ridotta del campione, pari a 79 giovani, ha almeno un genitore deceduto (3,9%, di cui soltanto 3 entrambi), mentre è più consistente la quota di coloro che hanno almeno un genitore immigrato, composta da 202 giovani (il 9,7% del campione) di cui la maggior parte li ha entrambi (134 giovani). La Tabella 6 mostra la condizione occupazionale dei genitori figli di immigrati, che la letteratura sui NEET reputa a maggior rischio esclusione.

Tabella 6 Distribuzione dei giovani per condizione occupazionale dei genitori di cui almeno uno immigrato

Condizione occupazionale dei genitori	Un genitore immigrato		Due genitori immigrati	
	n.	%	n.	%
Entrambi occupati	37	54,4%	76	56,7
Un occupato	26	38,2%	50	37,3
Entrambi senza occupazione	2	2,9%	6	4,5
Entrambi pensionati	2	2,9%	0	0,0
Un pensionato	1	1,5%	2	1,5
Totale	68	100,0%	134	100,0

Rispetto al dato collettivo, i figli di immigrati che hanno risposto al questionario vivono in famiglie la cui condizione occupazionale è del tutto equiparabile a quella del campione complessivo (il 92,6% di chi ha un genitore immigrato ha almeno un occupato, il 94,0% di chi li ha entrambi immigrati), anche se si registra uno scarto di circa 5-6 punti percentuali in meno di chi ha entrambi i genitori con un lavoro (54,4% con un genitore immigrato, 56,7 con due) e, di conseguenza, in più di chi ne ha soltanto uno (38,2% e 37,3%).

Tabella 7 Distribuzione dei giovani per distribuzione territoriale e n. di fonti di reddito (valori percentuali)

Area territoriale	Fonti di reddito in famiglia			Totale
	Due	Una	Nessuna	
Nord-Ovest	73,3	25,5	1,2	100,0
Nord-Est	76,1	22,6	1,4	100,0
Centro	74,3	23,4	2,3	100,0
Sud	53,9	41,5	4,6	100,0
Isole	47,4	43,5	9,1	100,0
Totale	66,9	30,0	3,1	100,0

Aggregando i dati sulla condizione occupazionale dei genitori dal punto di vista delle fonti di reddito (Tabella 7), il 66,9% fa parte di una famiglia con due entrate (da occupazione o da pensione), il 30,0% è monoreddito, mentre è pari al 3,1% la quota di coloro che non possono beneficiare di alcuna entrata stabile (inoccupati, disoccupati o orfani). Non sorprende, inoltre, che mentre al Centro-Nord le percentuali sono più o meno equiparabili – con i tre quarti dei giovani che fanno parte di famiglie con due redditi e una quota marginale di chi è senza reddito (valore massimo 2,3% al Centro) – nel Mezzogiorno la situazione appare più difficile, con la percentuale di chi vive in famiglie con due entrate che scende intorno ai 50 punti e con picchi di famiglie senza reddito di oltre 9 punti nelle Isole.

Venendo alla “condizione attuale” dei giovani, vale a dire la situazione in cui si trovavano al momento in cui hanno risposto al questionario, la domanda prevedeva una risposta multipla con 4 opzioni predefinite e una residua (“altro”), legate specificatamente alla definizione della condizione NEET (‘studio’, ‘lavoro’, ‘frequento un corso di formazione’ o ‘nulla’). L’89,8% del campione ha optato per una sola scelta, il 9,5% due e solo 14 persone hanno cliccato su 3 o 4 condizioni che evidentemente stavano vivendo in contemporanea (0,7%).

Tabella 8 Distribuzione dei giovani per condizione attuale

Condizione attuale	n.	%
Studia	1.427	68,3
Lavora	207	9,9
NEET	194	9,3
Studia e lavora	164	7,9
In formazione	27	1,3
Altro	21	1,0
Lavora e in formazione	16	0,8
Altre miste	33	1,6
Totale	2.089	100,0

Come mostra la Tabella 8, la maggioranza dei rispondenti, in coerenza con la fascia di età prevalente, dichiara di studiare (68,3%); seguono coloro che lavorano (9,9%), chi afferma di essere

NEET (9,3%) e chi è impegnato tanto nello studio quanto nel lavoro (7,9%), che costituisce dunque un gruppo più numeroso di chi frequenta un corso di formazione (1,3%). Altre forme miste (es. “lavoro e frequento un corso di formazione” o “studio e faccio altro”) sono state selezionate nel 3,4% dei casi, compresi coloro che hanno indicato semplicemente “altro” – tra i quali in più di un’occasione si fa riferimento allo sport agonistico, evidentemente sentito da una quota di ragazzi come un impegno prevalente della propria vita.

Tabella 9 Distribuzione del n. di opzioni selezionate dai giovani rispetto alle loro condizioni attuali e percentuale sul totale dei rispondenti

Condizione attuale	n.	% (sui 2.089 giovani)
Studia	1.623	77,7
Lavora	400	19,1
NEET	194	9,3
In formazione	63	3,0
Altro	37	1,8
Totale	2.317	110,9

Proprio la “condizione attuale” mostra un primo aspetto interessante: nella platea degli oltre duemila ragazzi e ragazze che hanno risposto al questionario, sono soltanto 63 quelli che hanno scelto l’opzione “sto frequentando un corso di formazione” (pari al 3,0%, considerando le opzioni “miste”), confermando, anche dal punto di vista dei giovani, quanto il collegamento tra l’istruzione e il mercato del lavoro rappresenti un anello debole del sistema Italia (Tabella 9).

I giovani che hanno risposto al questionario, d’altronde, spesso si riferiscono con toni critici al mondo dell’istruzione, che viene giudicato negativamente – come si vedrà più avanti – per essere troppo teorico e poco orientato a una preparazione adeguata alla vita reale. Sembra emergere meno consapevolezza, invece, sulle criticità evidentemente presenti nel mondo della formazione professionale extra-scolastica, che fatica ad affermarsi nel suo ruolo di cerniera tra scuola e lavoro.

Per mettere in evidenza la varietà delle dimensioni di analisi affrontate in questa indagine e le diverse sensibilità manifestate dai giovani rispondenti, in funzione delle caratteristiche fin qui esposte, sono stati disaggregati i seguenti gruppi omogenei, statisticamente significativi:

- *Genere*: considerati 977 maschi e 1.077 femmine, per un totale di 2.054 rispondenti (pari al 98,3% del campione, sono esclusi i 35 che non si riconoscono nel genere binario);
- *Area territoriale di provenienza*: aggregati 1.397 giovani del Centro-Nord e 683 del Sud, per un totale di 2.080 rispondenti (pari al 99,6% del campione, sono esclusi i 9 ND e residenti all’estero);
- *Età*: aggregati 1.628 under 21 (80,9%) e 461 over 22 (19,1%), intero campione;
- *Fonti di reddito in famiglia*: aggregati 691 che ne hanno zero o una (32,5%) e 1.398 che ne hanno due (67,5%), intero campione;

- *Genitori laureati*: aggregati 780 che ne hanno almeno 1 (37,1%) e 1.309 che non ne ha nessuno (62,9%), intero campione;
- *Genitori immigrati*: aggregati i 202 che ne hanno almeno uno, pari al 9,5% del campione;
- *Condizione attuale del giovane*: aggregati 1.447 studenti, 408 lavoratori e 205 NEET, per un totale di 2.060 rispondenti (pari al 98,6% del campione, sono stati esclusi i 29 in formazione).

In quest'ultimo caso, si sono svolte alcune operazioni di riclassificazione funzionali all'analisi: anzitutto è stato necessario incrociare i risultati del quesito "Cosa fai nella vita?" (qui trattato) con quelli della domanda "Pensi che sarai mai un NEET?" (che sarà affrontato nel paragrafo 6, cui si rimanda per i dettagli delle scelte metodologiche apportate); successivamente, per poter considerare delle categorie mutualmente esclusive (e dunque paragonabili, senza sovrapposizioni), ogni caso è stato riportato a un'unica condizione attuale prevalente, con il seguente ordine di priorità: prima lo studio, poi il lavoro e in ultimo la formazione, nei pochi casi in cui era stata associata ad "altro" (aggregato che non però non è mai stato preso in considerazione per la sua scarsa numerosità, cfr. elenco più sopra). Per quanto concerne i NEET, gli 11 in più rispetto a quanto dichiarato (cfr. Tabella 8 e Tabella 9) sono dovuti a una ricollocazione di casi "altro" ricondotti successivamente a una condizione di inattività.

Sono stati altresì considerati, infine, gruppi di numerosità significativa caratterizzati da due variabili:

- *Livello di benessere*: aggregati 612 giovani che ne hanno uno probabilmente "alto" perché vivono in famiglie con due fonti di reddito e almeno un genitore laureato e 523 giovani che si presume lo abbiano "basso" perché vivono in famiglie con al massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato, per un totale di 1.135 rispondenti (pari al 54,3% del campione, sono escluse le altre forme miste);
- *Genere e provenienza territoriale*: aggregate 763 ragazze del Centro-Nord, 310 ragazze del Sud, 608 ragazzi del Centro-Nord, 364 ragazzi del Sud, per un totale di 2.045 rispondenti (pari al 97,9% del campione, sono esclusi coloro che non si riconoscono nel genere binario e gli ND con i residenti all'estero).

Considerando questi gruppi omogenei, i paragrafi che seguono affrontano le tematiche centrali dell'indagine, vale a dire le percezioni dei giovani sugli aspetti che la letteratura scientifica ritiene caratterizzanti del fenomeno: le ragioni di fondo, i timori di chi non ha esperienza NEET, le sensazioni reali di chi l'ha vissuta e, infine, le idee e gli interventi pubblici proposti dai giovani per un'auspicata riduzione del fenomeno nel Paese.

4. Chi sono e quanti sono i NEET?

Uno dei temi principali della ricerca si è concentrato sul livello di conoscenza da parte dei giovani di un fenomeno con il quale certamente sono entrati in contatto, anche se non è detto li abbia toccati in modo diretto. Sebbene solo il 42,5% dei rispondenti dichiarati di conoscere il significato del termine NEET, il fenomeno, una volta spiegato, è subito riconosciuto. Si tratta di un'evidenza emersa chiaramente anche dalle interviste in profondità, in occasione delle quali quasi tutti i giovani hanno dichiarato di avere amici, parenti o conoscenti che si trovano in una condizione di inattività.

Tabella 10 Conoscenza del termine NEET per caratteristiche anagrafiche dei giovani (%)

Tipi di giovani	Sì	No	Totale
Under 21	37,5	62,5	100,0
Femmine	37,9	62,1	100,0
Con 2 genitori occupati	38,3	61,7	100,0
Con 2 genitori laureati	38,4	61,6	100,0
Studenti	38,5	61,5	100,0
Con 2 fonti di reddito	40,4	59,6	100,0
Centro-Nord	41,1	58,9	100,0
Intero campione	42,5	57,5	100,0

Come mostra la Tabella 10 il termine NEET è più o meno conosciuto in funzione di alcune caratteristiche anagrafiche tra quelle analizzate nel paragrafo precedente. Sembrano discriminare prevalentemente l'età e il genere, con i più giovani e le ragazze che dimostrano di conoscere molto meno il significato del termine NEET (in entrambi i casi la quota di coloro che rispondono sì alla domanda diretta si aggira intorno al 37%), rispetto ai maschi (47,8%) e, soprattutto, ai più grandi d'età (60,1% degli over 22). Emerge poi una correlazione inversa tra i giovani provenienti da situazioni più stabili sul piano socioeconomico e la conoscenza del termine: solo il 38,4% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati dichiara di conoscerlo (tra chi non ne ha alcuno il valore si attesta al 44,5%), cui si può associare il 40,4% di chi può beneficiare di due fonti di reddito (rispetto al 46,6% di chi, invece, vive in famiglie con una o nessuna entrata stabile) e in qualche modo anche il 41,1% di chi proviene dalle regioni del Centro-Nord (in quelle del Mezzogiorno è il 45,2%). Per quanto riguarda la condizione in cui si trovavano i giovani al momento della compilazione del questionario, tra gli studenti la conoscenza del termine NEET, pari al 38,5%, è nettamente meno frequente di quella dei lavoratori e dei NEET stessi, pari rispettivamente al 53,7% e al 48,3%.

Tabella 11 Quota di NEET tra i coetanei percepita dai giovani

Quota di NEET tra i coetanei	n.	%
Nessuno	794	38,0%
Meno del 30%	772	37,0%
Tra il 30% e il 50%	200	9,6%
Più del 50%	81	3,9%
Non saprei	242	11,6%
Totale	2.089	100,0%

Il 37,0% dei giovani intercettati dall'indagine ha una percezione corretta della dimensione del fenomeno NEET in Italia (Tabella 11), dichiarando che non riguarda più del 30% dei propri coetanei (il dato nazionale si attesta infatti al 24,9% nella fascia d'età 15-35 anni, secondo l'ultima rilevazione ISTAT sul 2020). Un po' di più, il 38,0%, sono coloro che dichiarano che nessun coetaneo si trova in condizione di NEET, percentuale che però si riduce al 26,7% se si considerano i soli over 22 (43,2% coloro che hanno una percezione corretta). Evidentemente molti ragazzi e ragazze, giovani e in età scolare, hanno la sensazione che si tratti di qualcosa che è molto distante dal proprio vissuto, come del resto chi vive in una condizione presumibilmente più agiata, come i figli dei laureati, che nel 45,9% dei casi ritengono che non vi sono NEET tra i propri coetanei ovvero chi vive in famiglie con due fonti di reddito (41,6%).

Tabella 12 Percezione della quota di NEET registrata nella propria Regione (%)

Percezione NEET nella propria Regione	Intero Campione	Centro Nord	Sud
Corretta	43,1	46,2	36,7
Sovrastimata	30,2	30,7	29,3
Sottostimata	15,3	11,7	22,5
Non sa	11,3	11,3	11,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Un altro dato interessante riguarda la percezione dell'incidenza dei NEET sulla popolazione giovanile nella propria Regione. Come è noto, l'Italia è caratterizzata da grandi divari territoriali sugli indicatori socioeconomici, che nel caso specifico variano dal minimo del 14,7% di NEET in Trentino-Alto Adige al 41,0% in Sicilia. La Tabella 12 mostra come tra i giovani rispondenti al questionario il 43,1% ha una percezione corretta del fenomeno, mentre il restante si suddivide tra coloro che lo sovrastimano (30,2%), coloro che lo sottostimano (15,3%) e chi invece non sa esprimersi a riguardo (11,3%). Dal punto di vista territoriale emerge una maggiore consapevolezza di chi proviene dal Centro-Nord (il 46,2% indica il range corretto all'interno del quale si colloca il tasso dei NEET relativo alla propria regione), mentre nel Mezzogiorno emerge maggiore propensione a sottostimare il fenomeno (il 22,5% ritiene che nella propria Regione ci siano meno NEET di quelli che effettivamente risultano dalle rilevazioni ISTAT), probabilmente anche a causa della maggiore diffusione del lavoro non regolare.

La conoscenza del fenomeno e della sua dimensione da parte dei giovani è una condizione necessaria, per quanto non sufficiente, per poterlo fronteggiare opportunamente. Nei prossimi paragrafi, si approfondiscono diversi aspetti della percezione dei giovani sulle cause e sui timori percepiti, nonché sulle sensazioni provate da chi ha già vissuto o sta vivendo la condizione di inattività.

5. Perché si diventa NEET?

Capire perché un ragazzo o una ragazza si trovi in una condizione di inattività perdurante non è semplice, specialmente se si attribuisce un'etichetta unica, NEET, a un fenomeno molto complesso e differenziato. Si tratta tuttavia di un'esigenza ineludibile, specialmente per chi ha il compito di elaborare le linee strategiche per aggredire il problema a tutti i livelli, settoriali e territoriali.

Tabella 13 Graduatoria delle motivazioni alla base del fenomeno NEET percepite dai giovani

Perché si diventa NEET?	Intero "campione"
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0
Contesto socio-familiare non stimolante	94,2
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	90,0
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	89,7
Inadeguatezza della scuola/università	76,9
Sfiducia nel futuro	72,1
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	51,4

Il questionario richiedeva di posizionare in ordine di priorità sette possibili motivazioni per cui un giovane diventa NEET e di aggiungerne eventualmente delle altre in un campo libero. Dopo aver proceduto alla ponderazione e alla standardizzazione spiegata nel paragrafo 2, la Tabella 13 mostra come la ragione considerata prevalente dagli stessi giovani (cui è attribuito un punteggio standardizzato pari a 100) sia riconducibile a "opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio" (compresa la diffusione del lavoro nero), seguita da un "contesto socio-familiare non stimolante" (94,2), dall'"attitudine personale, pigrizia, svogliatezza" (90,0) e dal "disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)" (89,7), mentre più distanziate si attestano l'"inadeguatezza della scuola/università" (76,9) e la più generica "sfiducia nel futuro" (72,1). Colpisce come le "dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)" siano state collocate sempre tra le cause meno rilevanti per cui si cade nella condizione NEET (51,4), evidentemente ritenute più una conseguenza che una causa dell'inattività (anche di questo si è avuto ampia conferma durante le interviste).

Tabella 14 Motivazioni alla base del fenomeno NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 13)

Perché si diventa NEET?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	96,0	1,8	90,7	-3,5
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	91,7	1,8	86,6	-3,3
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	92,6	2,9	84,2	-5,6
Inadeguatezza della scuola/università	77,6	0,8	75,4	-1,5
Sfiducia nel futuro	73,4	1,3	69,7	-2,4
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	53,9	2,5	46,7	-4,7
Perché si diventa NEET?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	99,0	4,8	93,1	-1,1
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	87,2	-2,8	90,6	0,6
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	94,2	4,4	89,1	-0,7
Inadeguatezza della scuola/università	75,6	-1,3	79,1	2,2
Sfiducia nel futuro	70,9	-1,3	74,7	2,6
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	54,1	2,7	49,6	-1,8
Perché si diventa NEET?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	99,5	-0,5	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	100,0	5,8	89,8	-4,4
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	88,9	-1,1	88,9	-1,1
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	94,9	5,1	82,3	-7,4
Inadeguatezza della scuola/università	74,6	-2,3	74,6	-2,2
Sfiducia nel futuro	71,3	-0,9	70,2	-1,9
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	55,1	3,7	45,8	-5,6
Perché si diventa NEET?	Centro-Nord		Sud	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	95,7	1,6	91,0	-3,1
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	91,7	1,7	87,0	-3,0
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	94,6	4,9	80,4	-9,3
Inadeguatezza della scuola/università	78,4	1,5	74,0	-2,8
Sfiducia nel futuro	74,4	2,2	67,9	-4,2
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	54,8	3,4	44,9	-6,5

Disaggregando il campione per caratteristiche familiari, area geografica, genere, età e condizione attuale emergono alcune differenze significative. Un primo elemento riguarda quella che appare come una dicotomia tra influenze territoriali e familiari (Tabella 14): anche se le prime si affermano sempre sulle seconde, ciò avviene con intensità diverse a seconda delle caratteristiche dei giovani. Coloro che vivono in situazioni o contesti presumibilmente più favorevoli, infatti, tendono ad attribuire più influenza al contesto familiare non stimolante, come si osserva dai punteggi attribuiti a questa opzione tra coloro che hanno almeno un genitore laureato (99,0 +4,8 punti rispetto al dato complessivo e +5,9 rispetto a chi non ne ha alcuno), due fonti di reddito in famiglia (96,0, tra chi vive con al massimo un'entrata il punteggio registrato è 90,7) o vivono in regioni del Centro-Nord (95,7, mentre al Sud è 91,0). Non è un caso, a proposito,

che l'unico cluster considerato che vede invertite le due posizioni iniziali è proprio quello che combina genitori laureati e due fonti di reddito, seppur di pochissimo (0,5 punti, a vantaggio del contesto familiare). Non discrimina, invece, essere parte di una famiglia con almeno un genitore immigrato.

Sono più marcate le differenze delle motivazioni che si sono posizionate al terzo e al quarto posto: al Centro-Nord, ad esempio, prevale l'idea che vi sia anche il disagio psicologico a spingere i giovani verso la condizione di NEET (94,6, +4,8 punti rispetto al totale), cui si associa una grande rilevanza anche all'attitudine personale (91,7, +1,7); meno polarizzata è invece la posizione che emerge dai giovani del Mezzogiorno, dove i problemi psicologici sono decisamente meno imputati (80,4, -9,3) mentre si ritiene più influente il carattere personale tra le cause che inducono ad entrare nella condizione NEET (87,0, non distante dal dato del Centro-Nord).

Tabella 15 Motivazioni alla base del fenomeno NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 13)

Perché si diventa NEET?	Maschi		Femmine	
	Punteggio	Diff. con totale	Punteggio	Diff. con totale
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	95,2	1,1	92,9	-1,3
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	96,9	6,9	84,3	-5,6
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	90,3	0,6	88,6	-1,1
Inadeguatezza della scuola/università	80,9	4,0	72,9	-4,0
Sfiducia nel futuro	70,5	-1,6	73,1	0,9
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	52,6	1,2	50,2	-1,2
Perché si diventa NEET?	Under 21		Over 22	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	96,2	2,0	87,6	-6,5
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	92,3	2,3	82,5	-7,5
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	92,8	3,1	79,8	-10,0
Inadeguatezza della scuola/università	77,9	1,0	73,5	-3,3
Sfiducia nel futuro	72,0	-0,2	72,8	0,6
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	54,7	3,3	40,6	-10,8
Perché si diventa NEET?	Studente		Lavoratore	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	98,3	4,1	91,1	-3,1
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	91,1	1,1	96,1	6,1
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	92,8	3,1	85,2	-4,5
Inadeguatezza della scuola/università	77,2	0,3	74,4	-2,5
Sfiducia nel futuro	71,3	-0,8	73,1	1,0
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	55,3	3,9	45,9	-5,5
Perché si diventa NEET?	NEET			
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0		
Contesto socio-familiare non stimolante	76,1	-18,1		
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	71,9	-18,1		
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	79,8	-10,0		
Inadeguatezza della scuola/università	77,7	0,8		
Sfiducia nel futuro	74,0	1,9		
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	36,7	-14,7		

Anche disaggregando per macro-classi di età si nota una decisa differenza tra giovani (under 21) e i più grandi d'età: nel primo caso il contesto familiare, il disagio psicologico e l'attitudine personale sono molto vicini alle scarse opportunità del territorio (tutte sopra i 92 punti), mentre tra coloro che sono nelle fasce d'età più grandi queste altre cause sono più distanti (tutte sotto i 90 punti). Evidentemente con l'affacciarsi nella vita adulta i giovani attribuiscono una maggiore rilevanza alle reali opportunità lavorative, che quando mancano diventano la causa principale della deriva NEET (Tabella 15).

Per quanto concerne il genere, i maschi risultano più severi delle femmine, ponendo al secondo posto l'attitudine personale (96,9, +6,9), che invece nelle ragazze si attesta ben distante, solo al quarto posto (84,3, -5,6). Interessante notare che solo nell'aggregato femminile, insieme a quello che vive la condizione NEET (molto meno numeroso), la "sfiducia nel futuro" non si colloca al penultimo posto (l'ultimo è sempre occupato dalle dipendenze), facendo registrare un punteggio pari a 73,1, che precede l'inadeguatezza della scuola (72,9, -4,0) imputata come causa ben più rilevante dai maschi (80,9: nessun aggregato considerato, anche tra i meno numerosi, gli attribuisce un peso così rilevante, +4,0) (Tabella 15).

Considerando, infine, la condizione attuale in cui si trova il rispondente, emerge chiaramente come chi studia consideri il contesto socio-familiare non stimolante quasi al pari della mancanza di opportunità offerte dal territorio (98,3, +4,1), mentre chi lavora lo colloca al terzo posto (91,1, -3,1) preceduto dall'attitudine personale (96,1, +6,1). Quest'ultima viene comunque considerata rilevante dagli studenti e dalle studentesse (91,1, +1,1), seppur un po' meno del disagio psicologico che, come noto, è molto sentito, specie dopo la pandemia, dai ragazzi in età scolare (92,8, +3,1).

Nel complesso, ben 346 rispondenti hanno voluto aggiungere alle 7 opzioni previste dal questionario ulteriori annotazioni tra le ragioni alla base del fenomeno NEET (vale a dire il 16,6% del campione), argomentando liberamente su temi che sono stati poi riaggregati in ulteriori 7 categorie, alcune delle quali del tutto sovrapponibili a quelle proposte (in tutto sono state rilevate 397 argomentazioni, perché in alcuni casi i commenti contenevano più temi).

Tabella 16 Ulteriori motivazioni del fenomeno NEET per i giovani

Ulteriori motivazioni sul perché si diventa NEET	n.	%
Responsabilità personali	100	25,2
Carenze dello Stato	73	18,4
Contesto territoriale non favorevole	47	11,8
Mercato del lavoro non ricettivo	64	16,1
Scuola inadeguata	52	13,1
Contesto familiare difficile	38	9,6
Problemi finanziari	23	5,8
Totale	397	100,0

Come mostra la Tabella 16, i commenti si sono concentrati prevalentemente sulle *responsabilità personali* (tra le quali in alcuni casi, da tenere in attenta considerazione, è stata indicata una condizione di disabilità), seguite da *carenze di vario genere dello Stato* (che non dà fiducia ai giovani, perché li priva di spazi di espressione), ancora da richiami a un *contesto territoriale non favorevole* (specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, spesso indicando addirittura il solo nome della regione di residenza come “altra” causa per cui si diventa NEET), un *mercato del lavoro iniquo e poco ricettivo per i giovani*, una *scuola inadeguata* e infine le *condizioni della famiglia d’origine*, con particolare riferimento alle *difficoltà finanziarie*.

A questo proposito, anche dalle interviste in presenza è emerso come le condizioni familiari siano ritenute la causa dell’inattività dei giovani sia quando sono caratterizzate da ristrettezze economiche (specialmente per la copertura dei costi per l’istruzione superiore) sia, viceversa, per l’agiatezza che induce a un rilassamento tale da portare in una condizione di NEET. In questo senso i giovani intercettati dall’indagine sono sembrati per un verso del tutto consapevoli delle difficoltà dovute ai diversi contesti in cui sono immersi (territoriale, scolastico, familiare), ma per l’altro molto pressati dalla responsabilità individuale di dover trovare da soli una soluzione a un rischio di inattività, che – come si vedrà nei prossimi paragrafi – preoccupa i giovani con sensibilità e intensità molto diverse.

6. Un futuro da NEET?

Una volta indagate le ragioni che possono portare un giovane nella condizione NEET, il questionario ha spostato il fuoco sul futuro, inducendo il rispondente a ipotizzare possibili scenari sull’eventualità di essere interessato dal fenomeno NEET.

Tabella 17 Percezione dei giovani sull’ipotesi di entrare nella condizione NEET

Ti succederà mai di essere NEET?	n.	%
Sicuramente no	1.012	48,4
Forse sì	722	34,6
È già successo	207	9,9
Ora non sto facendo nulla	148	7,1
Totale	2.089	100,0

La Tabella 17 dimostra che quasi la metà del campione dichiara che non entrerà mai nella condizione NEET, mentre il restante 51,6% si divide tra coloro che pensano possa accadere (in quota prevalente, pari al 34,6% del totale), chi sostiene che è già successo in passato (9,9%) e chi si trova proprio nel momento in cui risponde al questionario in una condizione di NEET (7,1%).

Si noterà che rispetto a quanto indicato sul finire del paragrafo 3 (Chi ha risposto al questionario?), il numero dei NEET riclassificato (205) non corrisponde a chi a questa domanda ha risposto “Ora non sto facendo nulla” (148).

Tabella 18 Percezione dei giovani “classificati NEET” sull’ipotesi di diventare NEET in futuro

Ti succederà mai di essere NEET?	n.	%
Ora non sto facendo nulla	148	72,2
È già successo	35	17,1
Forse sì	17	8,3
Sicuramente no	5	2,4
Totale	205	100,0

La Tabella 18 incrocia le risposte date dai 205 giovani riclassificati come NEET alle domande “cosa fai nella vita?” e “ti succederà mai di essere NEET?": al netto dei 148 che hanno fornito risposte coerenti (in entrambi i casi “ora non sto facendo nulla”), in 35 fanno qui riferimento al passato, in 17 dichiarano di avere qualche timore per il futuro e in 5 casi addirittura affermano che non succederà mai. Questi tre gruppi in realtà hanno caratteristiche simili: quasi tutti coloro che hanno affermato alla domanda iniziale di non lavorare, né studiare, né essere in formazione, evidentemente non identificano il proprio stato nella condizione di NEET, per diverse ragioni: alcune dichiarano di essere mamme o casalinghe, altri che stanno cercando lavoro sentendosi (in parte correttamente) fuori da uno stato di inattività, altri ancora, infine, sono impegnati in attività sportive o di volontariato. La scelta qui è stata di attenersi alla definizione statistica ufficiale utilizzata dall’ISTAT e riclassificare dunque costoro nella categoria NEET, giungendo così al numero 205.

Tabella 19 Percezione dei giovani sull’ipotesi di diventare NEET in futuro per condizione familiare ed età (valori percentuali)

Ti succederà mai di essere NEET?	Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato	Under 21	Over 22
Sicuramente no	39,2	57,8	52,2	35,1
Forse sì	34,8	34,3	37,5	24,1
È già successo	14,5	4,7	5,3	26,2
Ora non sto facendo nulla	11,5	3,1	5,0	14,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Disaggregando per le condizioni economiche familiari (Tabella 19), emerge che nelle situazioni più difficili (massimo una fonte di reddito, nessun laureato) la quota di chi è certo che non succederà scende sensibilmente (39,2%), anche perché sono decisamente di più coloro che hanno vissuto (14,5%) o stanno vivendo (11,5%) una condizione di inattività. Di converso, tra chi ha almeno un genitore laureato e due entrate, la quota di coloro che sono certi che non saranno mai NEET sale al 57,8%, mentre quella di chi ha esperienze NEET pregresse (4,7%) o presenti (3,1%) è molto minore. Non discrimina la condizione familiare invece tra gli incerti (“forse

si”), in entrambi i casi intorno al 34%.

Dal punto di vista dell’età (Tabella 19), si registrano scostamenti piuttosto consistenti, sia in prospettiva futura che per esperienze pregresse. Nel primo caso è pari al 52,2% la quota di under 21 che pensa non gli succederà mai di diventare NEET (a fronte del 35,1% degli over 22) e al 37,5% i “forse sì” (24,1% tra gli over 22); ancor più evidente è poi la differenza di età per chi ha esperienza NEET, con il 5,3% degli under 21 che l’ha vissuta in passato (percentuale che sale al 26,2% tra i più grandi) e il 5,0% di chi si trova attualmente in tale condizione (14,5% tra gli over 22).

Tabella 20 Percezione dei giovani sull’ipotesi di entrare nella condizione NEET in futuro per area geografica e dei maschi per area geografica (valori percentuali)

Ti succederà mai di essere NEET?	Centro-Nord	Sud	Maschi del Centro-Nord	Maschi del Sud
Sicuramente no	48,2	49,3	48,8	53,0
Forse sì	35,9	31,5	35,9	28,3
È già successo	10,1	9,5	9,4	10,2
Ora non sto facendo nulla	5,9	9,7	5,9	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Stupiscono parzialmente, invece, le analogie per provenienza territoriale (Tabella 20), con una situazione del tutto assimilabile tra chi è certo che non gli accadrà mai (48,2% al Centro-Nord, 49,3% al Sud), chi teme che possa succedere (rispettivamente 35,9% e 31,5%), e chi ha già esperienza NEET (10,1% e 9,5%). Più consistente la differenza tra gli attuali NEET rilevati qui (5,9% al Centro-Nord e 9,7% al Sud).

Per quanto riguarda il genere, non si registrano grandi differenze, se non nel confronto incrociato con l’area territoriale di provenienza. Ciò è vero in particolare per i ragazzi (Tabella 20), che al Centro-Nord hanno una percezione del rischio più alta, con il 48,8% dei casi che è sicuro che non sarà mai un NEET e il 35,9% che afferma che forse potrebbe succedere, rispetto ai ragazzi del Sud che invece sembrano meno preoccupati: il 53,0% non teme la condizione NEET

e soltanto il 28,3% ne ha timore (tra le femmine le distanze per area territoriale non superano mai i 2 punti percentuali).

Tabella 21 Percezione dei giovani sull'ipotesi di diventare NEET in futuro di chi ha almeno un genitore immigrato e per condizione

Ti succederà mai di essere NEET?	Almeno un genitore immigrato	Lavora	Studia
Sicuramente no	43,6%	47,5%	55,6%
Forse sì	37,6%	25,7%	40,8%
È già successo	8,9%	26,7%	3,6%
Ora non sto facendo nulla	9,9%	-	-
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Anche tra chi ha almeno un genitore immigrato (Tabella 21) la quota di chi è certo che non sarà NEET scende di quasi 5 punti percentuali rispetto al totale, recuperata in parte da coloro che lo temono (+3,1 punti), in parte da chi si trova in condizioni attuali di inattività (+2,8), mentre è un punto percentuale in meno del totale la proporzione di chi dichiara che è già successo.

Le differenze tra chi studia e chi lavora, infine, sono piuttosto evidenti (Tabella 21): 55,6% gli ottimisti tra i primi, 47,5% tra i secondi; 40,8% chi teme la condizione NEET contro il 25,7% e infine appena il 3,6% di chi ha esperienza tra gli studenti, a fronte addirittura del 26,7% di chi lavora.

Ricapitolando, da questi dati emerge che la prospettiva di entrare nella condizione NEET è percepita come più probabile da giovani che vivono in famiglie meno agiate, in parte da chi ha genitori immigrati, certamente dai più grandi d'età e soprattutto se lavorano, mentre non sembra incidere né la provenienza territoriale né il genere, se non nell'emisfero maschile, che appare più preoccupato al Centro-Nord rispetto al Sud.

7. Si ha paura di diventare NEET?

Il quesito commentato nel paragrafo precedente rappresentava una domanda filtro del questionario. Saranno qui esposte le evidenze emerse sulle percezioni e sui timori di coloro che non hanno mai vissuto la condizione NEET (vale a dire chi ha dichiarato che “non gli succederà mai” e “forse sì”), mentre si rimandano al prossimo paragrafo le opinioni espresse da chi ha avuto (“è già successo”) o sta avendo questa esperienza (“ora non sto facendo nulla”).

Una prima domanda differenziata era rivolta a chi, tra coloro che non hanno esperienze da NEET, ha risposto che non gli succederà mai, vale a dire il 48,4% del campione (più di mille rispondenti, cfr. Tabella 17). Il “salto” del questionario (cfr. paragrafo 2) chiedeva loro di motivare la risposta, disponendo le tre possibili opzioni per ordine di preferenza, per poi eventualmente aggiungendone ulteriori.

Tabella 22 Graduatoria delle ragioni per le quali si ritiene di non correre rischi di diventare NEET

Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Punteggio
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0
Non so stare senza far nulla	63,9
I miei genitori non me lo consentirebbero	56,7

Utilizzando ancora il sistema del *rating* di preferenza tra opzioni predefinite (in questo caso 3), la Tabella 22 mostra come coloro che ritengono che non saranno mai NEET, ne sono convinti anzitutto perché hanno degli “obiettivi e che si impegneranno sempre per raggiungerli”, seguiti a grande distanza da chi sostiene che “non sa stare senza far nulla” (63,9) e da chi dice che “i genitori non lo consentirebbero” (56,7).

Osservando le diverse disaggregazioni, si nota che non solo il primo item trova sempre conferma, ma si osservano le stesse graduatorie, anche se alcune differenze interessanti possono essere riconosciute sul peso attribuito ai 3 items proposti.

Tabella 23 Motivazioni per cui è esclusa la possibilità di diventare NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (cfr. Tabella 22)

Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato			Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato		
	Punteggio	Diff. dato compl.		Punteggio	Diff. dato compl.	
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0		100,0	0,0	
Non so stare senza far nulla	61,7	-2,2		66,0	+2,1	
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,6	+1,9		52,8	-3,8	
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Centro-Nord			Sud		
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0		100,0	0,0	
Non so stare senza far nulla	65,0	+1,1		62,0	-1,9	
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,6	+1,9		52,9	-3,7	
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Almeno un genitore immigrato					
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0				
Non so stare senza far nulla	71,0	+7,1				
I miei genitori non me lo consentirebbero	57,6	+0,9				

La Tabella 23 mostra alcuni trade off interessanti dal punto di vista delle influenze familiari e territoriali: si noti, anzitutto, come l’incapacità di stare senza far nulla sia più rilevante nelle situazioni presumibilmente più difficili, di chi non beneficia di più di una fonte di reddito né ha genitori laureati (66,0, +2,1 rispetto al dato complessivo), rispetto a chi invece ne ha 2 e almeno un genitore laureato (61,7, -2,2). A questa evidenza può essere associato in qualche modo anche il risultato del *cluster* di chi ha almeno un genitore immigrato, con un punteggio di chi dice di non saper stare fermo pari a 71,0 (+7,1). Di converso, il risultato sul terzo item, quello dell’influenza dei genitori, è sensibilmente più basso nelle famiglie con situazioni forse meno agiate (52,8, -3,8), mentre cresce il suo peso tra i ragazzi e le ragazze con due fonti di reddito e almeno un genitore laureato (28,6, +1,9).

Dal punto di vista territoriale, risulta evidente come il primo posto, indiscusso, attribuito alla

determinazione individuale sia indebolito, ma in modo diverso, a seconda della provenienza: nei casi di giovani del Centro-Nord i punteggi conseguiti sul secondo e terzo item sono entrambi superiori al dato complessivo (rispettivamente +1,1 e +1,9); per chi proviene dal Sud, invece, avviene l'opposto (rispettivamente -1,9 e -3,7). Ciò significa che al Centro-Nord sono più considerati sia l'incapacità di essere sempre attivi, sia l'influenza dei genitori, rispetto al Sud dove al contrario sono entrambi (ma soprattutto i genitori) meno sentiti come degli "anticorpi" alla condizione NEET.

Tabella 24 Motivazioni per cui è esclusa la possibilità di entrare nella condizione NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (cfr. Tabella 22)

Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Under 21		Over 22	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	61,9	-2,0	74,4	10,5
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,3	1,6	48,1	-8,6
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Maschi del Centro-Nord		Femmine del Sud	
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	66,2	2,3	59,6	-4,2
I miei genitori non me lo consentirebbero	60,8	4,1	55,1	-1,6
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Studente		Lavoratore	
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	61,0	-2,9	75,9	12,0
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,5	1,9	48,4	-8,3

Il non saper stare senza fa nulla, sembra influenzare molto più gli over 22 (74,4, +10,5) rispetto ai più giovani (61,9, -2,0), fattore sicuramente correlato anche al risultato emerso tra chi lavora (75,9, +12,0) e chi studia (61,0, -2,9) (Tabella 24). Stupisce un po', invece, il dato sul genere, con i maschi, e in particolare quelli del Centro-Nord, più sensibili (66,2, +2,3) a questo aspetto dell'inattiviamo delle femmine del Sud (59,6, -4,2). In generale, va sottolineato che per le ragazze (e ancor di più per quelle del Sud) il primo items sulla capacità di determinare e seguire gli obiettivi è decisamente più robusto, perché sia il secondo che il terzo fanno registrare punteggi al disotto di quelli complessivi, mentre accade il contrario per i maschi, in particolare per quelli del Centro-Nord (per questi l'inattività e la famiglia sono nel complesso relativamente più rilevanti dell'aver fissato degli obiettivi).

Proprio l'influenza dei genitori, infine, non stupisce sia (ancora relativamente) più sentita dagli under 21 (58,3, +1,6), rispetto ai più grandi (48,1, -8,6) e da chi studia (58,5, +1,9) rispetto a chi lavora (48,4, -8,3), mentre è più inaspettato il risultato dei maschi del Centro-Nord (60,8, +4,1) che sentono il peso dei genitori molto più delle femmine del Sud (55,1, -1,6). A differenza del dato sul genere in cui il primato degli obiettivi è rafforzato per le ragazze (il secondo e il terzo items sono al di sotto del punteggio complessivo) o indebolito per i ragazzi (entrambi al di sopra), nei gruppi disaggregati per età (under e over) e condizione attuale (studenti e lavoratori) si osserva un *trade off* con punteggi maggiori al dato complessivo per un item a discapito

dell'altro (dove pesa di più non saper stare senza far nulla influenza di meno la pressione dei genitori e viceversa).

Tabella 25 Ulteriori ragioni perché si esclude categoricamente di poter diventare NEET

Ulteriori motivazioni sul perché non sarà NEET	n.	%
Non so stare senza far nulla	51	27,0
Fiducia nel futuro	42	22,2
Desiderio di indipendenza	26	13,8
Senso responsabilità	24	12,7
Fiducia nello studio come garanzia	21	11,1
Occupazione garantita	14	7,4
ND	11	5,8
Totale complessivo	189	100,0

Anche in questo caso era possibile aggiungere altre motivazioni alle tre proposte dal questionario e lo hanno fatto in 189, vale a dire il 18,7% di coloro che escludono categoricamente che possano diventare NEET (Tabella 25). A seguito di una codificazione degli interventi, è emerso che, oltre a ragioni in qualche modo ribadite (come chi, più di un quarto di questo gruppo, scrive che non riesce proprio a immaginarsi senza impegni), c'è principalmente chi lascia messaggi di speranza e *fiducia nel futuro* (22,2%), seguiti a un po' di distanza da chi esprime un *desiderio di indipendenza* ritenuto più forte del rischio di una deriva dell'inattività (13,8%), da chi sente il peso di un *senso di responsabilità* (12,7%), tanto da pressioni interiori, quanto da influenze esterne (tra le quali, anche qui, ricorre l'influenza dei genitori) e chi (specialmente al Sud) ha *fiducia nello studio come garanzia* che gli consentirà di ottenere un lavoro evitando l'inattività (11,1%). Un po' più marginali, infine, ma legati a quest'ultimo punto, sono coloro che in qualche modo ostentano di avere un'*occupazione garantita* (7,4%) o perché appartenenti a famiglie agiate, spesso imprenditoriali, o perché già inseriti in percorsi di studi grazie ai quali si ritiene impossibile rimanere senza lavoro (es. medicina).

Passando ora ai 722 giovani che non escludono l'eventualità futura di vivere la condizione di NEET (pari al 34,6% del totale), il 90,3% di loro ha ammesso di essere spaventato dall'idea (652 ragazzi e ragazze, il 31,2% del totale complessivo).

Tabella 26 Graduatoria delle ragioni per le quali si ha timore di diventare NEET

Ti succederà mai di entrare nella condizione NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Punteggio
Non avere soldi per vivere	100,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	90,2
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	90,2
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	79,5
Ho paura di cadere in depressione	69,9

Come illustrato dalla Tabella 26, tra i giovani che non hanno ancora avuto alcuna esperienza NEET e che temono possa succedere, la paura prevalente è “non avere soldi per vivere”, seguita a pari merito – nel rating delle 5 opzioni previste dal questionario – dal timore di “rimanere intrappolato in quella condizione” e di “non valorizzare le proprie qualità e di deludere se stessi” (entrambe con un totale pesato e standardizzato pari a 90,2), mentre più distanziata figura la paura di “deludere le aspettative dei genitori e delle persone che si stimano” (79,5) e “di cadere in depressione” (62,9), che appare – non senza qualche sorpresa – come un’eventualità remota.

Tabella 27 Motivazioni per cui si ha timore di vivere la condizione di NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 26)

Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Maschi		Femmine	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	89,8	-0,4	90,3	0,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	87,5	-2,7	92,0	1,8
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	76,4	-3,2	81,7	2,1
Ho paura di cadere in depressione	68,8	-1,1	70,5	0,5
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Under 21		Over 22	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,9	1,7	81,7	-8,5
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	91,8	1,6	82,2	-8,0
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	81,9	2,4	67,6	-11,9
Ho paura di cadere in depressione	69,1	-0,9	74,3	4,3
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Studente		Lavoratore	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,9	1,7	82,2	-8,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	92,5	2,3	77,2	-13,0
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	82,4	2,8	62,4	-17,1
Ho paura di cadere in depressione	70,3	0,3	66,9	-3,1
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Centro-Nord		Sud	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,4	1,1	87,6	-2,7
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	88,9	-1,3	92,8	2,6
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	79,7	0,2	79,6	0,0
Ho paura di cadere in depressione	73,0	3,0	62,6	-7,3
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Femmine del Centro-Nord		Femmine del Sud	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	98,8	-1,2
Rimanere intrappolato in quella condizione	89,9	-0,4	91,5	1,2
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	88,8	-1,4	100,0	9,8
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	81,6	2,1	81,8	2,2
Ho paura di cadere in depressione	72,4	2,4	64,7	-5,2
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Maschi del Centro-Nord		Maschi del Sud	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	93,1	2,9	82,2	-8,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	88,1	-2,1	84,9	-5,3
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	76,0	-3,5	77,0	-2,5
Ho paura di cadere in depressione	73,3	3,3	59,2	-10,7

Tabella 28 Motivazioni per cui si ha timore di entrare nella condizione di NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 26)

Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,8	1,6	87,2	-3,0
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	89,5	-0,7	91,6	1,4
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	80,7	1,2	77,3	-2,2
Ho paura di cadere in depressione	71,6	1,7	66,7	-3,2
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	90,6	0,3	86,9	-3,4
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	89,7	-0,5	88,5	-1,7
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	82,8	3,3	75,4	-4,1
Ho paura di cadere in depressione	74,9	4,9	67,8	-2,2
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	90,1	-0,1	90,3	0,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	92,2	2,0	89,0	-1,2
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	82,9	3,4	77,5	-2,0
Ho paura di cadere in depressione	72,4	2,4	68,5	-1,4
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Almeno un genitore immigrato			
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0		
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,2	0,9		
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	92,0	1,8		
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	76,9	-2,6		
Ho paura di cadere in depressione	68,5	-1,4		

La Tabella 27 e la Tabella 28 mostrano le diverse sensibilità dei gruppi omogenei considerati in questa analisi. L'unica disaggregazione in cui non risulta al primo posto la paura di rimanere senza soldi è quella popolata dalle ragazze del Sud, che temono in misura leggermente maggiore di non veder valorizzate le loro qualità (punteggi rispettivamente di 98,8 e 100,0). Di converso, le disaggregazioni in cui il primato dell'indigenza economica è più robusto sono gli over 22, per i quali il secondo item più scelto, "non veder valorizzate le proprie qualità e deludere sé stessi", è distanziato di ben 18 punti (82,2, -8,0 punti rispetto al dato complessivo) e i lavoratori, per i quali, invece, al secondo posto e alla stessa distanza c'è il "rimanere intrappolati in quella condizione", mentre la paura di non vedersi valorizzati è al terzo con un punteggio di 77,2 (ben 13,0 punti in meno del dato complessivo).

Il genere e la provenienza territoriale sono altri fattori che discriminano su questi due timori appaiati al secondo posto: oltre alle ragazze del Sud per le quali, come detto, la paura di non essere valorizzate viene prima del timore per la mancanza di soldi, quest'ultimo appare invece molto predominante tra i maschi (tutti gli altri items previsti fanno registrare valori inferiori al dato complessivo), che in generale non temono molto il mancato riconoscimento dei talenti (87,5,

-2,7), in particolare quelli del Sud (84,9, -5,3). Ancora per la paura di rimanere senza soldi si mostrano relativamente più preoccupati i figli degli immigrati (92,0, +1,8) e chi beneficia al massimo una fonte di reddito in famiglia (91,6, +1,4), affiancati, non senza qualche sorpresa, da chi ha genitori laureati (92,2, +2, mentre chi non ne ha si attesta a 89,0). La paura di rimanere intrappolati, infine, è molto più viva tra i maschi del Centro-Nord (93,1, +2,9) e tra chi ha due fonti di reddito (91,8, +1,6).

Passando ai timori meno selezionati, la delusione rispetto alle aspettative esterne, di genitori e persone stimate, è relativamente più influente, oltre che tra i più giovani (81,9, +2,4) e tra gli studenti (82,4, +2,8), anche tra chi ha genitori laureati (82,9, +3,4) e tra le ragazze (81,7, +2,1) pur rimanendo stabilmente al quarto posto in questo rating. Over 22 e lavoratori, invece, sono i due gruppi omogenei decisamente meno preoccupati del giudizio esterno (rispettivamente 67,6 e 62,4 vale a dire -11,9 e -17,1 punti rispetto al dato complessivo), gli unici a porre questo timore in fondo alla graduatoria, al posto della paura di cadere in depressione.

Come è noto il tema della depressione tra i giovani è molto attuale nell'era post-Covid e stupisce quindi che non sia collegata a un fenomeno come quello NEET, ma una probabile chiave di lettura verrà proposta su questo aspetto nel prossimo paragrafo. Per il momento, si osservi come il mal di vivere sia relativamente più sentito al Centro-Nord (73,0) piuttosto che al Sud (62,6), tra chi vive in condizioni più agiate (74,9) rispetto a chi può beneficiare di un solo reddito e nessun genitore laureato (67,8) e tra le ragazze (70,5) rispetto ai ragazzi (68,8), anche se i maschi del Centro-Nord fanno comunque registrare un valore sopra il dato complessivo (73,3), mentre quelli del Sud rappresentano il gruppo meno preoccupato per i disturbi psichici che possono derivare da una eventuale condizione di NEET (59,2).

In questo caso sono 68 i giovani che hanno voluto aggiungere delle note sui motivi per cui sono spaventati dall'idea di diventare NEET (Tabella 29), che rappresentano il 10,4% di coloro che dichiarano che forse potrebbe capitargli e che hanno dei timori a riguardo (652 giovani).

Tabella 29 Ulteriori ragioni perché si ha timore di diventare NEET

Ulteriori timori nella prospettiva di diventare NEET	n.
Paura del futuro	34
Deludere sé stessi o altri	16
Insoddisfazione economica	8
Pensieri tragici	8
ND	2
Totale	68

In generale, si tratta di interventi che descrivono ragazzi e ragazze che temono di sentirsi *inutili*, *in gabbia*, *solì* o *inadeguati*. La metà si concentra su riflessioni accumulate da una generica paura del futuro (non avere indipendenza, non poter perseguire i propri sogni, non riuscire a

finire gli studi, cadere nelle dipendenze, ma anche semplicemente rimanere a casa con i genitori), seguiti da pensieri concentrati su un fallimento individuale, dai quali sono stati distinti i timori di non avere i soldi per vivere. Tra i pensieri tragici, infine, ben cinque volte è stato evocato il suicidio.

Tabella 30 Graduatoria delle ragioni per le quali la prospettiva di diventare NEET non spaventa

Ulteriori timori nella prospettiva di diventare NEET	Totale	Femmine	Maschi
Prima o poi le cose si aggiusteranno da sole	100,0	100,0	100,0
Tutto sommato sto bene senza far nulla	87,1	81,0	91,0
Ho comunque la mia famiglia che si prende cura di me	84,8	79,8	88,0
Penso si possa vivere anche senza lavorare	50,7	48,8	51,9

Per concludere questa sezione, meritano menzione anche coloro che non si dichiarano spaventati dalla prospettiva di diventare NEET (Tabella 30). Si tratta di 70 giovani, 44 maschi e 26 femmine, pari al 9,7% di chi ha dichiarato che potrebbe succedere in futuro (722 ragazzi e ragazze che rappresentano, lo si ricorda, il 34,6% del campione, cfr. Tabella 17). Ebbene, sono il fatalismo e la disillusione che sembrano prevalere dalla domanda specifica “perché non hai timori?": la prevalenza assoluta, infatti, si concentra sul fatto che “prima o poi le cose si aggiusteranno da sole”, seguito da un non meno disincantato “tutto sommato si sta bene senza far nulla” (87,1), anche perché c'è “la famiglia che se ne prenderà cura” (84,8), mentre incide molto meno l'idea che “si possa vivere anche senza lavorare” (50,7).

8. Cosa si prova a essere NEET?

In questo paragrafo sono espone le evidenze e le opinioni espresse da coloro che alla domanda “ti succederà mai di diventare NEET?” hanno risposto che conoscono l'esperienza o perché l'hanno vissuta in passato o perché la stanno vivendo attualmente. Per certi versi si tratta del gruppo più interessante, proprio perché può testimoniare sensazioni legate a un vissuto e non a una situazione immaginata. Si tratta di 355 persone, il 17,0% del campione (cfr. Tabella 17).

Tabella 31 Graduatoria delle sensazioni che si provano nel vivere la situazione NEET

Ti succederà mai di essere NEET? È già successo o sta succedendo ora. Cosa si prova?	Punteggio
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,3
Frustrazione per mancanza di soldi	87,6
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	78,4
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	55,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	39,4

Il questionario in questo caso chiedeva di posizionare in ordine di rilevanza 6 opzioni: la Tabella 31 mostra come la maggior parte dei giovani con esperienze NEET associ a questa condizione due stati d'animo, sostanzialmente analoghi, la “depressione, ansia, assenza di stimoli” e il “senso

di immobilità, di fallimento personale” (99,3). Sono condizioni che si somigliano, con l’unica differenza che nel primo caso, quello più selezionato, ci si indentifica con un termine, la depressione, decisamente più impegnativo da riconoscere. A più di 10 punti di distanza segue un aspetto del tutto materiale, la “frustrazione per mancanza di soldi” (87,6), che stacca di ulteriori 10 punti quella che si potrebbe definire un’onta sociale, vale a dire la “sensazione di essere una delusione per gli altri” (78,4). Decisamente meno frequenti, la “consapevolezza che prima o poi le cose cambieranno” (55,9) e ancor di più il fatto che “tutto sommato star senza far nulla non è male” (39,4), proprio quegli atteggiamenti fatalisti che sono stati registrati tra i giovani senza esperienza NEET e che non sono spaventati dall’idea di diventarlo (cfr. Tabella 30).

Si tratta di un dato di grande interesse, per varie ragioni: anzitutto, come si diceva, perché si concentra su sensazioni effettivamente provate dai giovani NEET e non più su proiezioni future; in secondo luogo perché restituisce un’immagine tanto evidente quanto preoccupante di una sofferenza giovanile sia intima che relazionale; ma soprattutto perché mette in luce anche quanta disparità vi sia tra l’ipotesi di vivere una condizione di inattività (dove la paura della depressione, come si è visto, è la meno temuta – cfr. Tabella 26) e l’aver vissuto effettivamente la condizione di NEET (dove, all’opposto, sono proprio la depressione, l’apatia e il senso di fallimento le sensazioni che prevalgono).

Tabella 32 Stati d’animo di chi ha esperienza NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 31)

Ti succederà mai di essere NEET? È già successo o sta succedendo ora. Cosa si prova?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	100,0	0,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,1	-0,2	99,6	0,3
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	80,6	2,2	75,8	-2,6
Frustrazione per mancanza di soldi	79,9	-7,7	97,1	9,5
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	54,3	-1,6	57,9	2,0
Tutto sommato star senza far nulla non è male	38,6	-0,8	40,4	1,0
Perché si diventa NEET?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	99,0	-1,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	93,8	-5,6	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	70,1	-8,3	80,1	1,7
Frustrazione per mancanza di soldi	73,6	-14,0	90,9	3,2
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	51,4	-4,6	56,7	0,8
Tutto sommato star senza far nulla non è male	39,1	-0,3	39,1	-0,3
Perché si diventa NEET?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	97,4	-2,6
Senso di immobilità, di fallimento personale	95,7	-3,6	99,0	-0,3
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	72,8	-5,7	76,1	-2,4
Frustrazione per mancanza di soldi	74,5	-13,2	100,0	12,4
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	48,1	-7,8	56,6	0,6
Tutto sommato star senza far nulla non è male	37,9	-1,6	39,2	-0,3
Perché si diventa NEET?	Lavoratore		NEET	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	96,1	-3,9	99,9	-0,1
Senso di immobilità, di fallimento personale	100,0	0,7	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	74,1	-4,3	78,8	0,4
Frustrazione per mancanza di soldi	87,3	-0,4	94,9	7,3
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	54,1	-1,8	59,9	3,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	37,3	-2,2	42,8	3,3

Tabella 33 Stati d'animo di chi ha esperienza NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 31)

Ti succederà mai di essere NEET? È già successo o sta succedendo ora. Cosa si prova?	Centro-Nord		Sud	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	97,0	-3,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	97,4	-1,9	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	79,8	1,4	73,6	-4,9
Frustrazione per mancanza di soldi	80,2	-7,4	98,2	10,5
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	56,5	0,6	53,7	-2,3
Tutto sommato star senza far nulla non è male	39,8	0,4	37,6	-1,8
Perché si diventa NEET?	Maschi		Femmine	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	99,5	-0,5
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,6	0,3	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	75,3	-3,1	80,6	2,2
Frustrazione per mancanza di soldi	91,3	3,7	84,8	-2,8
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	56,3	0,3	55,0	-0,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	43,9	4,4	35,0	-4,4
Perché si diventa NEET?	Maschi del Centro-Nord		Maschi del Sud	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	93,7	-6,3
Senso di immobilità, di fallimento personale	96,7	-2,6	97,2	-2,2
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	75,8	-2,7	69,9	-8,5
Frustrazione per mancanza di soldi	80,7	-7,0	100,0	12,4
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	57,1	1,2	51,6	-4,4
Tutto sommato star senza far nulla non è male	45,0	5,6	39,6	0,1
Perché si diventa NEET?	Femmine del Centro-Nord		Femmine del Sud	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	97,2	-2,8
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,7	0,3	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	83,3	4,8	74,2	-4,2
Frustrazione per mancanza di soldi	80,1	-7,5	93,7	6,1
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	55,6	-0,4	54,0	-1,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	35,0	-4,4	34,5	-4,9
Perché si diventa NEET?	Under 21		Over 22	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	97,9	-2,1
Senso di immobilità, di fallimento personale	96,3	-3,1	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	80,3	1,9	75,1	-3,3
Frustrazione per mancanza di soldi	78,0	-9,7	94,5	6,9
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	56,8	0,9	54,0	-2,0
Tutto sommato star senza far nulla non è male	40,6	1,2	37,6	-1,9

Entrando nel merito delle diverse disaggregazioni, la Tabella 32 e la Tabella 33 mostrano come la depressione sia meno evocata tra i giovani che non hanno genitori laureati (99,0, -1,0), soprattutto se nelle loro famiglie c'è al più una fonte di reddito (97,4, -2,6), tra gli over 22 (97,9, -2,1) e tra chi ora lavora (96,1, -3,9), se si è residenti al Sud (97,0, -3,0), specialmente se maschi (93,7, -6,3); mentre per le femmine del Sud il punteggio è 97,2). Non è però il genere a discriminare di più, quanto invece la provenienza geografica: al Centro-Nord, infatti, sia per i maschi che per le femmine la depressione è lo stato d'animo stabilmente più sentito, mentre al Sud si è più sensibili, in generale, al senso di immobilità e di fallimento personale (al primo posto), ma in misura decisamente più accentuata tra le ragazze (dove primeggia), che tra i ragazzi (97,2, -2,2). Proprio questo senso di immobilità e di fallimento che – come si diceva – è strettamente correlato alla depressione, oltre che al Sud e tra le ragazze, risulta primo nel rating

anche tra gli over 22 e tra chi attualmente lavora.

Il *trade off* ipotizzato in fase di predisposizione del questionario tra problemi di natura psicologica e difficoltà finanziarie sembra trovare riscontro con i risultati dell'item "frustrazione per mancanza di soldi". A proposito, va sottolineato anzitutto come in questo caso emerga una polarizzazione sia sulla variabile genere (per i maschi pesa molto di più, 91,3, +3,7 sullo score complessivo, che per le femmine, 84,8, -2,8), sia su quella della provenienza geografica (al Sud fa registrare un punteggio di 98,2, +10,5, mentre al Centro-Nord al contrario è 80,2, -7,4). Combinando le due variabili si registra una maggiore omogeneità di genere sulla frustrazione per mancanza di soldi al Centro-Nord, dove le femmine sono leggermente meno sensibili dei maschi, con una differenza di appena 0,5 punti, rispetto al Sud, dove invece per i maschi tale frustrazione è al primo posto (+12,4 sul risultato complessivo), mentre per le ragazze è al terzo (facendo comunque registrare un punteggio di 93,7, +6,1).

Non stupisce a questo punto il dato sulle condizioni familiari, con l'indigenza economico-finanziaria che pesa molto di più tra chi beneficia al massimo di una fonte di reddito e non ha genitori laureati (al primo posto, +12,4). Infine, su questo aspetto, si osserva un altro *trade off* sulla variabile anagrafica, con un'attenzione decisamente maggiore tra gli over 22 (94,5, + 8,9) rispetto agli under 21, per i quali invece la frustrazione per mancanza di soldi si ferma al quarto posto (78,0, -9,7), superata dalla sensazione di essere una delusione per gli altri (80,3, + 1,9, tra gli over 22 questo item si attesta a 75,1, - 3,3).

Veniamo così al dato della difficoltà che si potrebbe definire reputazionale, su cui nessuna variabile discrimina in modo evidente, fatta eccezione per un paio di casi. Il primo riguarda le fonti di reddito, con una maggiore sensibilità nel sentirsi una delusione per gli altri tra i giovani che vivono in famiglie con due entrate garantite (80,6, +2,2), rispetto a chi invece può beneficiare al massimo di una (75,8, -2,6). L'altra evidenza si ha, invece, ancora una volta con la combinazione tra genere e provenienza territoriale. Se è vero, infatti, che tra i maschi la sensazione di essere una delusione per gli altri (75,3, - 3,1) pesa meno che tra le ragazze (80,6, +2,2), ciò vale in realtà soltanto per le femmine del Centro-Nord (79,8, +1,4), perché sia per i maschi del Centro-Nord (75,8, -2,6) che per maschi e femmine del Sud, il punteggio sui rispettivi rating è inferiore al dato complessivo (rispettivamente 69,9 e 74,2, cioè -8,5 e -4,2).

Venendo agli ultimi due items, decisamente meno sentiti, non si registrano grandi scostamenti tra i diversi gruppi omogenei, anche qui salvo qualche eccezione, comunque interessante. Per quanto concerne la consapevolezza che "prima o poi le cose cambieranno", sorprende un po' che tra i giovani che vivono nelle famiglie presumibilmente con qualche difficoltà in più vi sia più ottimismo (o fatalismo, a seconda di come la si vuol leggere): chi beneficia di massimo una fonte di reddito e chi non ha genitori laureati fanno registrare punteggi comunque superiori al valore complessivo (rispettivamente 57,9 e 56,7, +2,0 e +0,8), rispetto a chi ha due fonti di reddito (54,3, -1,6) e, soprattutto, almeno un genitore laureato (51,4, -4,6).

Passando all'item meno scelto in assoluto, quello secondo il quale "tutto sommato star senza far nulla non è male", si registra un trade off perfetto tra maschi (43,9, +4,4) e femmine (35,0, -4,4), anche se a ben vedere coloro che sono o si sono trovati a loro agio nella condizione di NEET si concentrano quasi tutti tra i maschi del Centro-Nord (45,0, + 5,6), laddove tra i maschi del Sud il dato è sostanzialmente appaiato con quello generale (39,6, +0,1), mentre tra le ragazze è decisamente sotto, sia al Centro-Nord (35,0, -4,4) che, ancor di più, al Sud (34,5, -4,9).

Se si osservano ora i risultati non più per items ma per categorie omogenee, si nota come in tre gruppi vi sia una polarizzazione evidente sulla prima scelta. Si tratta di coloro che hanno almeno un genitore laureato (e chi oltre a questo ha due fonti di reddito), in cui le sensazioni maggiormente vissute da NEET si concentrano in modo molto deciso sulla depressione, ansia e assenza di stimoli e del gruppo di chi attualmente lavora, dove invece ci si ritrova in modo più evidente sulla sensazione di immobilità e di fallimento personale. In questi casi, lo si noti dalla Tabella 32, tutti gli items che seguono il primo fanno registrare punteggi inferiori al dato complessivo. All'opposto, c'è un terzo gruppo omogeneo, che – dato l'argomento – merita senz'altro un'attenzione particolare. Si tratta del cluster dei 205 giovani NEET intercettati dall'indagine: in questo caso si assiste a una distribuzione più varia delle sensazioni provate, con la combinazione depressione-senso di inutilità e fallimento che figurano praticamente appaiate (per 0,1 punti la seconda supera la prima), seguite però molto più da vicino dalla frustrazione per mancanza di soldi (94,9, +7,3). Un po' più distanziate, ma comunque con valori maggiori al risultato complessivo, la sensazione di essere una delusione per gli altri (78,8, +0,4) e le ultime due, una forse più ottimistica riconducibile a un'idea di speranza (prima o poi le cose cambieranno, 59,9, +3,9), la seconda, che invece dà più da pensare, secondo la quale tutto sommato si sta bene senza far nulla (42,8, +3,3, sempre all'ultimo posto del rating).

Tabella 34 Ulteriori stati d'animo legati alla condizione di NEET

Ulteriori stati d'animo nell'essere NEET	n.
Inadeguatezza da confronto, peso del giudizio esterno	16
Sofferenza interiore, solitudine, blocco psicologico	14
Senso di abbandono, delusione per famiglia e istituzioni	10
Impossibilità di mantenersi	2
Si sta bene senza far nulla	2
ND	12
Totale	56

In questo caso, sono stati 56 i ragazzi e le ragazze che hanno voluto aggiungere un pensiero sullo stato d'animo provato in condizione di NEET (il 15,8% di questo gruppo), i quali, dopo un'opportuna analisi, sono stati ricondotti all'interno delle categorie mostrate nella Tabella 34. Molti di questi interventi sono decisamente di forte impatto, proprio perché rappresentano testimonianze spontanee di giovani che sembrano aver colto un'occasione per lanciare un messaggio d'aiuto. Come si evince dalle etichette attribuite ai vari tipi, quel che emerge è anzitutto un forte senso di inadeguatezza dovuta al confronto con i coetanei attivi in percorsi di crescita individuale, seguito dal giudizio proveniente dall'esterno, spesso dalla famiglia. In questo caso val la pena riportare alcune citazioni integrali di questi messaggi:

- *Ci si sente isolati e soli. Crediamo di essere gli unici ad affrontare tale situazione, perciò ci si sente distanti dai coetanei che invece si impegnano in lavoro o studio.*
- *Inadeguatezza, rispetto agli altri ragazzi della propria età che già lavorano o sono al termine del corso di studio universitario.*
- *Senso di vergogna, distacco e isolamento verso i coetanei che riescono a continuare il proprio percorso, che porta a nascondersi e a non voler creare nuovi rapporti per paura di non essere in grado di condividere le loro esperienze, trovandosi in una fase diversa della vita che risulta in qualche modo inaccessibile.*
- *Ci si sente giudicati come persone pigre, a cui piace non fare nulla, oppure falliti perché non si è riusciti a capire qual è il proprio percorso. Inoltre, si prova ansia per il tempo che passa, ti dicono che i "buchi di tempo" nel curriculum non sono visti di buon occhio.*
- *Sensi di colpa nel vedere i tuoi cari star male per te.*
- *Sentirsi dire dai propri genitori che non fai mai nulla e che è facile trovare lavoro, ma non capiscono che quelli che ci sono adesso sono solo sfruttamento.*
- *Sentirsi come se gli altri stiano facendo sempre meglio di te.*
- *Paura di non essere all'altezza.*

Queste ultime testimonianze sono a cavallo con l'altro set di risposte, che hanno in comune una sofferenza interiore, fatta di profonda solitudine, che porta a dei veri e propri blocchi psicologici. Anche in questo caso val la pena riportarne qualcuna tra le più significative:

- *Assoluta e profonda tristezza.*
- *Crollo psicologico.*
- *Inadeguatezza, fallimento, fragilità.*
- *Noia.*
- *Non avere un motivo per alzarsi la mattina, quindi a poco a poco sconvolgere i ritmi veglia sonno e tendere alla narcolessia.*
- *Rabbia e assenza di speranza.*
- *Rimuginare su cosa si sarebbe potuto fare per non finire in quella situazione.*
- *Sensazione di oppressione per via del vuoto che si prova.*

- *Solitudine.*
- *Tristezza, noia, inadeguatezza.*
- *Trovarsi in un circolo vizioso, da cui è difficile uscire.*
- *Voglia continua di autolesionismo.*
- *Tendenza al suicidio, isolamento.*

Anche in questi casi, il confine è sfumato con un altro tipo di messaggio che è parso emergere da questi interventi, vale a dire il senso di abbandono e di delusione che si prova, talvolta con rabbia, nei confronti della famiglia e più spesso delle istituzioni:

- *Sensazione che le proprie idee/progetti siano sbagliate e di conseguenza di essere sbagliati all'interno della società.*
- *Sfiducia in sé stessi, negli altri e in generale nella società lavorativa.*
- *Io personalmente sento che ho fallito, ma mia madre soprattutto crede che sia colpa sua.*
- *Odio verso il proprio Paese che non fa nulla per aiutarti.*
- *Senso di vendetta dato dalla consapevolezza di essere impotenti verso le ingiustizie della propria situazione economica/sociale.*
- *Frustrazione per mancanza di meritocrazia.*
- *Senso di ansia dato dal non sentirsi adeguati o apprezzati, incapaci di migliorare la propria vita e paura nel pensare che sarà sempre così.*
- *Sensazione di claustrofobia, ci si sente come chiusi in gabbia (la gabbia è il tuo Paese che non ti dà aiuto) voler scappare da qua, ma restare per mancanza di soldi.*
- *Impotenza nel cambiare le proprie sorti, sconforto nel non poter fuggire sapendo che fuori potresti vivere meglio.*
- *Peso sulla famiglia e amici.*
- *Rabbia e ignoranza in famiglia.*
- *Tutto sembra fermo, e a volte sembra non uscire mai da determinate situazioni, non si vede mai la luce. Si percorrono alti e bassi. A volte non sai a chi rivolgerti perché anche ad esempio un incontro/confronto con uno psicologo ha un costo elevato che non sempre ci si può permettere; quindi, a sua volta non ci si può fare aiutare da figure professionali, perché viste come irraggiungibili a livello economico.*

Si tratta di testimonianze raccolte nell'ambito di questa indagine, che hanno trovato riscontro anche in diverse interviste in profondità e che hanno confermato l'esistenza di un problema generazionale dovuto a criticità sistematiche. Sono problemi strutturali del Paese che riguardano diversi settori e politiche pubbliche d'impatto per i giovani. Ed è questo il tema degli ultimi quesiti posti dal questionario sul ruolo dello Stato e delle politiche a loro dedicate, i cui risultati sono esposti nei paragrafi che seguono.

9. Lo Stato fa abbastanza per i NEET?

È noto come lo Stato non goda di una grande reputazione tra i cittadini e men che meno tra i giovani. L'indagine ha confermato questo dato: su una scala da 0 a 10, i ragazzi e le ragazze hanno attribuito un voto medio decisamente insufficiente, di appena 3,5 punti, all'impegno profuso dalle istituzioni pubbliche per i giovani. Soltanto il 17,0% degli oltre duemila rispondenti dà la sufficienza allo Stato (voto maggiore di 6) e di questi appena in 14 (0,7%) attribuiscono un voto "ottimo" (+8).

Tabella 35 Giudizio da parte dei giovani sull'impegno dello Stato a loro dedicato

Giudizio sull'impegno dello Stato	<i>Intero campione</i>	Under 21	Over 22	Femmine	Maschi	Centro-Nord	Sud
Voto medio	3,5	3,6	3,0	3,4	3,5	3,6	3,2
Gravemente insufficiente (0-2)	31,0%	28,1%	41,4%	30,3%	31,9%	28,5%	36,2%
Insufficiente (3-5)	52,0%	53,6%	46,4%	53,8%	50,2%	53,6%	48,5%
Sufficiente (6-7)	15,0%	16,3%	10,4%	14,3%	15,6%	16,0%	13,3%
Ottimo (8-10)	2,0%	2,0%	1,7%	1,7%	2,4%	1,9%	2,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La Tabella 35 mostra le diverse sensibilità per gruppi omogenei, in base a come è stato genericamente giudicato lo Stato da parte dei 2.089 giovani che hanno partecipato all'indagine. Anzitutto si osserva un giudizio che diventa più severo con il crescere dell'età, con gli under 21 che attribuiscono un voto medio di 3,6, a fronte degli over 22 il cui giudizio invece si ferma a 3,0. Si noti in questo caso la grande differenza dei voti gravemente insufficienti, che per i più grandi arrivano a toccare il 41,4% (la quota di under 21 così severa è pari a 28,1%), superati soltanto dai NEET (50,7%, cfr. Tabella 36). Il genere, invece, non sembra influire in modo particolare sul giudizio dello Stato, con una leggera (relativa) minore severità da parte dai maschi (sono pari all'82,1%, cumulati, i giudizi insufficienti) rispetto alle femmine (84,0%). Non stupisce invece il dato sulla provenienza territoriale, con un Sud (voto medio 3,2) sicuramente più severo del Nord (3,6).

Tabella 36 Voto medio (scala 0-10) e distribuzione giudizi sintetici relativi alla qualità delle politiche pubbliche per i giovani, per caratteristiche dei giovani.

Giudizio sull'impegno dello Stato	Intero campione	Studia	Lavora	NEET	2 Fonti di reddito e 1-2 genitori laureati	0-1 Fonti di reddito e 0 genitori laureati	1-2 genitori immigrati
Voto medio	3,5	3,7	3,2	2,6	3,9	3,1	3,5
Gravemente insufficiente (0-2)	31,0%	26,4%	37,3%	50,7%	24,3%	38,2%	28,7%
Insufficiente (3-5)	52,0%	55,4%	47,8%	36,6%	53,9%	47,4%	54,5%
Sufficiente (6-7)	15,0%	16,4%	12,5%	10,2%	18,3%	13,0%	15,3%
Ottimo (8-10)	2,0%	1,8%	2,5%	2,4%	3,4%	1,3%	1,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Passando alle condizioni socio-occupazionali e familiari, la Tabella 36 mostra anzitutto come chi proviene da una condizione più agiata percepisca relativamente meno le inefficienze dello Stato, facendo registrare il voto medio più alto (3,9) e una quota che va oltre il 20% di giudizi positivi tra i giovani che appartengono a famiglie con due fonti di reddito e almeno un genitore laureato. “Generosi” anche gli studenti, con voto medio e percentuali di giudizi positivi del tutto assimilabili a quelli registrati tra gli under 21. I NEET, invece, come si diceva, rappresentano insieme agli over 22 il gruppo più severo (rispettivamente l’87,9% e l’87,3% esprimono un giudizio negativo), in piena continuità con quanto emerso dalla loro “viva voce” sul finire del paragrafo precedente. Solo leggermente migliori i giudizi dei giovani provenienti da famiglie presumibilmente più in difficoltà (massimo una fonte di reddito e nessun laureato) con l’85,7% che esprime voti insufficienti. Interessante constatare, infine, che i figli di immigrati non si discostano dai valori registrati sul campione complessivo, non mostrandosi particolarmente duri nei confronti dello Stato.

Una volta assegnato il voto, i giovani erano chiamati a esprimersi su sette possibili interventi pubblici per la riduzione del fenomeno NEET, indicando un loro personale ordine di priorità.

Tabella 37 Graduatoria delle priorità valutate dai giovani sull'impegno dello Stato per ridurre il fenomeno dei NEET

Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Punteggio
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	98,3
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,8
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,8
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	73,3
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opportunità	64,4
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	61,0

Come mostra la Tabella 37, gli oltre duemila rispondenti hanno fornito indicazioni piuttosto chiare su quali siano le tre politiche cui si dovrebbe dare la precedenza: “una scuola/università che insegni non solo la teoria”, “dare incentivi alle imprese per assumere i giovani” (98,3) e “aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione” (95,8). In altri termini, i giovani chiedono un impegno pubblico su istruzione, lavoro e formazione/orientamento. Più distanti, al quarto e quinto posto si attestano: “dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma” (74,8) e “rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate” (73,3). Chiudono, al sesto e al settimo, azioni ritenute evidentemente meno urgenti dai giovani, quali “agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opportunità” (64,4) e “far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti” (61,0).

Questo risultato sembrerebbe contraddire quanto espresso dai giovani in apertura del questionario, quando veniva chiesto loro di imputare le principali cause che inducono i giovani all'inattività, dove l'inadeguatezza della scuola figurava al quinto posto (cfr. Tabella 13). Le chiavi di lettura possono essere molteplici, ma se ne avanzano qui soltanto due. Per un verso le domande poste dal questionario potrebbero aver indotto a una riflessione gradualmente più profonda, facendo maturare nuove consapevolezze con lo scorrere delle domande. Un'altra possibile interpretazione è invece più didascalica: il contesto territoriale e le caratteristiche del mercato del lavoro, la famiglia e le attitudini personali sono le cause principali che portano i giovani alla condizione di NEET, ma è sulla scuola, ancor prima che sugli incentivi alle imprese, sull'orientamento e sulla formazione, che lo Stato dovrebbe concentrare i propri sforzi per ridurre il fenomeno.

Tabella 38 Interventi auspicati dallo Stato a favore dei NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 37)

Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Centro-Nord		Sud	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	98,9	0,6	97,4	-0,9
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,0	0,2	95,3	-0,5
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	75,0	0,2	74,6	-0,2
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	75,7	2,4	68,6	-4,7
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,8	0,4	63,9	-0,5
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	62,8	1,8	57,8	-3,3
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Maschi		Femmine	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,9	-0,4	99,2	0,9
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,5	0,7	95,3	-0,5
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	71,7	-3,1	78,2	3,4
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	75,2	1,9	72,1	-1,2
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	63,2	-1,2	65,4	1,0
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,3	-1,8	63,0	2,0
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Maschi del Centro-Nord		Maschi del Sud	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,3	-1,0	99,4	1,2
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	94,7	-1,1	99,7	3,9
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	69,3	-5,5	76,0	1,2
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	76,8	3,5	72,6	-0,8
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	62,1	-2,3	65,3	0,9
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	60,9	-0,1	56,7	-4,3
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Femmine del Centro-Nord		Femmine del Sud	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	99,0	-1,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	100,0	1,7	95,4	-2,8
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,3	0,5	90,8	-4,9
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	79,8	4,9	72,8	-2,0
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	74,9	1,5	64,1	-9,3
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	66,0	1,6	62,6	-1,8
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	64,3	3,3	58,8	-2,3
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Under 21		Over 22	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	98,1	-0,2	98,9	0,6
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,5	-0,3	96,8	1,0
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,7	-0,1	75,1	0,3
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	74,3	1,0	69,7	-3,6
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,3	0,0	64,5	0,1
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,8	-1,2	65,3	4,3

Tabella 39 Interventi auspicati dello Stato a favore dei NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 37)

Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	99,5	-0,5
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,2	-1,1	100,0	1,7
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,6	-0,2	95,7	-0,1
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	73,1	-1,7	77,9	3,1
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	74,7	1,3	70,2	-3,1
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,2	-0,1	64,4	0,0
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	61,3	0,3	60,2	-0,8
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,8	-0,5	98,6	0,3
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	97,7	1,9	94,7	-1,1
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,4	-0,4	75,1	0,3
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	77,1	3,8	71,1	-2,2
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	66,5	2,1	63,2	-1,2
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,7	-1,4	61,8	0,8
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	96,4	-1,9	99,7	1,4
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,8	1,0	94,6	-1,2
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	72,7	-2,1	77,5	2,7
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	77,0	3,7	68,5	-4,8
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	65,7	1,3	63,2	-1,2
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,0	-2,0	59,9	-1,1
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Studente		Lavoratore	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	96,8	-1,5	99,6	1,3
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,0	-0,7	95,2	-0,5
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,2	-0,6	71,1	-3,8
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	76,0	2,7	67,5	-5,8
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,6	0,3	62,2	-2,2
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,4	-1,7	64,7	3,7
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	NEET			
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	94,6	-5,4		
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	100,0	1,7		
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,1	0,3		
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	84,1	9,2		
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	64,0	-9,3		
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	65,0	0,6		
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	61,3	0,3		

Osservando le posizioni espresse dalle diverse disaggregazioni analizzate fin qui (Tabella 38 e Tabella 39), la scuola figura come l'emergenza primaria in quasi tutti i gruppi omogenei, ma con particolare enfasi al Sud e più specificatamente tra le ragazze del Mezzogiorno. Si noti, infatti, come in questi due gruppi tutte le successive 6 opzioni facciano registrare valori inferiori al dato complessivo, a dimostrazione di una maggiore concentrazione delle prime scelte proprio sulla scuola. All'opposto, figurano tutti valori maggiori al dato complessivo nel cluster del Centro-Nord, ancora una volta in special modo tra le ragazze, che invertono però le prime due posizioni. Insieme a queste ultime si osservano soltanto altri due casi in cui la richiesta di una scuola "più pratica" è surclassata da un'altra opzione ed è sempre la stessa: si tratta della politica di "incentivi alle imprese per agevolare l'assunzione dei giovani", che viene evocata più di ogni altro intervento pubblico da chi vive in famiglie con al massimo una fonte di reddito e dai NEET. Questo tema degli incentivi alle imprese, invece, è meno sentito tra chi proviene da famiglie immigrate (94,6, -3,7), tra gli studenti (96,8, -1,5) e tra chi vive una condizione più agiata, generalmente in chi ha garantite due fonti di reddito (97,2, -1,1) e ancor di più se a queste si associa almeno un genitore laureato (96,4, -1,9).

Il terzo tra i temi ampiamente più selezionati, "aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione e formazione", non si distanzia in nessun caso dai valori fatti registrare sull'intero campione, a eccezione di uno. L'orientamento è leggermente più sentito dai maschi (96,5, +0,7) che dalle femmine (95,3, -0,5), ma ciò che incuriosisce è che questa maggiore attenzione si concentra tutta tra i maschi del Sud, che gli attribuiscono un punteggio più alto (99,7, +3,9); a grande distanza, infatti, si collocano sia il valore registrato tra le ragazze del Sud (90,8, -4,9), sia quello tra i maschi del Centro-Nord (94,7, -1,0), mentre per le ragazze del Centro-Nord è leggermente superiore al dato complessivo (96,3, +1,0). Attenzione all'orientamento proviene anche da chi vive in famiglie con due fonti di reddito e almeno un laureato (96,8, +1,0).

Venendo al blocco delle due opzioni che si sono collocate al quarto e al quinto posto del rating, non si assistono particolari differenze se non nell'inversione di posizione per le situazioni apparentemente più lontane dal fenomeno NEET. "Rendere i giovani protagonisti nelle politiche a loro dedicate", infatti, è un tema che prevale sul "dare un sussidio per aiutare i giovani a costruirsi una vita autonoma" tra chi ha due fonti di reddito e almeno un laureato in famiglia (77,0, +3,7), chi proviene dal Centro-Nord (75,7, +2,4), specialmente se maschi (76,8, +3,5) e chi studia (76, +2,7). Guardando i dati sui sussidi si registra qualche sorpresa: anzitutto, sono più evocati al Centro-Nord (75,0, +0,2) che al Sud (74,6, -0,2), in secondo luogo decisamente più dalle ragazze (78,9, +3,4) che dai ragazzi (71,7, -3,1). Incrociando le due variabili emerge una situazione mista: alla grande richiesta di erogare più sussidi per giovani proveniente dalle femmine del Centro-Nord (79,8, +4,9, il valore più alto in assoluto) si associano i maschi del Sud (76,0, +1,2), mentre il dato negativo tra le ragazze del Sud (72,8, -2,0) va nella stessa direzione – decisamente più accentuata – dei maschi del Centro-Nord (69,3, -5,5)

Rispetto ai due items meno selezionati, sono due le variabili che discriminano a tal punto da invertire le ultime due posizioni, quella dell'età e quella della condizione attuale: gli over 22 e i lavoratori, sono gli unici gruppi, che ritengono più rilevante “far funzionare gli strumenti già esistenti” (rispettivamente attribuiscono a questo item 65,3 e 64,5 punti), rispetto a uno Stato che “agevoli la partecipazione civica dei giovani” (64,5 e 62,2). Vi è probabilmente una maggiore consapevolezza delle inefficienze dello Stato da parte di chi ha presumibilmente maggiore esperienza di contatto con i servizi pubblici.

Si osservi, infine, il cluster dei NEET, che sul tema delle politiche per i giovani rappresenta il gruppo che più si differenzia rispetto ai risultati registrati sul campione complessivo: tra chi è inattivo, anzitutto, la scuola scivola al terzo posto (95,6, -5,4), superata sia dagli incentivi alle imprese per assumere (al primo posto, 100,0, +1,7) che dagli interventi su orientamento e formazione (96,1, +0,3). Probabilmente a causa delle grandi difficoltà che si sono espone nel paragrafo precedente, il bisogno di “un supporto che aiuti i giovani a condurre una vita autonoma” è più sentito tra i NEET (84,1, +9,2), mentre emerge una sensibilità minore alla “partecipazione attiva alla politiche giovanili” (penultimo posto con un punteggio di 64,0, -9,3 punti rispetto al campione complessivo), che scivola dietro agli sforzi per agevolare la partecipazione e all'attivismo civico per aprire a nuove opportunità (65,0 +0,6). I NEET si dimostrano, invece, meno sensibili di chi lavora e in generale dei più adulti, all'efficienza degli interventi pubblici, che chiude all'ultimo posto più o meno con lo stesso punteggio registrato nel campione complessivo (61,3, +0,3).

Tabella 40 Ulteriori interventi o politiche per i NEET che lo Stato dovrebbe attivare o migliorare

Ulteriori interventi dello Stato per i NEET	n.	%
Regolamentare il mercato del lavoro	74	27,0
Migliorare la scuola	68	24,8
Rendere più efficiente orientamento e formazione	45	16,4
Riequilibrio generazionale	34	12,4
Supporto psicologico	25	9,1
Educazione civica	4	1,5
ND	24	8,8
Totale	274	100,0

Per questa domanda sono 231 i giovani che hanno scelto di aggiungere delle osservazioni (pari al 11,1% dell'intero campione), anche in questo caso successivamente ridotte alle sei categorie (più una residuale) elencate nella Tabella 40. Spesso la complessità dell'intervento ha toccato più categorie ed è per questo che il totale è superiore ai giovani che hanno compilato questo campo aggiuntivo (pari a 274, gli interventi “multipli” sono stati dunque 43).

Come si evince dalle etichette attribuite alle sei categorie, spesso i messaggi rilasciati si pre-

sentano come un rafforzamento o una più ampia argomentazione agli items già previsti dal questionario. In primo luogo, si registrano interventi che pongono l'accento su una migliore regolamentazione del mercato del lavoro, quasi sempre con accento sui controlli delle irregolarità, ma anche sulla tassazione e, in misura meno accentuata, in riferimento a incentivi per la creazione di start-up. In generale, il lavoro autonomo non è molto evocato.

Per quanto concerne la scuola, gli interventi sono molti e differenziati, ma si concentrano in particolare sulla didattica, sia dal punto di vista della preparazione dei docenti, sia per l'obsolescenza della strumentazione e per la scarsa propensione all'introduzione delle nuove tecnologie. L'enfasi maggiore però viene attribuita ai programmi, ritenuti teorici e anacronistici ("inutili"), perché disattenti alla contemporaneità e alle loro nuove esigenze, che sarebbero più proiettate alla vita reale (educazione civica, domestica, sessuale, finanziaria, relazionale ecc.).

La terza categoria di interventi più frequente è quella che accorpa la formazione e l'orientamento. In questo caso i messaggi si sono concentrati sull'appello a fondare ogni iniziativa di questo tipo sulla conoscenza approfondita delle vocazioni e delle aspirazioni personali dei giovani, ma anche sul sostegno economico per stage e tirocini e sull'apertura della formazione alle professioni più innovative e (presumibilmente) più ricercate in futuro.

Il riequilibrio generazionale, invece, accorpa tutti i messaggi che hanno richiamato l'esigenza di dar maggiore spazio ai giovani, togliendone – specialmente per il lavoro – alle generazioni più anziane: garantire posti di lavoro per i giovani, anticipare le pensioni, ma anche cambiare mentalità, linguaggio e comunicazione politica per avvicinare le istituzioni alle nuove generazioni. Sono frequenti, infine, gli appelli perché sia garantito un supporto psicologico, spesso in combinazione proprio con i suggerimenti per il miglioramento della scuola, all'interno della quale i giovani vorrebbero poter trovare un canale di ascolto per le loro difficoltà esistenziali.

10. Cosa si potrebbe fare di più e meglio per i giovani?

La domanda aperta che chiudeva il questionario si profilava come un'occasione per i giovani per esprimere liberamente un qualsiasi pensiero o suggerimento attinente al tema NEET e alle politiche giovanili. Sono stati 385 i giovani ad accogliere l'invito (il 18,4% del totale dei rispondenti), anche se tra questi se ne contano 111 che sono stati successivamente classificati come ND, perché di fatto privi di contenuti (probabilmente in molti non hanno capito si trattasse di una domanda facoltativa).

Tabella 41 Tipi di riflessioni e suggerimenti liberi sul tema NEET da parte dei giovani

Tipi di riflessione e/o suggerimenti sul tema NEET	n.	%
Appello allo Stato per interventi di ascolto e orientamento	51	16,8
Argomentazioni sul disagio giovanile e sulla condizione NEET	49	16,2
Apprezzamento per l'iniziativa di ascolto	47	15,5
Messaggio di speranza	40	13,2
Appello allo Stato per interventi su scuola e istruzione	29	9,6
Appello allo Stato per interventi sul lavoro	23	7,6
Invito ai coetanei perché si impegnino di più	15	5,0
Recriminazioni per divari generazionali	15	5,0
Appello allo Stato per interventi di sviluppo territoriale	10	3,3
Previsioni di scenari negativi	9	3,0
Critiche generiche e appelli massimalistici	8	2,6
Appello allo Stato per interventi assistenziali	7	2,3
Totale	303	100,0

Alla fine del consueto processo di analisi dei 274 contributi ritenuti significativi sono emerse ben 12 categorie di interventi (Tabella 41), per un totale di 303 argomentazioni (in 29 casi, infatti, si trattava di riflessioni dai contenuti multipli).

Il tema più frequente raccoglie interventi di giovani che chiedono alle istituzioni un maggiore ascolto, facendo riferimento a un orientamento, come già emerso in precedenza, che sia in grado di aiutarli a intraprendere percorsi di crescita più consapevoli e adeguati ai loro valori e alle loro aspirazioni. Dopo tanti numeri, in questo paragrafo, si torna a riportare i messaggi che i giovani hanno voluto trasmettere, per restituire loro uno spazio di libero pensiero, proprio come promesso dal questionario. Alcuni dei messaggi più significativi per questa prima categoria, sono i seguenti:

- *La necessità di sostenere ed aiutare i giovani, NEET o meno, la percepisco come una delle questioni sociali da tenere assolutamente in considerazione per poter pensare di avere un futuro per l'Italia.*
- *Mi auguro che questo questionario possa servire a fare del nostro Paese un luogo migliore per noi giovani, aiutandoci ad individuare i nostri punti di forza e dando il giusto spazio a ciascuno, al fine di farsi spazio nella società e di dipingere il proprio futuro. Vedo troppa violenza e troppo rancore negli occhi di coetanei che non vedono alcuna via di salvezza ed il loro destino è già segnato.*
- *Credo che gli insegnanti debbano essere i primi ad imparare a non etichettare nessun ragazzola ma bensì aiutarci a scoprire cosa si cela dentro di noi e andare oltre l'apparenza, in quanto la nostra è una età delicata e particolare. Bisognerebbe ricordarsi che*

ognuno è diverso ed unico nel suo genere... ed è proprio questo che dovrebbe rendere questo mondo un posto migliore.

- *Sono stata una NEET fino a poco tempo fa, sentimenti come inadeguatezza, frustrazione e depressione erano presenti. Ora ho aperto una azienda e lo Stato non aiuta per niente le nuove aziende che in futuro potrebbero creare dei nuovi posti di lavoro, inadeguatezza, frustrazione e depressione sono ancora presenti.*
- *Il problema NEET esiste perché lo Stato non investe nei giovani, non perché "siamo svogliati".*
- *Penso che nessuno sia nato pigro, ma se la pigrizia nei NEET è presente può essere un effetto di rinforzi positivi non ricevuti nel corso della vita, che portano le persone ad avere difficoltà anche solo a tentare di fare qualcosa.*
- *Ci sono diversi ITS (corsi post diploma) sul territorio nazionale che hanno svariati indirizzi. Io ne ho frequentato uno ma ho scoperto della loro esistenza per caso. Cercherei di "pubblicizzare" i percorsi di studio alternativi all'università per fare capire agli studenti delle superiori che finita la quinta non hanno solo due possibilità (lavoro o università), ma possono scegliere altre strade.*

Un secondo gruppo di interventi, anch'esso piuttosto numeroso, si è soffermato invece sul fornire ulteriori argomentazioni su cosa significhi vivere la condizioni di NEET

- *Viviamo in un mondo in cui essere giovane è difficile. Ti senti di avere il mondo in mano; eppure, non sai come gestirlo e da quale lato partire. La situazione psicologica dei giovani è pessima, nei nostri obiettivi si sbaglia sempre più spesso il centro: non ha senso fare carriera, figli, viaggi, esperienze fantastiche se poi si sta male. Ci sentiamo abbattuti e privi di forze davanti a qualsiasi piccola decisione, eppure vorremmo solo un mondo più facile all'interno del quale anche noi riusciamo a trovare il nostro posto senza sentirci vuoti, soli e privi di energia.*
- *La maggior parte degli esempi della nostra vita sono genitori che rincorrono un mutuo di una casa che ti uccide, o persone infelici del proprio lavoro. Nessun giovane che vive negli anni 2000 vorrebbe questo. Quindi i ragazzi più forti ci provano a tutti i costi, quelli che hanno avuto modo di potenziare le proprie convinzioni. Mentre quelli che si sentono una nullità continuano a sentirsi così e prima o poi si adatteranno ad un lavoro che non gli piace.*
- *Per me il NEET è un segnale di ribellione verso un sistema per nulla stimolante.*
- *I NEET non sono ragazzi pigri e con zero voglia di fare, molte volte nascono in contesti difficili che non permettono loro di studiare e di avere più opportunità nella vita, e per questo motivo si demoralizzano e si lasciano trascinare dalla situazione senza avere aiuti e senza sapere come uscirne.*
- *E' molto difficile essere consapevoli di non fare nulla, soprattutto quando poi si è in*

una situazione di depressione e quando si ha molta ansia sociale e non si riceve aiuto si entra in un limbo di malessere e delusione.... Può portare molti a scegliere il suicidio.

- *Trovo che sia assurdo e sconclusionato che io mi debba sobire un Paese lasciato in uno stato penoso e con condizioni psicologiche tutto tranne che sane da adulti che approfittano della crisi e denigrano le persone introversive o poco socievoli, lasciandole a loro stesse, appartengo ad una generazione che spero impari a prendersi effettivamente cura delle generazioni future.*
- *Non so se qualcuno leggerà questo questionario, ciò nonostante, credo che questo piccolo spazio mi possa dare la possibilità di sfogarmi. Io ho lavorato anche come cameriere e come barista ma la retribuzione era a nero e molto bassa rispetto alla media (20 euro a serata). Ho mandato curriculum in diversi supermercati ed altri punti di vendita ma nessuno mi ha mai risposto, neanche quando sono andato in sede a depositare il cv. Sono un ragazzo pugliese e spero solo di poter lavorare il prima possibile perché voglio raggiungere una mia indipendenza, sono stufo di continuare ad essere un peso per mia madre, sono stufo di sentirmi inutile e sono stufo di questa vita in cui al mattino io mi sveglio e so già che non concluderò niente tutta la giornata.*
- *Sono stata circa 5 anni in una condizione di NEET alla fine con l'arrivo del covid mi son detta basta e ho colto l'occasione di potermi trasferire in Austria con il mio ragazzo, la differenza su tante cose è abissale sono qui da 7 mesi e non so parlare neanche la lingua tedesca ma nonostante questo ho trovato lavoro e uno stipendio dignitoso. Mi fa rabbia pensare che questo non l'ho potuto fare nella mia amata Sicilia, ma l'Austria mi piace e non credo di voler tornare più in Italia.*

Molti anche i messaggi di apprezzamento per l'indagine:

- *Sono davvero felice che mi sia capitato un questionario del genere in questo momento perché mi ci ritrovo e mi sento "meno sola".*
- *Fortunatamente ci sono persone che si interessano di queste iniziative.*
- *Fate arrivare questi messaggi all'alto, grazie.*
- *Grazie per l'opportunità, spero che questo form possa aiutare a comprendere le problematiche dei giovani che portano ad essere repressi. In questo spazio volevo solo porre enfasi sul fatto che reputo il fattore psicologico di fondamentale importanza per il tema NEET, è la maggiore causa, senza ombra di dubbio.*
- *Mi fa piacere che a qualcuno interessino le condizioni delle scuole italiane.*

In merito al mercato del lavoro, gli interventi si dividono tra coloro che esortano lo Stato a "trovare lavoro ai giovani" e chi si concentra sul comportamento dei datori di lavoro, reputati spesso poco attenti ai talenti e più propensi allo "sfruttamento" dei giovani.

- *Io penso, che, i giovani, come me, hanno una grande volontà di dimostrare quanto valgono. E allora perché non affiancare ad un dipendente o ad un lavoratore che sia*

professionista e non, un ragazzo in modo che si formi e si insegni il mestiere; è capace che qualche novità si presenti.

- *investire sul futuro, dare delle possibilità concrete ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro così da raggiungere una autonomia economica per farci creare la nostra famiglia il nostro futuro e il futuro della nostra nazione.*
- *Secondo me lo Stato ha la facoltà di intervenire maggiormente, ha le informazioni su tutti i ragazzi presenti nel territorio; perciò, potrebbe garantire degli agganci ai ragazzi, tipo potrebbe dare ai neodiplomati una chance di lavoro immediato attraverso accordi con le aziende locali, dando la possibilità o meno di accettare quel lavoro, simile a quello che dovrebbe fare il RDC.*
- *Aiutiamo tutti i giovani a trovare lavoro ben retribuito e non massacrante elo a nero.*
- *Bisognerebbe rieducare i giovani e le generazioni future al rispetto per il lavoro e rieducare le aziende che i dipendenti sono delle risorse da valorizzare e rispettare e non da sfruttare.*
- *Un tema che non è trattato è il problema degli stage, contratti di apprendistato ecc... pagati una miseria, che non si traducono poi in contratti fissi.*
- *Migliorare l'efficienza delle agenzie per il lavoro pubbliche. I dipendenti non sono aggiornati con le modalità di candidatura e selezione per il lavoro, collocano solo profili di manodopera. Potrebbero essere la rete capillare sul territorio già presente in grado di fornire formazione professionale e specialistica e unire l'incontro di domanda e offerta nel mondo lavorativo.*
- *Una proposta di lavoro come stagista a 600 euro al mese per 40 ore a settimana è al limite dello sfruttamento, come i contratti a tempo determinato che vengono rinnovati per oltre 5 anni (parlo di esperienze personali). Togliere la possibilità alle aziende di fare ciò è già molto per aiutare I giovani a inserirsi con convinzione nel mondo del lavoro e aiutarli a rendersi indipendenti.*
- *Piu controlli sulle aziende, troppe ore di lavoro per stipendi da fame. Questo è il cibo di NEET e presto questo fenomeno sarà sempre più grave*

Vi è poi una buona parte degli interventi che si caratterizza come una sorta di appello ai coetanei a impegnarsi di più, chi pensa in sostanza che la condizione NEET sia evitabile con l'impegno e la tenacia. Ecco alcuni esempi:

- *Lavoro e studio da ormai 4 anni, ho frequentato le serali per diplomarmi perché sono sempre stato un fannullone, ma ho sempre avuto volontà! Credo che i giovani d'oggi siano svogliati e si aspettano tutto subito, purtroppo non è così! Bello stare a casa con la disoccupazione perché "non trovo lavoro". Bisogna che inizino a fare gavetta anche se magari non è il loro ambito di studi o un lavoro che non piace, ma bisogna farlo, si inizia e si fa esperienza.*
- *NEET=parassiti sociali, non devono avere alcun sussidio così saranno costretti a lavorare.*

- *Spero che nessuno dei miei figli diventi mai un NEET.. da donna indipendente ho insegnato loro che bisogna camminare con le proprie gambe, non importa cosa, ma farsi da soli dà soddisfazioni.*
- *Bisognerebbe smettere di fare la "bella vita" grazie a mamma e papà, ma anche impegnarsi nei gesti più piccoli come iniziare a cucinare, preparare la tavola, lavare per terra, ecc...*
- *La gente deve aprirsi e trovare la giusta strada per la vita. Io ho 22 anni e lavoro da quando ho 18 anni nel settore della ristorazione e a breve mi iscriverò all'università per studiare marketing.*
- *Io penso che al giorno d'oggi le scuole non aiutino veramente le persone che sono in difficoltà nel capire cosa veramente vogliono fare nella vita (anzi capita spesso che vengano lasciate da parte perché "perdite di tempo") ma allo stesso tempo penso che sia colpa anche dei giovani stessi che stando a casa con i genitori hanno sempre meno voglia di mettersi in gioco. Penso a me che non ho mai capito cosa voglio veramente fare nella vita, ma nel frattempo mi sono data da fare per essere indipendente e risparmiando (non con i soldi dei genitori) sono passata dal fare la cameriera ad avere una piccola attività con il mio compagno (anche lui partito da zero) e adesso con il tempo ho capito che forse il mio settore è il marketing quando nel frattempo ho intorno dei coetanei che si lamentano della vita ma non si sporcano le mani ("studiano" all'università e non si metterebbero mai a lavorare con il pubblico quindi no camerieri no commessi ecc.).*
- *È un tema molto importante, per dei periodi l'ho vissuto ma mi sono sempre dato da fare. Molti lottano inviando centinaia di CV e restando in attesa di risposte... ci si sente inadeguati, sempre fermi. Ma alla fine qualcosa si trova, mettendo da parte l'orgoglio si accettano le opportunità che arrivano, anche se con uno stipendio inferiore al passato e con ritmi più faticosi.*

Ancora un altro gruppo, abbastanza numeroso, è accumulato da un senso di rivalsa generazionale:

- *Aumentate i posti per i concorsi nel sistema pubblico, l'età media è alta, servono giovani, mandate in pensione i fossili e assumete giovani.*
- *Largo ai giovani che mentre in tutto il mondo vengono valorizzati e incentivati qui vengono sfruttati e lasciati a loro stessi.*
- *Lo Stato dovrebbe impegnarsi a ridurre la disoccupazione giovanile magari abbassando l'età pensionabile così si liberebbero posti di lavoro per i giovani.*
- *L'Italia è un Paese per vecchi, destinato a morire, qualunque giovane ne abbia le capacità dovrebbe andarsene così da trovare il proprio posto nella vita.*
- *Siamo un Paese costruito negli anni 60, gestito da una classe dirigente ferma agli anni 80 in un mondo che è già nel 2050.*
- *In Italia non c'è lavoro per i giovani perché tutti richiedono personale con già esperien-*

za, a momenti pure se hai appena ricevuto il diploma. In caso contrario, ovvero se ti assumono anche senza esperienza, vieni pagato uno schifo.

- *Purtroppo, siamo quelli più penalizzati perché gli adulti hanno sfruttato tutto ciò che potevano sfruttare in questi anni lasciando a noi giovani poco e niente.*
- *Finché in Italia la politica sarà solo in mano ai vecchi, l'Italia non potrà mai migliorarsi abbastanza.*
- *Le aziende spesso chiedono lavoratori con esperienza, ma poi si lamentano di non averne. Un adulto con esperienza non cambia lavoro così, a caso. Un giovane non può avere già esperienza.*

11. Conclusioni

Per arrivare alle conclusioni di un'indagine così complessa si può partire da una delle testimonianze raccolte in questo lavoro che abbiamo definito una ricerca-azione: *'Viviamo in un mondo in cui essere giovani è difficile'*. È un'espressione che colpisce e impressiona chi legge, ma rende, in modo molto efficace, il senso di disorientamento generale e di precarietà diffusa che stanno vivendo le nuove generazioni in questo periodo. Un periodo in cui faticano a riprendere i percorsi dell'autonomia e dell'*empowerment* costretti da uno stato di insicurezza che li fa oscillare in una strana forma di bipolarismo che, da un lato, li porta ad affermare con decisione *'Io non cadrò mai nella condizione NEET'* e, dall'altro, una volta toccata quella condizione, li porta a temere più di tutte depressione, ansia ed isolamento, senza poter intravedere una via di uscita.

È inutile negare che la fotografia che questo lavoro ci consegna è molto influenzata dalla crisi che il Paese sta vivendo nell'era post-Covid e a causa della guerra in Ucraina. È indubbio che la crisi ha avuto un impatto psicologico forte e asimmetrico sui giovani, come dimostrano numerosi studi e ricerche. I giovani sono angosciati dall'idea del successo. Ma è molto difficile chiedere alle ragazze e ai ragazzi della nostra epoca di progettare il proprio futuro e di avere le idee chiare sul proprio avvenire, se escono da anni di costrizioni e limitazioni che li hanno ridotti nella libertà dei movimenti e nella espressione della propria personalità. Relegati nell'isolamento cui sono stati costretti a causa della pandemia, si sono abituati a oscillare – anche qui in una strana forma di bipolarismo che sembra affliggerli – fra un individualismo esasperato che li tiene attaccati a telefonini e tablet nel consumo di una comunicazione completamente personalizzata e una sensibilità spiccata per temi planetari o etici, come l'ambiente o i diritti umani. E ancora, fra una forte tensione verso le proprie vocazioni e le proprie passioni e una dura realtà con cui si trovano a dover fare i conti.

Questa strana forma di bipolarismo significa che è il momento di riportarli nelle dimensioni collettive, nelle comunità, nei gruppi dai quali si sono allontanati. In passato, queste dimensioni di educazione alla collettività erano efficacemente rappresentate dai movimenti, dai partiti, dai

sindacati, dalle correnti ideologiche. Oggi forse possono essere ancora la scuola, l'università, la palestra, la biblioteca, il proprio quartiere, un'associazione. Questa dovrebbe essere la priorità delle politiche giovanili del post-Covid. Sono gli stessi ragazzi – che oggi vivono in un mondo post-ideologico – a suggerirlo quando lamentano una scuola che *'insegna solo la teoria'*, quando chiedono maggiore capacità di innovazione del sistema scolastico, quando pretendono maggiori collegamenti fra istruzione, formazione e lavoro.

Le linee direttrici da seguire per aiutarli a riprendere i percorsi interrotti dell'autonomia allora restano due: scuola e lavoro.

Sul versante della scuola, serve una maggiore formazione del personale docente, un maggiore attenzione all'ascolto e all'orientamento – come dimostrano le risposte ai questionari – e un maggiore collegamento della formazione scolastica con le trasformazioni che la società sta attraversando. Servono modelli di innovazione sociale che, in un'epoca dominata dall'incertezza e dalle interdipendenze, possano creare nuove alleanze orizzontali sul territorio, nuove relazioni fra mondo della scuola, della formazione e del lavoro per rispondere anche alle mutate esigenze del mondo produttivo.

La scuola deve aiutare le ragazze e i ragazzi a sentirsi pronti nell'affrontare le sfide di una società complessa e mutevole dove le crisi sono sempre più ricorrenti e imprevedibili, deve dotarli delle competenze del futuro che siano funzionali all'inserimento nel mondo del lavoro. Se il giudizio che i giovani hanno espresso nei confronti dell'intervento dello Stato è così negativo, è proprio perché pensano che il sistema dell'educazione formale, nel quale trascorrono una buona parte della propria esperienza, non è al passo con il Paese reale.

Lo stesso ragionamento vale per il mercato del lavoro dove il fenomeno dei NEET rende oggi evidenti due grandi contraddizioni. Da un lato, abbiamo sempre meno giovani a causa dell'invecchiamento della popolazione e il Governo è dichiaratamente impegnato nelle politiche del sostegno alla natalità ma, dall'altro, abbiamo un grande spreco di risorse umane se i giovani in condizione NEET toccano il primato europeo dei circa tre milioni. Inoltre, quei pochi giovani che cercano occupazione, non la trovano perché non sanno orientarsi nel mercato della domanda e dell'offerta. Come dimostrano i dati del questionario, il divario è ancora più forte fra Nord e Sud dove un ruolo importante è giocato dalle sacche di lavoro nero in cui spesso sono intrappolati anche i giovani in condizione NEET e una cultura di tipo familistico che non favorisce i percorsi dell'autonomia. A queste considerazioni finali se ne aggiunge un'altra: lavoro ma non solo. Per i giovani il lavoro è importante per non *'rimanere senza soldi'*, che abbiamo visto essere la paura dominante, per esprimere le proprie qualità e per non deludere le aspettative di altri. Ma per loro è anche molto importante trovare un equilibrio fra la dimensione lavorativa,

personale e sociale. Lo dimostrano l'alto numero di rinunce ai concorsi pubblici perché molti ragazzi decidono restare vicini alla famiglia e ai propri affetti, timorosi di abbandonare la propria *comfort zone*.

Per concludere, si può dire che in Italia non sono mancate, neanche negli ultimi anni, significative politiche di incentivi e di sostegno rivolte ai giovani. Basta pensare alle politiche per l'imprenditorialità giovanile, agli incentivi per le start-up, alla promozione di percorsi di formazione e studio. È mancata, invece, una valutazione dell'impatto di quelle politiche che dovrebbe portare oggi l'attenzione non tanto sulle misure di sussidio e di incentivo – che comunque servono – ma alla promozione di innovazioni di processo per spostare l'asse degli interventi da una logica puramente assistenziale a una logica di ingaggio e attivazione dei giovani, che sarebbe molto utile per arginare il fenomeno dei NEET. Servono, quindi, innovazioni di processo utili a riportare i giovani nelle dimensioni collettive alle quali si faceva cenno prima, che stimolino politiche di prossimità, che garantiscano cura e continuità agli interventi sui territori. Tutto questo rafforzerebbe il senso di cittadinanza dei giovani e li aiuterebbe a uscire dall'individualismo esasperato e dall'isolamento nel quale si sentono relegati, che li porta ad affermare senza riserve che vivono in un *mondo dove è difficile essere giovani*.

12. Bibliografia

Agnoli, M.S. (a cura di) (2015), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli.

ANPAL (2018), *I NEET in Italia, Roma*, Anpal Servizi.

Eurofound (2012), "NEETs: Young people not in employment, education or training".

Eurostat (2019), "NEETs in the EU: Young people neither in employment nor in education and training".

Ferri, V., Santamaria, E., Strozzi, E. (2020), "Beyond the NEETs: Italy's Failure to Deliver Youth Guarantee," in *Journal of Youth Studies*.

ISTAT (2021), "Le condizioni di vita dei giovani NEET in Italia".

ISTAT (2019), "NEET - Giovani che non studiano né lavorano".

Istituto G. Toniolo (2022), *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2022*, Il Mulino.

OECD, "Tackling Vulnerability in the Youth Labour Market" (2015).

Rosina, A. (2015), *NEET giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero.

Rosina, A. (2017), *Il tempo della precarietà: giovani e lavoro nell'Italia che cambia*, Il Mulino.

Salvaterra, T. (2020), “Neet e comunità locali”, in *Giovani e comunità locali*, n.03-1.

Rosina, A., Marta E., Marzana D, Ellena A., Cerruti G. (2021), *Intercettare i NEET: Strategie di prossimità*, l'Osservatorio Giovani per il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale.

Riflessioni sulla ricerca di Scaletta e De Giorgi

Alcune riflessioni a margine dello studio

di Tiziano Salvaterra

Il rapporto di De Giorgi e Scaletta rappresenta un interessante contributo di analisi del fenomeno dei NEET, poiché interroga i/le giovani stessi sul tema, cioè chiede il loro pensiero, le conoscenze, l'immagine che essi hanno di chi versa nello stato di NEET, e se si sentono coinvolti in prima persona o se hanno o hanno avuto esperienze di NEET nel loro contesto. Il report riporta una dovizia di contenuti e di dettagli che vanno letti con attenzione, cercando di cogliere le conferme di quanto emerso in altre ricerche ma anche nuove sfaccettature fino ad oggi poco o non considerate.

Con questo spirito ho letto e di seguito commento il report, cercando di sottolineare gli aspetti che a mio modo di vedere meritano attenzione per meglio comprendere un fenomeno, quello dei NEET, che più lo si approfondisce e più ci si accorge che è complesso, articolato e di non facile lettura.

1. Gli aspetti definatori

Il tema NEET nel corso degli ultimi trent'anni è stato oggetto di attenzione da parte:

- del mondo accademico, con numerosi contributi concettuali e ricerche sul campo;
- delle istituzioni europee, nazionali e regionali, con interventi normativi e l'attuazione di progetti operativi;
- delle organizzazioni locali che operano sul campo, nella gestione di progetti finanziati da bandi emanati dalle istituzioni o altri enti pubblici e privati.

A dire il vero, si è anche fatta molta confusione, generando nell'opinione pubblica la convinzione che un NEET sia un soggetto debole, sostanzialmente negativo, che ha bisogno di sostegno, e la percentuale di NEET in una comunità viene considerata un indicatore dei livelli di esclusione dal tessuto sociale. Questo approccio è vero in parte.

Come ho avuto modo di evidenziare nel saggio citato nella bibliografia del report, il termine NEET, come definito in sede comunitaria, comprende diverse categorie di soggetti, alcune delle quali non presentano situazioni di fragilità, come quelle di coloro che scelgono volontariamente di non studiare, non lavorare, non fare training, coloro che vivono di rendita della famiglia di origine, le donne che "decidono" di seguire a casa la propria famiglia o di accudire un familiare debole, oppure i disoccupati di breve periodo. Il fenomeno presenta inoltre importanti flussi stagionali, per cui è difficile indicarne la consistenza in un momento specifico senza tener conto del periodo dell'anno

considerato.

Ciò non diminuisce la gravità del fenomeno, ma anzi lo definisce meglio e lo identifica nella sua dimensione reale, che si aggira, come evidenziato anche nello studio, fra il 9 ed il 12%, la metà di quanto comunicato dai dati ufficiali.

2. Il metodo

Sul piano metodologico la ricerca si caratterizza per l'interessante approccio con cui viene affrontato il tema, preferendo chiedere ai/alle giovani se si sentono NEET ed eventualmente per quale ragione, piuttosto che utilizzare dati secondari pur importanti.

Pertanto, lo studio considera NEET solo coloro che si sentono tali. Semmai vi può essere qualcuno che per pudore non si dichiara NEET pur versando in questo status, ed infatti la percentuale di NEET dichiarati rappresenta un valore forse sottostimato per la reticenza di qualche giovane a dichiararsi tale.

Sempre sul piano metodologico va dato atto agli autori di esporre in maniera chiara che non si tratta di un'indagine campionaria, anche se i numeri dei soggetti contattati è importante, e che dunque non si può pensare ad elaborazioni inferenziali, ma solo descrittive dei dati raccolti, che non rappresentano in maniera probabilistica l'intera popolazione giovanile italiana.

Corretta risulta la stratificazione, al fine di avere una descrizione secondo variabili ritenute decisive nello studio del fenomeno, come la localizzazione territoriale, il contesto familiare, il genere, l'età e le caratteristiche personali.

Anche il fatto di costruire un indice sintetico nel caso di domande a risposta multipla gerarchizzata risulta essere interessante come modalità per creare indicatori di sintesi.

Un elemento debole può essere rappresentato dal fatto che, mentre la rappresentatività del mondo degli/delle adolescenti e dei/delle giovani risulta essere equilibrata rispetto alla popolazione complessiva, la generazione dei/delle giovani adulti presenta una consistenza percentuale minore nel "campione" rispetto allo stesso valore dell'intera popolazione. Pertanto anche l'analisi risente di questa polarizzazione della popolazione di riferimento; ne consegue che le informazioni risultano essere più "attendibili" per le prime due classi di età.

Va infine sottolineato che i/le giovani provenienti da famiglie di immigrati (almeno uno dei genitori) rappresentano circa il 10% dell'intera popolazione, una consistenza sostanzialmente in linea con il quadro nazionale.

3. Il pensiero dei/delle giovani

Molto interessante è il pensiero dei/delle giovani rispetto alle tematiche NEET.

Si ha l'impressione che le nuove generazioni non mostrino grande attenzione verso il tema, forse perché ritengono che la precarietà, il cambio di lavoro, il periodo di riposo o comunque non lavorativo, né di studio, sia un fatto normale; infatti, due terzi degli intervistati non sanno nemmeno cosa significa questo acronimo. Solo quelli che vivono in un ambiente culturalmente più vivace sembrano avere un'idea del fenomeno e della sua consistenza all'interno dei loro contesti e/o a livello nazionale; "molti ragazzi e ragazze, in età scolare, hanno la sensazione che si tratti [i NEET] di qualcosa che è molto distante dal proprio vissuto come, del resto, chi vive in una condizione più agiata, come i figli dei laureati, ritengono che non vi sono NEET tra i propri coetanei" (commento alla Tav. 11 del report).

A mano a mano che l'età avanza, si vivono esperienze e conoscenze della presenza di NEET nel proprio contesto o comunque in ambienti con i quali si hanno dei contatti e si scopre un mondo che non si era mai visto e nascono riflessioni su se stessi circa la possibilità di cadere in questo status o di vedere delle persone del proprio contesto vivere questa situazione. Dall'altra vi è chi esclude questa possibilità ritenendola improbabile nel contesto in cui vive, data la protezione che questo esercita nei confronti del soggetto. Meno sicuri sembrano coloro che provengono da famiglie a bassi livelli di reddito ed educativi e i figli di immigrati.

Certo il pensare di diventare NEET genera paura e smarrimento, specialmente per:

- a. l'assenza di denaro che possa garantire adeguati livelli di vita;
- b. la possibilità di rimanere intrappolati quasi impotenti in questa condizione, incapaci di reagire e di uscirne;
- c. non vedere valorizzati i propri carismi.
- d. Mentre minor attenzione viene riservata alla perdita di *reputation* presso il proprio contesto o alla preoccupazione di recare dispiacere ai genitori.

5. Le cause

Rispetto alle cause che determinano la caduta nello stato di NEET, lo studio evidenzia come, accanto alle convinzioni ormai consolidate quali la mancanza di un lavoro e i contesti di riferimento, siano importanti anche le attitudini personali, il carattere o la condizione psicologica fragile, gli stati di ansia e di depressione; mentre, dalle persone contattate, viene data minor importanza agli aspetti educativi e formativi o alle situazioni di dipendenza.

Dunque, aspetti sociali (il lavoro) di micro-contesto (la famiglia) si combinano ad aspetti individuali a sua volta condizionati da esperienze, frequentazioni, convincimenti.

Accanto alle cause che determinano la condizione di NEET, lo studio interroga anche sulle strategie che si ritengono importanti per evitare di diventare NEET. Le risposte mettono in evidenza come, secondo i/le giovani che hanno compilato il questionario, sia importante:

- a. avere obiettivi ed un progetto di vita che dà motivazioni e spinge a raggiungere le proprie finalità, evitando di lasciarsi prendere dagli eventi e dai contesti;
- b. la volontà a lasciarsi stimolare;
- c. la capacità di intrapresa che viene vista come un antidoto importante contro l'oblio e la sfiducia in se stessi.

Tre aspetti non sempre tenuti in debita considerazione dalle politiche di supporto all'uscita dalla condizione NEET, più orientate all'inserimento nel mondo del lavoro che attente alle possibilità personali dei/delle giovani NEET.

Alcuni adolescenti ritengono che il proprio contesto sia in grado di supportarli nel momento della difficoltà, e ciò molto probabilmente è vero in questa fascia di età. A mano a mano che il giovane cresce e quindi aumenta l'autonomia, si riscontra invece una minor influenza del contesto ed anche una minor fiducia da parte del/della giovane verso l'ambiente da cui proviene, ritenuto incapace di supportarlo nell'affrontare le scelte che l'inserimento nella vita adulta comportano.

Questa convinzione porta talvolta all'isolamento, alla solitudine, che rappresenta una delle principali cause di visione negativa di se stesso e del mondo, cui segue l'incapacità di darsi ragioni di senso e stimoli alla partecipazione sociale, cioè ad entrare in una strategia di allontanamento dalle tentazioni NEET.

4. Il pensiero dei/delle giovani NEET

La parte più interessante della ricerca è rappresentata dal pensiero di coloro che si sentono o hanno vissuto una situazione da NEET.

Questo periodo viene vissuto come una fase di depressione, ansia ed assenza di stimoli, di fallimento personale e di frustrazione, specialmente per la mancanza di risorse personali. Vi è anche una minoranza chi vive la situazione in maniera fatalistica pensando che prima o poi cambierà ed un secondo piccolo segmento che sostiene che la posizione NEET non è poi così male.

Ancora una volta viene messa in risalto la "liquidità" del fenomeno, con un range di posizioni che vanno da coloro che vivono molto male la situazione a coloro che tutto

sommato ci vivono dentro senza problemi, poiché hanno trovato un proprio modo di convivere con questo status.

Lo studio evidenzia inoltre che la dimensione economica risulta essere prevalente, ad eccezione per quei soggetti i cui contesti suppliscono alla mancanza di reddito.

Molto interessanti sono le risposte libere, dove le persone che hanno compilato il questionario hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio pensiero.

Ne esce un identikit del/della giovane NEET che evidenzia come tale condizione di fatto coinvolge tutte le dimensioni della persona, che spesso si trova incapace nel gestire tanti elementi della vita personale come l'autostima, la condizione psicologica, le ragioni di senso dell'esperienza umana, l'inadeguatezza ad affrontare le difficoltà, la vergogna, il sentirsi giudicati, momenti di profonda tristezza, fragilità, fallimento, il rimuginare su cosa si sarebbe potuto fare, i sensi di colpa.

Ciò conferma quanto più volte ricordato in letteratura, ovvero che la risposta al problema NEET non è solo il lavoro, ma una rivisitazione complessiva del soggetto, che deve recuperare l'autostima, la capacità di relazioni significative, il giusto senso del lavoro. Altrimenti, come spesso accade, si offrono al NEET opportunità di lavoro che non riesce a tenere, proprio perché manca l'equilibrio fra le diverse dimensioni della persona.

5. Esigenze espresse

Secondo le previsioni, critico è il giudizio dei/delle giovani e dei/delle giovani NEET verso le Istituzioni e le politiche messe in atto a favore di coloro che si trovano in difficoltà.

È nota la posizione negativa delle nuove generazioni verso il mondo della politica (lo è anche in molti adulti), in parte perché poco conosciuta, in parte poiché vi è una distanza fra la società che un giovane immagina e quello che poi vive quotidianamente. Purtroppo, la cultura politica delle nuove generazioni è piuttosto limitata, non per colpa loro, ma perché il sistema educativo e formativo non considera questa tematica di interesse, ed ogni persona è chiamata a costruirsi da autodidatta una idea di quello che vede e vive.

Rispetto alle domande relative agli interventi che lo Stato dovrebbe attivare per ridurre l'incidenza dei NEET, la ricerca sconta l'età di coloro che hanno risposto. Infatti, tra le esigenze rilevate si riscontrano:

- a. al primo posto una scuola e una Università che riescano ad interagire meglio con la quotidianità;
- b. dare incentivi alle imprese per assumere i giovani (interventi più volte attivati non sempre con successo a livello europeo, nazionale e regionale);
- c. un potenziamento dell'orientamento alle nuove generazioni nell'individuare le

scelte formative e professionali (ma forse non solo quelle); si ha infatti l'impressione che una quota di giovani, specie quelli a contesto debole, si trovino in difficoltà nel discernere fra le diverse opportunità e fare scelte adeguate.

4. Dichiarazioni libere degli intervistati

Molto opportune ed interessanti sono le dichiarazioni libere che l'ultima domanda del questionario propone agli intervistati. Ad onor del vero va però detto che hanno utilizzato questa opportunità meno del 20% dei/delle giovani contattati (percentuale non molto alta).

Lo spaccato è molto variegato, ricco di contrapposizioni, di modi di vedere a volte anche opposti, ad esempio fra coloro che ritengono i NEET persone svogliate che non hanno voglia di fare nulla e chi invece sostiene il contrario.

I temi che emergono riguardano:

- a. una scuola più pratica e meno burocratica;
- b. un mondo del lavoro che non chieda sempre esperienze per assumere, che paghi il giusto ed in maniera regolare;
- c. una politica che sia attenta alle esigenze del mondo giovanile;
- d. una politica che favorisca i passaggi generazionali.

Si nota una proiezione della questione giovani verso l'esterno, la famiglia, la società, la politica, il sistema produttivo, mentre poca attenzione viene posta su se stessi (sulla persona stessa) e l'esigenza di mettersi in gioco, valutare scelte, comportamenti, abitudini, crescere nella conoscenza, nella professionalità, nella partecipazione attiva al contesto in cui il giovane vive. L'atteggiamento conferma quanto emerso in altri studi e cioè una maggiore accentuazione e critica verso il contesto esterno piuttosto che una riflessione sul proprio modo di essere e di vivere.

5. Tre aspetti fondamentali

Nelle conclusioni, gli autori mettono in evidenza alcuni aspetti fondamentali sui quali è necessaria una seria riflessione da parte degli stakeholders.

Vivere in un contesto sociale in profonda evoluzione, anche sul piano valoriale e dei comportamenti, risulta per un/una giovane non sempre facile. Egli vede intorno a sé tanti modelli, fra loro anche contraddittori, e fa fatica a leggere tutte le opzioni per individuare una strada di serenità da intraprendere. Anche perché spesso le esperienze maturate hanno favorito "un individualismo frenato che li tiene attaccati a telefoni e tablet nel consumo di comunicazione completamente personalizzata", fortemente

orientate all'averne piuttosto che all'essere, in una logica individualistica dove viene meno l'attenzione verso la comunità, i mondi vitali che animano il contesto locale.

Chiuso nella propria stanza, spesso il/la giovane vive la dimensione della relazione *one to one* e si interessa ai grandi temi del suo tempo, senza però prestare attenzione a cosa accade nel proprio piccolo mondo: poco gli importa ciò che accade sotto casa e non si rende conto che con questo contesto deve fare i conti. Ma se nessuno gli mostra la realtà, lo stimola alla partecipazione, gli offre spazi, diventa difficile che un/una giovane decida di scendere in strada a dire la sua, ad attivare relazioni significative.

È vero che mancano modelli, soggetti, strumenti, forse anche professionalità di animazione culturale di comunità rivolte ai giovani; quel lavoro che una volta facevano gli oratori, i partiti, il sindacato, i movimenti specialmente cattolici o di estrazione di sinistra.

Certo anche la scuola deve fare la sua parte, innovando programmi e modalità didattiche. Occorre però dire che qualche cosa si sta muovendo e che non dobbiamo chiedere alla scuola di fare di tutto: il suo compito è collaborare nei processi educativi con i genitori, che sono i soggetti guida, ma soprattutto è aiutare i giovani ad acquisire conoscenze e metodo di lettura e di giudizio delle informazioni che ogni istante la società propone.

L'idea che la scuola debba risolvere tutti i problemi rischia di essere un freno alla scuola stessa. Ognuno deve fare la sua parte: la famiglia ed in particolare i genitori, le comunità locali, i mondi vitali, le grandi centrali della comunicazione, il mondo della produzione, le amministrazioni locali, regionali e nazionali, perché se qualcuno si tira indietro rimane un vuoto difficile da chiudere.

Gli autori della ricerca evidenziano un secondo elemento su cui prestare attenzione: il lavoro e le modalità di inserimento delle nuove generazioni nel mondo del lavoro. Mettono in guardia sul fatto che il lavoro viene visto come lo strumento per avere soldi (termine maggiormente utilizzato nei questionari). La cultura dell'averne porta ad idolatrare il denaro a scapito di altre dimensioni della vita. Non sembra esserci una cultura del lavoro e vi è poca consapevolezza che la crisi demografica porterà molte opportunità di lavoro, stante il numero di persone che già oggi escono senza che il sistema trovi un adeguato sostituto.

Semmai il tema è legato alle conoscenze ed alle competenze richieste dal mercato del lavoro, elementi completamente assenti nelle risposte, forse anche perché l'adolescente non si interroga su questi aspetti e il suo contesto scuola e ambiente familiare non ne parla volentieri.

Infine, è da condividere quanto evidenziato rispetto all'orientamento e all'accompagnamento delle nuove generazioni lungo il cammino della transizione verso il mondo adulto.

Lo slogan “viviamo in un mondo dove è difficile essere giovani” esprime una condizione reale dove un/una giovane da solo fa fatica a trovare la propria strada. Se vi sono microcontesti favorevoli, il passaggio risulta più facile per l'appoggio di chi è vicino. Dove il contesto è fragile o incapace di leggere la realtà, invece, per il/la giovane diventa difficile e il suo destino è segnato da incontri casuali, sia positivi (un insegnante, un adulto attento), sia negativi (un ambiente pericoloso o deviante): incontri che vanno ad influenzare e a volte condizionare nel bene e/o nel male il viaggio della sua transizione verso il mondo adulto.

Servono dunque punti di riferimento, altrimenti il/la giovane rischia di fare scelte che portano fuori strada. Non si tratta di canalizzare i/le giovani, ma di supportarli senza ledere la loro libertà, aiutandoli a discernere la realtà e a coniugarla con la propria sensibilità. Nella convinzione che un/una giovane da solo non sempre è in grado di costruirsi un percorso di vita in grado di valorizzare i carismi personali, generare e raggiungere giuste attese, seguire sogni possibili.

In sintesi, uno studio prezioso che si aggiunge alle molte riflessioni e ricerche sul tema dei NEET con due spunti di originalità.

a. Uno metodologico: partire dall'ascolto dei giovani piuttosto che da dati amministrativi spesso aridi e difficili da interpretare in termini di qualità del dato, definizione della variabile e di metodologia della raccolta delle informazioni. Spesso il mondo adulto pensa che dall'analisi quantitativa sia possibile capire le nuove generazioni e trovare risposte ai loro bisogni più o meno espressi. Il coraggio di partire dalle loro storie può aiutare l'analisi e scoprire particolari inediti sui quali riflettere.

b. Il fatto di aver esaminato la tematica del NEET come una componente della condizione giovanile in mezzo a tante altre, e non come un elemento specificatamente negativo presente nel vasto e variegato mondo giovanile, pone a mio modo di vedere la questione nella sua giusta dimensione: essere NEET non è una maledizione ma uno status dal quale si può uscire con la volontà dei soggetti e adeguate attenzioni della comunità. Attenzioni non solo legate al tema del lavoro, ma volte ad aiutare il giovane alla ricerca di ragioni di senso, che lo aiutino a rialzarsi e riprendere la strada che porta al mondo adulto, al giusto equilibrio fra le dimensioni personali e la partecipazione attiva alla vita della comunità, di cui il lavoro è una parte importante ma non l'unica.

Riflessioni sulla ricerca di Scaletta e De Giorgi

Oltre il “fenomeno” dei NEET: riscoprire e valorizzare la soggettività delle persone nella elaborazione, gestione e valutazione delle politiche giovanili

di Arduino Salatin

Gli studi e le ricerche riguardanti i NEET si sono andati intensificando nell'ultimo decennio^[1], complice l'ancora elevato numero di questa situazione nel nostro paese, rispetto ai principali Stati europei e dell'area OCSE^[2], nonché la presenza degli effetti devastanti della pandemia da COVID-19.

In tale scenario, il contributo di De Giorgi e Scaletta, ospitato in questo numero della rivista^[3], ha il merito di integrare un approccio di analisi “oggettiva”, con uno più qualitativo che prova a dar voce ai protagonisti stessi di questo gruppo di giovani, attraverso un'indagine a largo raggio, realizzata in parallelo ad un'iniziativa - articolata a livello multiregionale – promossa dal Dipartimento per le politiche giovanili, che ha avuto luogo nel corso del 2022.

L'esito della ricerca conferma da un lato le principali acquisizioni scientifiche in materia, ma nel contempo, costituisce un arricchimento rispetto a molte analisi più “tradizionali”. A tal fine può essere utile “incrociare” – pur a titolo esemplificativo - i risultati della ricerca di De Giorgi e Scaletta con alcuni studi e contributi pubblicati negli ultimi anni. Proprio in tale quadro, emergono molti spunti e suggerimenti valorizzabili anche per le politiche pubbliche nel nostro paese.

L'approccio multifattoriale, qualitativo e personalizzato ai NEET

L'approccio seguito da De Giorgi e Scaletta non è certamente nuovo^[4]. Esso può essere inquadrato da un lato, nell'ambito delle indagini di tipo qualitativo ed esplorativo, dall'altro nel solco delle prospettive di analisi multifattoriale.

L'indagine tenta anzitutto di superare una delle principali difficoltà per esplorare questa parte di mondo giovanile e cioè la possibilità stessa di raggiungere (outreach) i NEET^[5] e analizzare i loro vissuti dentro il labirinto sociale da essi rappresentato^[6].

In secondo luogo, essa cerca di concorrere al processo di “destrutturazione” da più parti invocato, “clusterizzando” in modo più puntuale la varietà delle situazioni, attese e percezioni dei NEET^[7].

In terzo luogo, la ricerca ambisce a fornire elementi direttamente spendibili per una possibile revisione e rilancio delle politiche giovanili nel nostro paese.

A quest'ultimo proposito, può essere interessante confrontare il contributo di De Giorgi e Scaletta col lavoro condotto da Look4Ward – Osservatorio per il lavoro di domani, A look at NEET. Analisi, categorizzazione e strategie di intervento, Intesa San Paolo, 2023.

“...sebbene il termine NEET copra tutti i giovani che si trovano in una condizione di non accumulazione di capitale umano attraverso canali formali (vale a dire il mercato del lavoro o l'istruzione), si tratta in realtà di

una popolazione molto diversificata con caratteristiche ed esigenze molto diverse.”

Ciò si evince facilmente ad esempio dalla fig. 13 del testo (p.18), in cui vengono rappresentate le 5 categorie di NEET proposte da Eurofound già nel 2016^[8]:

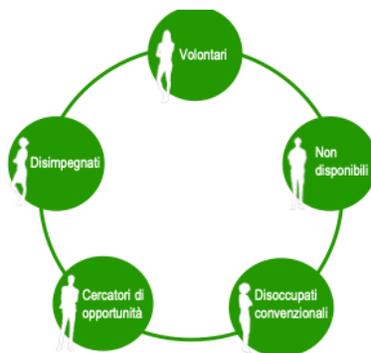


Figura 13 - Tipologie dei NEET in Europa.
Fonte: Eurofound (2016)

Lo studio avverte pertanto che non si possono ignorare “i problemi inerenti all’uso della categoria NEET sia quale strumento euristico per descrivere le condizioni del mercato del lavoro dei giovani, sia per inquadrare le possibili politiche di sostegno allo stesso mercato. L’utilità dei NEET è quindi (potenzialmente) compromessa dalla convivenza nella stessa categorizzazione di situazioni in cui soggetti svantaggiati e senza risorse per affrontare le transizioni nel mercato del lavoro (e quindi senza possibilità di esercitare una scelta) si confondono con giovani privilegiati che si possono permettere di decidere come (e con che tempi) gestire la propria vita (Furlog, 2006)”. (p.5).

(...) In termini generali, quindi, diversi studi di carattere empirico hanno verificato come lo status di NEET derivi da una complessa interazione di fattori istituzionali, strutturali e individuali (...). Concentrandosi sui (sotto) gruppi più vulnerabili (cioè i NEET involontari), la letteratura suggerisce due principali fattori di rischio: le con-

dizioni di svantaggio, in particolare educativo, e la cosiddetta disaffezione. Mentre lo svantaggio educativo è associato a fattori sociali come la famiglia, la scuola e le caratteristiche individuali, la disaffezione riguarda gli atteggiamenti che i giovani hanno nei confronti dell'istruzione e della formazione, spesso esemplificati da alti tassi di assenteismo o da comportamenti violenti o antisociali che possono portare anche all'espulsione dal sistema scolastico" (p.5).

Un ulteriore elemento fornito da De Giorgi e Scaletta può inoltre essere colto come una sorta di anticipazione di risposta ad una serie di importanti questioni metodologiche e sostanziali sollevate da Look4Ward: "(...) La questione principale diventa quindi come districare i diversi bisogni individuali e le relazioni sociali problematiche che si celano dietro l'etichetta di NEET e come farsi carico di tali criticità con politiche mirate prima che diventino uno svantaggio individuale cronico e un fattore di disagio sociale" (p.6).

"La categoria NEET è quindi in grado di rappresentare lo svantaggio dei giovani sul mercato del lavoro e di cogliere adeguatamente la complessità dei processi sottostanti? È una categoria utile ed efficace per disegnare nuove politiche di welfare e mercato del lavoro?" (p.6).

Il rischio di diventare NEET e i fattori di prevenzione e contrasto

Il rischio di diventare NEET è un tema particolarmente sentito nell'indagine di De Giorgi e Scaletta. Come è noto, tale rischio risulta particolarmente elevato in Italia: lo attestano sia i dati statistici ufficiali, che le numerosissime analisi quantitative e qualitative^[9].

Per quanto riguarda il contesto italiano, può essere interessante riflettere sul framework interpretativo proposto dalla ricerca di Look4Ward sopra richiamata. Essa individua in particolare (pp.19-24) alcuni "archetipi" di NEET (vedi fig 1.) che presentano non poche assonanze con il campione dei rispondenti esplorato da De Giorgi e Scaletta.

Fig. 1 – Cinque archetipi di NEET in Italia^[10]



Il sottogruppo 1 è composto da giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni, prevalentemente di genere maschile. Essi vivono principalmente con la famiglia di origine, hanno concluso il ciclo di studi dell'obbligo o hanno abbandonato precocemente gli studi secondari. Sono scoraggiati dal non riuscire a trovare posizioni lavorative stabili. Vivono prevalentemente in piccoli centri.

Il sottogruppo 2 è composto da giovani donne appartenenti ad una classe d'età compresa tra i 25 e i 29 anni che hanno responsabilità familiari. Sotto il profilo professionale risultano inattive, non cercano e non sono disponibili al lavoro. Per la posizione ricoperta in famiglia assumono la caratteristica prevalente di "Neet Caregiver".

Il sottogruppo 3 vede principalmente donne single, di età compresa tra i 20 e i 24 anni. Esse hanno un titolo di studio secondario, sono saltuariamente sono impiegate in lavori temporanei e non trovano occupazioni stabili nonostante gli sforzi profusi. Rappresentano una forza lavoro potenziale che però transita frequentemente verso l'archetipo delle "giovani mamme".

Il sottogruppo 4 è composto da giovani scoraggiati e disimpegnati. Si tratta della cosiddetta "Generazione Covid", cioè giovani di età compresa tra i 22 e i 27 anni che hanno frequentato gli ultimi anni di formazione scolastica o di formazione universitaria durante il lockdown. Essi sono stati spiazzati dalla precarietà del "nuovo mondo" pandemico e hanno vissuto una difficile transizione scuola-lavoro oppure hanno abbandonato precocemente il loro percorso formativo. Possiedono quindi prevalentemente diploma o laurea, sono equamente distribuiti in temine di genere e sono disponibili al lavoro.

L'ultimo sottogruppo comprende i giovani tra i 20 e i 29 anni. Si tratta di disoccupati, spesso in attesa della prima occupazione. Essi sono in possesso generalmente di un titolo di studio universitario o di un altro titolo specialistico. Sono disponibili al lavoro, tuttavia vivono il mismatch tra le skill possedute e le skill richieste nel mercato del lavoro.

Un ulteriore aspetto da evidenziare nella riflessione di De Giorgi e Scaletta, è ricavabile dalle risposte dirette all'ultima "domanda aperta" inserita nel questionario somministrato^[11] ai giovani, e cioè la probabilità e le condizioni per diventare – a qualche titolo – un NEET.

Qui può essere menzionata a confronto, tra le altre, un'indagine empirica realizzata su circa 300 giovani NEET in Puglia^[12].

In essa ci si sofferma in particolare sulle "risorse psico-sociali" connesse ai comportamenti di career planning, con le relative "misure" riguardanti: l'indecisione, il Career Commitment, il capitale psicologico, la percezione del mercato del lavoro e le cosiddette "ancore di carriera".

Il quadro interpretativo distingue, a seconda del capitale psicologico disponibile, due

categorie principali di NEET: i “disimpegnati” e i “rassegnati”. Ciò che è più interessante riguarda tuttavia le chiavi per la prevenzione e il fronteggiamento della condizione di NEET. Tra di esse emergono i servizi di counselling e di sostegno orientativo personalizzato che giocano un ruolo decisivo, accanto alla disponibilità di percorsi formativi in grado di favorire l’incontro domanda-offerta^[13].

Verso nuove politiche pubbliche per i NEET

Un ultimo elemento comparativo da richiamare riguarda la riconfigurazione delle politiche pubbliche per i giovani, la cui istanza emerge nitidamente dalle risposte dei giovani elaborate da De Giorgi e Scaletta.

Esse vanno anzitutto inquadrare nel contesto europeo, come De Giorgi e Scaletta ricordano esplicitamente nell’Introduzione.

Infatti, dal 2010, con l’iniziativa Youth on the move, l’UE ha utilizzato il termine NEET come indicatore per le politiche giovanili sull’employability, l’istruzione, la formazione e l’inclusione sociale. Dal 2013, l’adozione in tutti i Paesi membri della Youth Guarantee ha contribuito a ridurre il numero di NEET, fino all’European Pillar of Social Rights Action Plan, proposto dalla Commissione Europea nel marzo 2021 che ha fissato l’obiettivo di ridurre il tasso dei NEET tra i 15 e i 29 anni al 9%, entro il 2030^[14]. In particolare, “le istituzioni europee identificano nell’approccio di early activation un principio guida delle politiche nazionali verso i NEET, basato sull’identificazione e l’attivazione dei giovani che si trovano al di fuori dal mercato del lavoro. A tale approccio, si affiancano gli orientamenti cardine delle attività dell’UE a favore dei giovani, ovvero “mobilitare”, “collegare” e “responsabilizzare”; essi “si estendono anche alle iniziative per i giovani in condizione NEET” (cfr. A look at NEET Report, 2023, p 25). Per quanto riguarda il caso dell’Italia, la riflessione di De Giorgi e Scaletta risulta sicuramente stimolante sul piano analitico.

In chiave più sistemica, come elemento di confronto può essere utile riportare, invece, il “quadro sinottico” proposto dalla già citata ricerca A look at NEET, 2023 (cfr. tabella 2, p.26).

Nella colonna della tabella relativa all’Italia, sono richiamati (e/o possono essere ricondotti) una serie di programmi di azione, tra cui merita citare:

a. il “Piano di emersione e orientamento giovani inattivi” elaborato dal Ministero per le politiche giovanili nel 2022^[15]. In esso si richiama anche il “Piano nazionale pluriennale (2021-2027) sull’inclusione dei giovani con minori opportunità”, predisposto dall’Agenzia nazionale per i giovani (ANG), a sua volta collegato ai programmi Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà (cfr. punto 3.4.1, p.21). Il Piano nazionale pluriennale risulta a sua volta strutturato su tre “pilastri” di azioni: raggiungere ed includere, supportare e migliorare.

- b. il programma GOL (Garanzia occupabilità dei lavoratori), spendibile anche per i NEET,
- c. il rafforzamento del programma Garanzia giovani^[16], che ha costituito una delle più rilevanti misure di intervento nell'ultimo decennio,
- d. il portale Giovani2030 (denominata anche la “casa digitale dei giovani”), pensato come punto unico informativo di accesso per la fascia di età 15-35 anni, e il link “connettiamo i giovani al futuro” che coinvolge in primis gli Enti locali, il terzo settore e l'associazionismo.

	Unione Europea	Italia
Obiettivi	Empowerment dei NEET per la loro integrazione duratura nel mercato del lavoro e nella vita democratica dell'UE	Individuazione e coinvolgimento attivo dei NEET in percorsi di istruzione, formazione e lavoro. Riduzione del divario intergenerazionale.
Principi	Early activation, mobilitazione, collegamento e responsabilizzazione	Emergenza, attivazione ed ingaggio anche attraverso il digitale
Governance	Governance partecipativa e multilivello. Nel rispetto del principio di sussidiarietà, l'UE individua le linee generali di politica, assegnando agli Stati membri il compito di definire le priorità di intervento a livello nazionale seguendo approcci flessibili di intervento	Doppio livello centrale per la definizione degli orientamenti, la raccolta delle buone pratiche e il monitoraggio degli interventi e territoriale per la progettazione e implementazione delle attività
Strumenti operativi	Reinforced Youth Guarantee; Youth Employment Initiative (YEI); Programmi Erasmus+, Gioventù e Corpo europeo di solidarietà; Progetti multi-Paese (es. Progetto ALMA)	Programma Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL); Garanzia Giovani rinforzata Portale GIOVANI2030 (G2030); LINKI Connettiamo i giovani al futuro; Programmi europei Erasmus+ e Corpo Europeo di Solidarietà

Tabella 2 - Orientamenti di Policy per i NEET a livello nazionale ed Europeo

Rispetto a tali dispositivi e strumenti, va sottolineato infine un aspetto di cui sono molto consapevoli De Giorgi e Scaletta e che emerge come un fattore pervasivo in tutte queste tipologie di azione: esso concerne il principio di “prossimità territoriale” delle politiche^[17].

Non è un caso che la Fondazione Feltrinelli (2023) - dopo aver analizzato il “Piano per l'attivazione dei giovani” – evidenzi come principale sfida quella di: “riuscire a integrare in modo efficace l'esigenza di una governance strategica con il potenziale presente sui territori. Si tratta, in sostanza, di individuare dei meccanismi capaci di conciliare le energie che nascono dal basso – che rappresentano la cd. intelligenza collettiva e la capacità dei diversi attori presenti nei territori di creare proficui rapporti di collaborazione per attuare interventi a favore dei giovani – e l'esigenza di guidare gli interventi in un quadro unitario nazionale, secondo una governance strategica. In Italia, l'eccesso di segmentazione e differenziazione di servizi rivolti ai giovani (sportelli, servizi informativi, formativi, di orientamento, di consulenza, di collocamento etc.) unita alla frammentazione su diversi livelli di governo (comunale, provinciale, regionale, nazionale, europeo), produce infatti un effetto di disorientamento, oltre che una dispersione di energie e risorse pubbliche”^[18].

Ciò trova piena sintonia anche con le indicazioni finali del report di Look4ward (2023), in cui si sostiene esplicitamente che gli interventi di contrasto al fenomeno dei NEET hanno tra gli elementi chiave il territorio, in quanto tali interventi risultano:

“guidati da logiche di adattamento alle specificità territoriali, in modo da corrispondere alle reali necessità dei soggetti coinvolti e che possono variare in corrispondenza con le caratteristiche economico-sociali locali. Le iniziative verso i NEET non possono prescindere dal coinvolgimento degli attori istituzionali e privati presenti sui territori, al fine di potenziare l’efficacia degli stessi, garantendo la loro coerenza con le reali necessità del territorio, ed un continuo monitoraggio degli impatti delle iniziative avviate” (p. 32).

Dai confronti sopra richiamati, ci sembra che – in sede conclusiva – sia più che giustificato affermare che la ricerca di De Giorgi e Scaletta possa essere connotata ben più che in termini esplorativi; in essa, infatti, sono rilevabili notevoli spunti generativi che meriterebbero ulteriori e più approfondite riprese, speriamo anche condotte dalla nostra rivista.

Note

[1] Per quanto riguarda la nostra rivista, vanno segnalati - tra gli altri - i contributi di: G. Vettorato (“Generazione NEET: giovani italiani che non studiano, non lavorano e non lo cercano”, n.2 pp.102-121), e di T. Salvaterra (“NEET e comunità locali”, n.3, 2020, pp. 12-41).

[2] Cfr. I dati e le analisi sistematiche promosse annualmente dall’ “Osservatorio giovani” dell’Istituto Toniolo – Università Cattolica.

[3] Cfr. De Giorgi, M., Scaletta A., Ascoltare i giovani per ridurre il fenomeno dei NEET in Italia.

[4] Già agli inizi di questo decennio, ad esempio, era apparso un volume, curato da Lazzarini et alii (2020), dal titolo “From NEET to NEED. Il cortocircuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano”. In esso si sottolineava, a partire da un approccio qualitativo basato su storie di vita, interviste e focus group, la diversità intrinseca ai NEET e la necessità di ascoltarne l’espressione dei bisogni per poter affrontare più efficacemente il corto circuito che ha investito le principali istituzioni sociali. quali scuola, famiglia e mondo del lavoro.

[5] Cfr. Osservatorio Giovani, Intercettare i NEET: strategie di prossimità, Istituto Toniolo, Milano, dicembre 2021, p.3.

[6] Si veda a tal proposito il numero 9 (2023) di “Civic. Quaderni di Fondazione Italia sociale”, intitolato “Nel labirinto dei NEET”.

[7] Cfr. ActionAid – CGIL nazionale, NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di politiche pubbliche per i giovani, Futura Editrice, Roma, 2022.

[8] Cfr. Eurofound, Exploring the diversity of NEETs, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2016.

[9] Si veda al riguardo: Brunetti I., Ferri V., Essere NEET in Italia: i principali fattori di rischio, in “Rivista italiana di economia, demografia e statistica”, n.2 (2018), pp.137-148, in cui viene documentato in particolare il fattore relativo alla partecipazione e/o esclusione dei giovani dal mercato del lavoro.

[10] Cfr. A look at NEET, 2023, p. 19.

[11] Si tratta del quesito relativo a “Cosa si potrebbe fare di più e meglio per i giovani?”

[12] L'indagine è sintetizzata nel numero 1 della rivista “Counseling”, febbraio 2017.

[13] Il tema delle variabili e azioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno dei NEET è oggetto di un'ampia letteratura. A titolo meramente esemplificativo, si possono citare: Quarta S., Ruggeri S., I giovani Neet in Italia: quali politiche innovative per il contrasto e la prevenzione del fenomeno, in “Autonomie locali e servizi sociali, n.2 (2017), pp. 315-332; Rete #UnoNonBasta, La perdita della speranza: i NEET tra incuria istituzionale e pandemia, Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo, Milano, 2021. Tra i progetti, merita una citazione la ricerca dell'Unicef, Il silenzio dei NEET. Giovani in bilico tra rinuncia e desiderio, 2019.

[14] Cfr. A look at NEET Report (2023), p 25.

[15] Cfr. Ministero per le politiche giovanili, NEET working. Pian odi emersione e orientamento giovani inattivi, Roma, 2022.

[16] Sul rapporto tra politiche del lavoro e NEET si veda anche la ricerca condotta in quattro regioni (Calabria, Lombardia, Piemonte e Puglia) e curata da Agostini C. e Sacconi T., Una Garanzia per i NEET, in “Percorsi di secondo welfare”, luglio 2020.

[17] Cfr. Come infatti opportunamente ricordano De Giorgi e Scaletta: “La letteratura sui giovani in condizione NEET dimostra che le maggiori difficoltà incontrate da chi cerca di trovare soluzioni (...) sta proprio nella loro identificazione, la capacità cioè di intercettarli nei territori, tenendo in considerazione tutte le possibili sfumature sociali, economiche e personali che possono caratterizzare un giovane inattivo” (p.9).

[18] Cfr. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Grammatica del lavoro. Politiche per l'attivazione dei giovani, paper, 10 maggio 2023.

Presentazione del documento

NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche per i giovani (Rapporto 2022)
a cura di ActionAid e CGIL Nazionale

di Daniela Ranzi



NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche per i giovani è il rapporto stilato nel 2022 da ActionAid e CGIL Nazionale volto ad approfondire il fenomeno delle e dei NEET in Italia e a contribuire al ragionamento circa iniziative utili a promuovere politiche nazionali e territoriali efficaci rivolte alle nuove generazioni. L'approfondimento si basa sull'analisi mirata dei dati istituzionali disponibili (principalmente Istat ed Eurostat) ed è corredato da alcune «Raccomandazioni», alle quali è previsto facciano seguito alcune «azioni di *advocacy*, finalizzate anche a migliorare le attività di confronto con le istituzioni pubbliche e a favorire la partecipazione degli attori sociali ed economici, oltre che a sostenere la costruzione di *partnership* territoriali su progettualità specifiche». Necessità quanto mai stringente dal momento che, nonostante nel tempo siano state investite molte risorse, soprattutto con Garanzia Giovani, l'Italia continua a restare il Paese europeo con il più alto numero di NEET.

La scrittura del presente rapporto è avvenuta sotto la consapevolezza, però, «che i temi relativi alle nuove generazioni non possono limitarsi solo a dati preoccupanti e di allarme sociale. Occorre modificare la narrativa sulle e sui giovani nel dibattito pubblico, per dar loro un'efficace centralità nelle politiche e negli interventi dei prossimi anni: non sono le e i giovani il problema del nostro Paese, quanto il fatto che le condizioni di contesto le e li releghino troppo spesso nella condizione di NEET e che le politiche pubbliche fino ad oggi non siano riuscite a dare risposte adeguate per la prevenzione e il contrasto di questa condizione. [...] Serve utilizzare appieno le ingenti risorse che anche l'Europa sta mettendo a disposizione per sostenere le nuove generazioni nel loro ruolo di leva per la crescita sostenibile e inclusiva del Paese».

La presentazione del rapporto si apre con tre prefazioni, a cura di Giustina Orientale Caputo, Alessandro Rosina e Chiara Saraceno, componenti del comitato scientifico e supervisor della redazione dello studio, e con l'anticipazione dei risultati principali. Prosegue dunque con una introduzione e l'illustrazione dell'elaborato suddivisa in quattro capitoli, ai quali ne seguono ulteriori due, focalizzati sulle lezioni apprese da Garanzia Giovani, il principale programma di attivazione nazionale rivolto alle e ai giovani, e sulle direttrici lungo cui si possono individuare nuove politiche pubbliche loro rivolte, descritte nelle così chiamate «Raccomandazioni».

Prefazione. La condizione giovanile e il mercato del lavoro: gli incerti orizzonti dei giovani NEET

di Giustina Orientale Caputo

La prima prefazione propone un approfondimento sulla questione giovanile in relazione al mercato del lavoro, considerando che l'Italia è un Paese poco attento alle generazioni più giovani e che questa è una condizione cronica e strutturale.

La prof.ssa Orientale Caputo sottolinea inoltre alcuni importanti passaggi del rapporto: «Oggi l'etichetta si è estesa a comprendere una fascia molto più ampia di giovani, per età e caratteristiche, fino ad essere diventata quasi un modo di dire [...] o un'espressione più [...] per indicare una (confusa) condizione giovanile. La categoria NEET, infatti, è [...] sempre più spesso usata come una vera e propria categoria sociale, un'etichetta o un paradigma per definire una generazione e il tipo di rapporto che essa ha con il lavoro. [...] In realtà occorre fare molta attenzione. [...] La definizione NEET potrebbe, se non adeguatamente spiegata e utilizzata, generare più confusione che chiarezza. [...] Il lavoro che qui viene presentato [...], oltre ad analizzare in maniera puntuale e chiara i dati, le fonti e gli andamenti più recenti del fenomeno, prova a costruire tipologie e a individuare *cluster* all'interno della categoria NEET, [...] passaggio necessario per definire e progettare interventi e politiche, del lavoro e sociali, che siano mirate a dedicate. La categoria NEET [...] ha di fatto riclassificato i giovani raggruppando, da un lato, dati relativi all'occupazione e dall'altro dati relativi alla formazione scolastica o professionale [...]. Si potrebbe dire che in dati statistici il dato sui NEET - se non ulteriormente definito - dice meno di quello che dei giovani si sa. Solo facendo una distinzione fra quanti dei giovani NEET sono parte della popolazione attiva e quanti invece di quella inattiva - come per fortuna l'Istat fa da qualche anno -, è possibile capire se quella condizione di NEET corrisponde ad un profilo di giovani che hanno ancora fiducia, hanno ancora le risorse materiali, psicologiche, culturali e familiari per adoperarsi nella ricerca di un lavoro, oppure se siamo di fronte a giovani che sono completamente fuori dal mercato del lavoro, o perché fuoriusciti precocemente o perché mai entrati e che dunque possono essere poco attrezzati in termini formativi, psicologici, materiali e familiari per rientrarci, sui quali è dunque necessario e urgente un altro tipo di intervento. [...] Si configurano con bisogni e necessità molto diversi e dovrebbero essere destinatari di politiche differenziate. E questo senza entrare poi in altre e necessarie distinzioni - come il rapporto qui presente invece opportunamente fa - ossia senza considerare [...] le differenze all'interno dello stesso universo di NEET [...] variabili di genere, di titolo di studio posseduto, di carico di cura familiare e di

contesto geografico. [...] La categorizzazione e la proliferazione dei sotto insiemi sono utili ed il rapporto lo mostra molto dettagliatamente».

Prefazione. Oltre i NEET: la sfida di riportare le nuove generazioni al centro dei processi di sviluppo del Paese

di Alessandro Rosina

Considerando anche i dati dell'Osservatorio giovani (Rapporto Giovani 2022), il prof. Rosina dà rilievo alla necessità di mettere al centro le competenze delle nuove generazioni e valorizzarle e di integrare le politiche attive sul territorio, sostenendo che vada «ribaltata la prospettiva di lettura della relazione tra nuove generazioni e crescita economica: non sono solo i giovani che hanno bisogno di lavoro, ma è ancor più il lavoro che ha bisogno del contributo solido e qualificato delle nuove generazioni per diventare vero motore di sviluppo inclusivo e sostenibile».

Sono riportati di seguito alcuni concetti chiave di questa seconda prefazione:

«I giovani del nuovo millennio si trovano con molte più opzioni ma anche con molta più incertezza sulle implicazioni delle proprie scelte. Questo significa, anche, che senza adeguati strumenti per leggere la realtà, farne esperienza positiva, orientarsi e definire coordinate di riferimento, alto è il rischio di perdersi, di non andare incontro al futuro desiderato ma di scivolare in un presente con un orizzonte sempre più ristretto. [...] Far funzionare i meccanismi del rinnovo generazionale, sul versante sia quantitativo che qualitativo, dovrebbe essere una delle preoccupazioni principali per una società che alimenta i processi di uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Purtroppo, come evidenzia la particolare combinazione di bassa natalità e alta quota di NEET, l'Italia è uno dei Paesi maturi avanzati rivelatisi, nei primi due decenni del XXI secolo, meno in grado di inserirsi in questa prospettiva. [...] Ci troviamo intrappolati [...] con il paradosso di giovani che risultano essere sia una risorsa scarsa che sottoutilizzata [...].

Una specifica italiana che contribuisce a mantenere elevato l'ammontare dei NEET è anche il lavoro sommerso [...]. Tra i fattori oggettivi vanno considerati anche i limiti che caratterizzano il nostro Paese sul versante della armonizzazione tra tempi di lavoro e impegni di cura all'interno della famiglia [...].

La causa principale [...] è costituita dalle fragilità sull'intero percorso della transizione scuola-lavoro. [...] Rinunciare [...] è la conseguenza, metaforicamente, della carenza di mappe adeguate come dotazione di partenza (non solida preparazione) e sistemi efficaci di orientamento e accompagnamento che consentono di aggiornare le mappe [...]. La condizione di NEET va ad amplificare le disuguaglianze sociali di partenza [...]. I Paesi con PES (*public employment services*) più efficienti e in stretta collaborazione con il

sistema di istruzione e formazione hanno un'incidenza più bassa di giovani fuori dal radar delle politiche pubbliche, quindi con più possibilità di offrire programmi mirati.

Le carenze italiane su tale fronte rendono sia più ampia che più eterogenea la realtà dei NEET: una parte [...] è attiva nella ricerca [...]. Rappresentano la componente dei disoccupati;

una parte è invece non consapevole o scoraggiata, formata da giovani che non cercano più ma attendono che qualcosa cambi [...]

infine ci sono gli inattivi scoraggiati, del tutto disillusi sulla possibilità di trovare un'occupazione [...]. Sono giovani che ormai non ci credono più [...], in una spirale depressiva sul versante non solo economico, ma anche emotivo e relazionale. Quest'ultima categoria è la più difficile da intercettare e riattivare [...] e risulta più difficile da coinvolgere, se non attraverso interventi di prossimità in grado di introdurre strumenti che prima ancora dell'occupabilità sappiano riaccendere la fiducia in se stessi e il desiderio di riprendere attivamente in mano la propria vita.

[...] A livello collettivo, un'adeguata consistenza della popolazione giovane-adulta (con buoni tassi di occupazione e livelli di produttività), consente al Paese di crescere e di ridurre il rapporto tra debito pubblico e PIL, ma anche di mantenere la sostenibilità del sistema di welfare in una popolazione che invecchia. A livello individuale, una buona formazione e l'inserimento nei tempi e modi adeguati nel mondo del lavoro consentono un più solido futuro previdenziale, di salute e benessere personale».

Prefazione. Prossimità e integrazione degli interventi per aiutare i più vulnerabili

di Chiara Saraceno

La prefazione della prof.ssa Saraceno prende avvio dallo specifico approfondimento che il rapporto dedica ai giovani NEET a bassa istruzione e con una condizione familiare debole, dal punto di vista sia economico sia di capitale sociale, ovvero il gruppo che più ha anche bisogno di un atteggiamento pro-attivo da parte dei servizi/delle agenzie «che essi incontrano, o dovrebbero incontrare, nel processo di sviluppo delle capacità e di entrata nella vita adulta».

«La prima di queste agenzie è la scuola, che dovrebbe evitare di lasciarli andare troppo presto [...] o che, pur trattenendoli, ne ignora, o non contrasta adeguatamente, l'abbandono nascosto, il progressivo disinvestimento che diventa mancati apprendimenti, competenze personali non adeguatamente sviluppate. [...] Il titolo di studio acquisito fa differenza non solo rispetto al rischio di essere NEET, ma anche all'essere un NEET "attivo" o "inattivo" rispetto al mercato del lavoro [...]. NEET "inattivi" è un fenome-

no particolarmente accentuato tra i giovani privi di diploma. [...] Nel caso dei giovani a bassa scolarità scoraggiamento e mancanza di fiducia nelle proprie opportunità sono un fenomeno radicato. [...] La scuola dunque ha, dovrebbe avere, soprattutto una funzione preventiva dell'(auto)-esclusione dal mercato del lavoro e più in generale dei processi di marginalizzazione. [...] Può tuttavia avere anche un importante ruolo di recupero di chi si è allontanato troppo presto e [...] vuole tornare in formazione.

I servizi per l'impiego [...] dovrebbero avere il ruolo non solo, e non prioritariamente, di incrocio tra domanda e offerta di lavoro, ma di individuazione delle capacità esistenti e potenziali, in modo da offrire gli strumenti necessari per valorizzarle e rafforzarle, in collaborazione con le scuole [...] ma anche con le aziende e i loro centri di formazione. [...] Per svolgere questa operazione [...] non occorrono solo professionalità adeguate [...] occorre anche rovesciare la logica. [...] Le persone, i giovani, che le circostanze della vita hanno precocemente messo ai margini spesso non conoscono le opportunità teoricamente disponibili, o non hanno sufficientemente motivazione per informarsi e cercarle, o mancano delle competenze e degli strumenti necessari [...]. Non è colpa dei giovani che non fanno domanda [...]. È responsabilità dei CPI che dovrebbero organizzarsi per essere là dove è più probabile si trovino i loro potenziali utilizzatori [...] al fine di intercettare i giovani altrimenti lasciati solo alle proprie risorse e poi per accompagnarli in un percorso di (ri)costruzione della fiducia e della valorizzazione di sé.

Una questione a parte è quella delle giovani donne che risultano inattive perché impegnate nel lavoro familiare di cura. Nel loro caso, come quello in generale delle donne casalinghe a tempo pieno, la qualifica di “inattive” appare fortemente inadeguata, quando non fuorviante. [...] L'attenzione va posta innanzitutto alle condizioni e strumenti che consentono di conciliare lavoro familiare e lavoro remunerato (o formazione): servizi per l'infanzia, tempo pieno scolastico, ma anche orari di lavoro (o di formazione) compatibili e livelli di remunerazione che non rendano costoso il *trade off* tra full time domestico e partecipazione al mercato del lavoro».

I risultati principali

Prima di procedere con l'esplicazione delle analisi effettuate, il rapporto presenta i principali risultati che ne emergono.

Il capitolo si apre con una domanda: «Il nostro Paese è caratterizzato da profonde disuguaglianze tipiche del tessuto socioeconomico italiano: territoriali, di genere e di cittadinanza. In che modo queste disuguaglianze strutturali incidono sul fenomeno dei giovani NEET, di cui l'Italia ha il primato in negativo rispetto agli altri Paesi dell'UE27?»

Il tema viene dunque approfondito come segue.

«Sul tema delle **disuguaglianze territoriali**, i dati mettono in luce le seguenti tendenze. Rimane evidente una differenza tra nord e sud del Paese e quindi la necessità di investimenti strutturali e di medio-lungo periodo [...].

L'incidenza delle e dei NEET a livello regionale [...] è in tutte le Regioni più alta della media europea.

È importante osservare e analizzare le specificità territoriali per disegnare politiche e interventi a livello regionale e locale che sappiano rispondere ai bisogni urgenti della popolazione NEET [...].

L'inattività delle e dei giovani NEET è trasversale a tutto il territorio.

Rispetto al titolo di studio, si registra una maggiore incidenza delle e dei NEET laureati al Nord Italia».

«Sul tema del **divario di genere**, i dati mostrano le seguenti tendenze.

La disparità di genere è evidente anche se si analizza il fenomeno NEET.

Le giovani donne NEET hanno una difficoltà maggiore rispetto agli uomini NEET ad uscire dalla condizione di NEET.

Vi è una percentuale, decisamente più alta, di giovani madri NEET rispetto a giovani padri NEET.

Vi è una percentuale più alta di giovani donne NEET tra la popolazione inattiva, in particolare su giovani madri NEET; questo fa presupporre che i carichi di cura siano un impedimento evidente all'uscita dalla condizione di NEET».

«Sul tema delle **disuguaglianze di cittadinanza**, i dati evidenziano le seguenti tendenze.

La e i NEET con cittadinanza straniera sono inferiori delle e dei coetanei con cittadinanza italiana.

Anche tra le e i giovani con cittadinanza straniera prevalgono le NEET donne.

Il livello di istruzione è più basso rispetto a quello della media delle e dei giovani NEET con cittadinanza italiana».

Si procede poi con un approfondimento sulla relazione NEET e mercato del lavoro. «In relazione all'approfondimento sulle e sui giovani NEET in situazioni di vulnerabilità economica e sociale, sono emersi due aspetti. Innanzitutto la mancanza di interventi integrati per intercettare le e i giovani NEET in condizione di vulnerabilità, nonostante fosse stata prevista una misura ad hoc anche all'interno di Garanzia Giovani. Il secondo aspetto è legato alla difficoltà per carenza di dati istituzionali integrati di individuare tra le e i beneficiari/e del Reddito di Cittadinanza i possibili NEET».

Nel rapporto, inoltre, la condizione NEET è stata sintetizzata in quattro grandi *cluster*

attraverso un approccio di analisi multivariata, così riassunta.

«Il primo *cluster* raccoglie le e i giovanissimi/e fuori dalla scuola: hanno dai 15 ai 19 anni, senza precedenti esperienze lavorative e inattive/i. Non percepiscono un sussidio, hanno soltanto la licenza media [...].

Il secondo *cluster* racchiude le e i giovani dai 20 ai 24 anni, senza precedenti esperienze lavorative e alla ricerca di una prima occupazione. [...] Sono principalmente residenti nelle regioni del Mezzogiorno, hanno la cittadinanza italiana e il diploma di maturità [...]. Questo è il *cluster* più numeroso [...].

Il terzo gruppo descrive gli ex occupati in cerca di un nuovo lavoro. Hanno tra i 25 e i 29 anni [...] sono principalmente maschi, con un alto livello di istruzione [...] e percepiscono un sussidio di disoccupazione [...].

Infine, ci sono gli scoraggiate/i, giovani dai 30 ai 34 anni con precedenti esperienze lavorative e ora inattive/i. Sono principalmente residenti nelle regioni del Nord Italia e in aree non metropolitane. Incido in questo gruppo il genere femminile [...]. Significativa inoltre è la presenza di bassi livelli di istruzione [...]. Incide molto anche la cittadinanza straniera».

Il capitolo si conclude sottolineando che «questi dati dimostrano che le disuguaglianze strutturali del Paese incidono sulla condizione di NEET, ma al tempo stesso rivelano quanto la sofferenza vissuta da un'intera generazione di giovani sia, purtroppo, trasversale, complessa e profonda. Nello stesso tempo, proprio per la pluralità dei fabbisogni e dei target l'analisi evidenzia la necessità di costruire percorsi integrati multimisura di media-lunga durata, che siano sostenibili nel tempo e strutturati e sappiano cogliere i bisogni intersezionali delle nuove generazioni».

1. Introduzione

L'introduzione al rapporto presenta le ragioni di senso dello studio effettuato, gli obiettivi e una presentazione dei capitoli successivi.

2. NEET in Italia e in Europa: lo scenario di riferimento

Lo studio comincia con un capitolo dedicato ad una fotografia generale della presenza delle e dei NEET. «L'incidenza delle e dei NEET in Italia si staglia al di sopra di tutte le altre, in ogni anno considerato. Nel 2020 le e i NEET dai 15 ai 34 anni in Italia sono complessivamente più di 3 milioni. [...] Complessivamente il maggior bacino di NEET in Italia si concentra nelle classi d'età più alte: 25-29 anni e 30-34 anni. Sostanzialmente più cresce l'età, più aumenta la quota delle e dei NEET. [...] La maggioranza al 42,2% ha un diploma di maturità, seguita da vicino dal 35,1%, una quota

rilevante, di chi ha solo la licenza media. La quota delle e dei NEET laureate/i si attesta al 13,2%».

3. NEET alla prova delle disuguaglianze strutturali del nostro Paese

Il rapporto prosegue con elaborazioni sui dati forniti dall'Istat, per focalizzare il rapporto tra le e i NEET e alcune profonde disuguaglianze strutturali che permeano il nostro Paese, in particolare legate al territorio, al genere, alla cittadinanza e alla condizione socio-economica. Disuguaglianze che in realtà esistono oltre la categoria NEET in sé e attraversano il mercato del lavoro e il mondo dell'istruzione.

3.1 disuguaglianze territoriali

«Storicamente le disuguaglianze in Italia hanno un'impronta fortemente territoriale. [...] Questo paragrafo si propone di esplorare i modi in cui le disuguaglianze territoriali influenzano la popolazione NEET [...]. Nel Sud Italia c'è la più alta presenza di NEET rispetto al resto del Paese [...]. I divari territoriali riguardano sempre di più non solo il tradizionale asse Nord-Sud, ma trasversalmente le aree interne del Paese, le zone periferiche delle grandi città [...]. Nonostante [...] le differenze tra le regioni italiane [...] la sofferenza vissuta in questi ultimi anni dalle e dai giovani italiane/i nelle transizioni verso il mondo del lavoro riguarda l'intero Paese, dal momento che anche le quote più basse del Nord sono comunque significative».

3.2 Disuguaglianze di genere

«La popolazione NEET dai 15 ai 34 anni nel 2020 è composta per il 56% da giovani donne e per il restante 44% da giovani maschi. Ma esistono delle specificità di genere? [...] Cominciando dalla distribuzione sul territorio, occorre evidenziare innanzitutto che per le donne le percentuali di NEET residenti in ogni Regione partono da un minimo del 45% fino ad un massimo del 71% [...], di molto superiori rispetto a quelle dei maschi, di cui il minimo è pari al 29% e il massimo al 54% [...]. Appare molto evidente l'elevata quota di NEET donne rispetto a quella degli uomini in tutto l'arco temporale considerato. [...] Il numero delle NEET donne tende a variare meno rispetto a quello degli uomini nel tempo. Ciò significa che per una donna è molto difficile uscire dalla condizione di NEET rispetto ad un uomo. La difficoltà delle donne di uscire da questa condizione si rispecchia nella fotografia della loro condizione professionale nel 2020. La più alta percentuale di giovani NEET donne pari al 27% sul totale della popolazione NEET, infatti, si concentra tra le/gli inattive/i che non cercano

e non sono disponibili. Al contrario, i NEET maschi inattivi rientrano maggiormente tra le forze di lavoro potenziali [...]. Non ci sono grandissime differenze di genere se si considerano i titoli di studio dei NEET nel 2020 [...]. Le disuguaglianze di genere si riproducono anche osservando i ruoli in famiglia delle e dei NEET. [...] Il 26% delle e dei NEET sono genitori e vivono quindi fuori dal nucleo familiare di origine; tra questi c'è un'ampia differenza tra donne e uomini che vede un 23% di madri NEET rispetto ad un 3% di padri NEET. [...] Emerge che il 20% delle NEET sul totale della popolazione dei NEET italiani sono madri inattive, mentre soltanto il 3% sono madri disoccupate. Appare chiaro, quindi, che la motivazione all'inattività è spesso legata a carichi di cura, che impediscono o suggeriscono, a volte costringono, le donne a rimanere fuori o uscire dal mercato del lavoro. La figura di figlio/a appartenente al nucleo familiare originario è quella più alta per entrambe le condizioni e i generi».

3.3 Disuguaglianze di cittadinanza

«Un'ulteriore disuguaglianza attraversa il tema della cittadinanza e delle migrazioni. Rapportati alle e ai giovani NEET con cittadinanza, le/i NEET con cittadinanza straniera sono in numero inferiore: sono il 18% del totale delle e dei NEET residenti in Italia. Si tratta di una percentuale in continua crescita. [...] La maggioranza delle e dei NEET con cittadinanza straniera (48%) ha la licenza media, al contrario più della metà delle e dei NEET con cittadinanza italiana ha ottenuto un diploma (52%). La licenza media, quindi, è molto più diffusa tra le e i NEET con cittadinanza straniera (48%) rispetto alle e ai NEET con cittadinanza Italiana (32%). La situazione è opposta per il diploma, molto più frequente tra le e gli italiane/i».

4. Il difficile rapporto delle e dei NEET con il mercato del lavoro

Questo capitolo è dedicato all'esplorazione della condizione professionale delle e dei giovani NEET.

«Le e i NEET possono essere distinte/i secondo la loro prossimità, vicinanza o relazione al mercato del lavoro: sono NEET disoccupate/i quelle/i che cercano attivamente un lavoro, sono invece NEET inattive/i coloro che, scoraggiate/i, hanno smesso la loro ricerca. Osservando il dato del 2020, emerge con chiarezza che le e i NEET in Italia sono per la maggiore parte inattive/i: lo sono in particolare il 66% del totale delle e dei NEET, quindi 2 NEET su 3 [...]. Considerando la linea del tempo in base alla condizione professionale, si può notare che la quota delle e dei NEET inattive/i è sempre stata sensibilmente più elevata rispetto a quella delle e dei disoccupate/i. [...] Emerge

che il 58% delle e degli inattive/i non ha mai svolto un lavoro. Questo dato dice che più della metà delle e degli inattive/i non è mai entrato nel mondo del lavoro. Al contrario il 56% delle e dei disoccupate/i ha svolto un lavoro nel corso della sua vita».

«Infine, è stato approfondito il rapporto tra le e i NEET e i Centri per l'Impiego. Solo metà delle e dei NEET è stata/o a contatto con un Centro per l'Impiego - CPI almeno una volta nella vita. [...] Soltanto il 6% delle e dei NEET nel 2020 ha dichiarato di aver avuto l'ultimo contatto con il CPI per consulenza o orientamento finalizzato alla ricerca di un lavoro».

4.1 NEET inattive/i

«Come evidenziato precedentemente, nel 2020 il 66% delle e dei NEET risulta inattiva/o [...]. Alla domanda posta dall'Istat durante la rilevazione: “Anche se non sta cercando lavoro, vorrebbe comunque lavorare?”, il 55% delle e dei NEET inattive/i ha risposto Sì, mentre il restante 45% ha risposto No [...]. Quali sono i motivi per cui le e i NEET inattive/i hanno dichiarato di non voler lavorare? Il grafico in figura 42 mostra tali motivazioni suddivise per genere. Gli uomini NEET hanno una varietà di ragioni [...]. La maggioranza delle donne inattive (37%) dichiara di non voler lavorare a causa principalmente di carichi di cura nei confronti di figli/e, bambini/e o persone non autosufficienti, la stessa motivazione per gli uomini ha una percentuale alquanto bassa, del 5%. [...] Riemerge anche qui la difficoltà delle giovani donne a entrare nel mondo del lavoro e a mantenere un'occupazione in caso di carichi di cura [...]. La quota delle e degli inattive/i che non cerca lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo è molto alta per tutte le fasce d'età. Questo dimostra una diffusa sfiducia nei confronti del mercato del lavoro che appartiene a tutta la popolazione delle e degli inattive/i [...]. L'area geografica incide sulla motivazione per cui una o un NEET non cerca lavoro? In alcuni casi la componente territoriale appare significativa. Nel Mezzogiorno, ad esempio, la motivazione più frequente tra le e i NEET, con una percentuale del 25%, che non ha cercato lavoro è perché ritiene di non riuscire a trovarlo».

4.2 NEET disoccupate/i

«Le e i NEET disoccupate/i, che nel 2020 raggiungono una quota pari al 34% sul totale, sono considerate/i così dai centri di statistica ufficiali (Istat e Eurostat) in quanto sono attivamente in cerca e sono immediatamente disponibili a lavorare [...]. L'età non incide sulla durata della disoccupazione».

4.3 NEET con precedenti esperienze di lavoro

«Quasi 1 NEET su 2 ha avuto precedenti esperienze lavorative. [...] Rilevante è, infine, la percentuale delle e dei NEET laureate/i che è più alta tra coloro che non hanno ancora avuto esperienze lavorative. In riferimento alla cittadinanza delle e dei NEET che hanno già avuto un'esperienza di lavoro, la maggioranza possiede una cittadinanza italiana (80,8%). Il 19,2% ha una cittadinanza straniera: si tratta di una percentuale alquanto alta, considerando che soltanto 2 NEET su 10 non hanno la cittadinanza italiana [...]. Il motivo principale per cui chi ha avuto precedenti esperienze ha smesso di lavorare è legato al lavoro a termine che raggiunge il 61,2% sul totale, a seguire il 20,5% ha smesso per licenziamento o mobilità, il 6,7% per motivi non specificati e il 5,5% per maternità».

4.4 NEET in situazioni di vulnerabilità economica e sociale

«Quella di NEET è una categoria ombrello, capace di accogliere una grande varietà di situazioni, ma allo stesso tempo anche di appiattire e rendere invisibili le condizioni dei ragazzi e delle ragazze che in questa categoria rientrano, rendendo difficile costruire percorsi effettivamente personalizzati e servizi che possano orientarle/i e supportarle/i al meglio. Tra questi, le ragazze e i ragazzi NEET in situazione di fragilità economica e sociale o familiare si trovano a sperimentare una condizione di ancora maggior svantaggio nella transizione verso il mercato del lavoro, nel percorso scolastico e nell'accesso ai servizi a loro dedicati. Alla luce della difficoltà, spesso riscontrata, di intercettarli/e e agganciarle/i, viene spontaneo chiedersi se e in che misura le politiche di contrasto alla povertà possono essere un'occasione per supportarle/i nell'avvio di percorsi di autonomia e favorire un pieno esercizio dei loro diritti».

«Il presente capitolo è orientato a fotografare le modalità di presa in carico, mettendo a fuoco una serie di elementi potenzialmente centrali per interventi e politiche mirate a promuovere percorsi efficaci e sostenibili nel tempo di autonomia e indipendenza per le e i giovani NEET in condizioni di maggiore vulnerabilità».

«In questo campo sicuramente un ruolo centrale l'ha giocato e continua a giocarlo Garanzia Giovani, intervento dalla struttura complessa avviato nel biennio 2015-2016 e dedicato a supportare la transizione dei giovani e delle giovani NEET verso il mercato del lavoro. [...] Una delle difficoltà [...] è intercettare le e i giovani NEET provenienti da ambiti sociali poco abilitanti e da situazioni di povertà che condizionano l'accesso a opportunità».

«Un'altra opportunità per intercettare e agganciare giovani in condizioni di vulnerabilità e povertà e costruire con loro percorsi efficaci di autonomia potrebbe [«avrebbe po-

tuto» n.d.r.] invece essere rappresentata dal Reddito di Cittadinanza - RdC, introdotto dal Decreto-legge 4/2019».

Seguono dunque un'accurata descrizione delle misure Garanzia Giovani e Reddito di Cittadinanza, un'analisi della loro attuazione e delle motivazioni per le quali non hanno funzionato come previsto, in primis la mancanza di collaborazioni strutturali formalizzate tra servizi al lavoro e servizi sociali: non trovando sul territorio un sistema di servizi capillare in grado di dialogare e lavorare in sinergia, tali misure non hanno potuto raggiungere i risultati auspicati (cfr. pagg. 100-113). Bisogna infatti ben considerare che soprattutto i NEET in condizioni di svantaggio socio-economico sono eterogenei, intrecciano diverse difficoltà e si trovano dunque all'incrocio di vari settori e competenze istituzionali, talvolta senza che ci sia nei loro confronti un'azione pubblica congiunta, integrata e mirata.

Ecco dunque la necessità rilevata di lavorare in ottica preventiva: territorializzazione, integrazione tra sistema dei servizi, realtà locali, partecipazione delle e dei giovani alla costruzione del proprio percorso di vita.

5. Destrutturare il fenomeno NEET: i molteplici *cluster* nel 2020

A conclusione della ricerca, in questo capitolo è presentata un'analisi multivariata del corpus dei dati offerti dall'Istat, attraverso la quale sono individuati i *cluster* prevalenti tra le e i NEET nel 2020. La finalità è quella di «decostruire l'indicatore per renderlo utile ad interpretare la molteplicità e l'eterogeneità del target che vuole rappresentare», dal momento che oggi «riguarda una fascia di popolazione estremamente eterogenea, che presenta al suo interno diversi bisogni, problematiche e prospettive e che occorre analizzare in ottica intersezionale».

6. Le lezioni apprese da Garanzia Giovani per nuove politiche pubbliche rivolte alle e ai giovani

I due capitoli conclusivi, focalizzati sulle lezioni apprese da Garanzia Giovani - il principale programma di attivazione nazionale rivolto alle e ai giovani dai 15 ai 29 anni, esteso negli ultimi anni a 34 nel Sud Italia -, sono volti a contribuire a individuare gli elementi intorno a cui dovranno essere costruite nuove politiche pubbliche rivolte alle e ai giovani, che possano sfruttare appieno le risorse del PNRR, di cui le nuove generazioni sono un target trasversale, e del ciclo di programmazione 2021-2027.

Il capitolo 6. presenta alcune evidenze sugli esiti della misura Garanzia Giovani partendo dalla domanda di fondo: «quali sono state le risposte principali delle politiche

pubbliche all'evidente situazione di svantaggio delle nuove generazioni ricostruita nei capitoli precedenti e quali i livelli di efficacia di queste proposte?».

La conclusione è che «la Garanzia Giovani negli anni della sua attuazione non è riuscita a scalfire in modo significativo la quota delle e dei NEET sulla popolazione giovanile italiana (in termini assoluti e di incidenza). Inoltre, la scelta di privilegiare l'accesso al Programma attraverso una piattaforma di profilazione non sembra aver favorito i target più vulnerabili tra i NEET, in particolare le donne, le e i giovani con background migratorio e quelle/i con la sola licenza media. Non tutte/i le/i giovani registrate/i risultano poi prese/i in carico, così come non tutte/i le/i prese/i in carico risultano beneficiari/e di una misura di attivazione: ciò evidenzia un effetto dispersivo nel Programma per cui si tende a perdere quote potenziali di beneficiari/e. Un dato positivo, invece, è la capacità del programma di far completare le misure a chi ne usufruisce. Infine, la scarsa diversificazione nella somministrazione delle misure previste ha teso a escludere le e i più vulnerabili.

Le lezioni apprese dalla Garanzia Giovani conducono, quindi, verso una revisione dell'impianto di programmazione e attuazione delle politiche pubbliche puntando lungo due direttrici principali [...]. Da una parte, occorre differenziare l'ampia ed eterogenea categoria delle e dei giovani in target differenziati per tipologia di fabbisogno e di obiettivo di intervento, anche alla base di quanto messo in luce da questo studio nel capitolo precedente attraverso un'analisi multivariata dei dati. Sulla base di questa analisi, abbiamo identificato almeno quattro gruppi che compongono il mondo delle e dei NEET: le e i giovanissime/i fuori dalla scuola, coloro che sono alla ricerca del primo lavoro, le e gli scoraggiati/e, le e gli ex occupa-te/i in cerca, che si differenziano ampiamente per età, collocazione geografica, esperienze di lavoro, caratteristiche familiari e così via.

Dall'altra, proprio per la pluralità dei fabbisogni e dei target, occorre investire le risorse *non* in uno o due tipi di intervento, ma costruire percorsi integrati multimisura di media-lunga durata, che siano sostenibili nel tempo e strutturati e che sappiano cogliere i bisogni intersezionali delle nuove generazioni, soprattutto se si vogliono avere effetti sulle popolazioni giovanili più fragili».

7. Conclusioni e raccomandazioni: opportunità e prospettive future delle politiche pubbliche rivolte alle e ai giovani in Italia

Il capitolo 7. illustra le direttrici lungo le quali le politiche appena espresse potrebbero svolgersi.

«A partire da quanto analizzato nei capitoli precedenti, appare evidente la necessità di programmare e attuare politiche rivolte alle nuove generazioni, che sappiano fornire soluzioni efficaci per la costruzione di percorsi di autodeterminazione e indipendenza finalizzati anche all’innalzamento dei livelli di qualificazione e di competenza delle e dei giovani, per l’aumento delle loro opportunità occupazionali e per il rafforzamento delle loro transizioni all’interno del sistema educativo e nel mercato del lavoro. Politiche e programmi in grado di garantire ad ogni giovane il suo diritto di riuscire a costruirsi un percorso di crescita personale, formativa e professionale, perché abbia gli strumenti per muoversi nel mondo del lavoro, abbia servizi a cui rivolgersi per essere sostenuta/o nelle fasi di orientamento, formazione e *placement*, abbia le tutele per affrontare i momenti di discontinuità occupazionale.

Siamo in una fase storica in cui, con le ingenti risorse a disposizione (PNRR, Fondi strutturali di investimento 2021-2027, Fondi nazionali e regionali dedicati), è possibile investire su nuove politiche dedicate alle e ai giovani».

Per questo di seguito sono fornite alcune Raccomandazioni.

Condizioni abilitanti

«Dal nostro punto di vista ci sono alcune **condizioni abilitanti** che rendono possibile una revisione, in chiave innovativa, delle politiche pubbliche rivolte alle nuove generazioni [...].

La prima condizione abilitante è l’**istituzione di un coordinamento interistituzionale** tra le amministrazioni pubbliche nazionali e territoriali che, ai vari livelli di competenze, dovranno programmare e attuare gli interventi a favore delle e dei giovani con i diversi strumenti finanziari disponibili. Occorre superare l’annosa disarticolazione e frammentazione istituzionale [...], favorire un approccio integrato e sostenibile nel medio-lungo periodo [...] garantire il coinvolgimento strutturato e continuativo del partenariato economico e sociale [...].

La seconda condizione abilitante è la necessità di **destrutturare la categoria delle e dei “giovani”**, e ancora di più quella di NEET [...]. Fino a oggi le politiche giovanili, invece di essere considerate a “più dimensioni”, sono state programmate e attuate tenendo conto di un mondo – “le e i giovani” – che viene considerato come una categoria omogenea, mentre è, al suo interno, articolato e composto da gruppi che differiscono tra loro. Occorre invece destrutturare la categoria, valorizzandone le specificità per finanziare tipologie di interventi che siano fondate su una presa in carico personalizzata e, quindi, differenziate in relazione alle diverse situazioni di partenza in cui si trovano [...]. In questo modo si potrà avere una revisione complessiva e strategica degli inter-

venti [...].

Riuscire a dare risposte differenziate a gruppi di giovani con bisogni e condizioni diversi significa fornire strumenti e **rafforzare un sistema a rete nei territori** capace di agire in modo integrato e di intercettare le e i giovani [...], dar loro voce, rappresentanza e garantirne la partecipazione e la piena inclusione sociale».

Sfide cruciali

«A partire da queste condizioni, per rilanciare sul tema delle nuove generazioni, occorre puntare su alcune **sfide cruciali**, mettendo in campo un insieme di azioni integrate che, agendo lungo tre direttrici, possa attivare percorsi e rispondere ai differenti bisogni in modo personalizzato:

Efficaci politiche di attivazione in un quadro di regole che tutelino le e i giovani nel mercato del lavoro;

Sviluppo di una strategia per l'innalzamento e l'emersione delle competenze delle e dei giovani;

Miglioramento della partecipazione attiva delle e dei giovani per dare voce ai loro diritti di cittadinanza.

La prima sfida per il nostro Paese è quella di **riuscire a regolare/modificare le contraddizioni degli attuali modelli produttivi** che hanno avuto fino a oggi ricadute sul mercato del lavoro in termini di aumento della precarietà e dell'instabilità contrattuale, soprattutto per le e i giovani. [...] Occorre costruire un sistema di regole che garantisca i diritti per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori [...]. Un cambiamento, in senso inclusivo, che porti dentro il sistema di diritti e tutele coloro che oggi ne sono fuori [...].

In questo quadro, è importante migliorare le politiche di attivazione per le e i giovani nel mercato del lavoro. [...] Le misure per favorire l'accesso al lavoro dovranno essere strettamente connesse a percorsi di istruzione e formazione. [...] I Centri per l'Impiego devono attivare, in sinergia con i servizi sociali del territorio, percorsi di inclusione personalizzati che tengano conto della multidimensionalità dei bisogni della e del giovane.

E qui c'è quindi una seconda sfida: **definire e attuare una strategia per l'innalzamento e l'emersione delle competenze delle e dei giovani**.

La terza sfida riguarda la **capacità di sostenere politiche europee e nazionali che puntino alla promozione della partecipazione attiva delle e dei giovani e della loro cittadinanza**. [...] Occorre mettere al centro l'esigenza di migliorare sostanzialmente le politiche per le e i giovani in senso universalistico, promuovendo il coinvolgimento delle e dei giovani nell'analisi del fenomeno e dell'emersione dei bisogni, delle criticità

e dei desiderata [...]. È essenziale riconoscere tra le esigenze prioritarie delle nuove generazioni la partecipazione alla vita democratica e la cittadinanza attiva [...]. Bisogna sostenere il principio di realizzare luoghi di produzione culturale e creativa giovanile [...]. Si deve passare dall'idea di progettare spazi pensati unicamente come un'offerta per le e i giovani, all'idea di sostenere, anche con risorse pubbliche luoghi "contenitori" di offerte che invece le e i giovani rivolgono alla comunità locale.

[...] Gli strumenti e le risorse a disposizione per attuare questa strategia integrata sono molteplici e ingenti: dal *PNRR*, che individua nelle e nei giovani un target trasversale di intervento, al nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali 2021-2027 in cui l'occupazione giovanile è una concentrazione tematica a cui l'Italia deve dedicare almeno il 12,5% del Fondo Sociale Europeo».

Priorità di intervento

Per migliorare l'efficacia di utilizzo di queste risorse occorrerà perseguire quindi queste **priorità di intervento**.

Per contrastare la precarietà lavorativa, occorre sostenere le fasi di primo ingresso nel mercato del lavoro delle e dei giovani, attraverso la promozione di contratti di qualità ad alto contenuto formativo. [...] È necessario mettere in campo soluzioni che integrino presa in carico, utilizzo di ammortizzatori sociali, orientamento, formazione, tutoraggio per accompagnare le e i giovani verso la costruzione e la ricomposizione di un progetto professionale e personale che abbia un filo conduttore rispetto alla propria identità lavorativa, in un'ottica di sostenibilità.

Per investire sulla conoscenza: [...] l'investimento sui processi di apprendimento, formale, informale e non formale, deve riguardare tutto l'arco della vita. [...] Occorre collegare strettamente le politiche di sostegno occupazionale rivolte alle nuove generazioni con quelle finalizzate al rafforzamento delle competenze e all'innalzamento dei titoli di studio [...].

Per promuovere la cittadinanza: la partecipazione alla vita democratica passa dall'attivismo delle e dei giovani nei corpi intermedi, cui spetta il compito di elaborare nuove forme di coinvolgimento e dialogo [...] e, soprattutto, dal riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche della necessità di promuovere luoghi e occasioni di aggregazione e promozione culturale per le e i giovani, co-progettati con le e i giovani e anche autogestiti».

Ispirazioni

I care. Cent'anni di don Milani (1923 - 2023)

di Daniela Ranzi

Considerato oggi punto di riferimento per la scuola e l'inclusione sociale, di don Milani si ricorda sovente il motto che egli affisse nella scuola di Barbiana:

«I care»

che «non è un generico “mi importa”, ma un accorato “m'importa di voi”, una dichiarazione esplicita d'amore per la sua piccola comunità; e nello stesso tempo è il messaggio che ha consegnato ai suoi scolari, e che diventa un insegnamento universale. Ci invita a non rimanere indifferenti, a interpretare la realtà, a identificare i nuovi poveri e le nuove povertà; ci invita anche ad avvicinarci a tutti gli esclusi e prenderli a cuore»¹.

Grande educatore, sacerdote, profeta e scrittore, per tempo considerato eretico e ingombrante all'interno della Chiesa, credeva profondamente nell'istruzione come arma per l'emancipazione e il riscatto delle persone povere. Era in lui «l'idea di una conoscenza che doveva formare dei cittadini, capaci di rivendicare, di usare la propria cittadinanza fino in fondo. Sul tavolo di scuola don Milani metteva il Vangelo e la Costituzione, considerando le due cose complementari, considerandoli di fondo due testi legati dalla stessa forza dirompente, dalla stessa forza radicale. Don Milani, prete ortodosso ma profondamente eretico, attuava la Costituzione nella sua scuola di montagna»².

Il Vangelo e la Costituzione italiana diventavano dunque, presso la scuola di Barbiana, letture quotidiane insieme ai giornali. «Per il priore, i primi 15 articoli della Costituzione dovevano essere messi all'inizio del Vangelo, perché “dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia, come libertà di parola e di stampa, come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Formare in loro la volontà di leggi migliori, cioè di senso politico”»³: la scuola, per don Milani, doveva essere sinonimo di apertura alla realtà, volano per rendere i ragazzi cittadini del mondo, persone libere.

Era pertanto assai critico nei confronti della scuola istituzionale, considerata incapace di combattere le disuguaglianze sociali per colpa di un sistema esclusivo ed elitario, che con-

¹ Discorso del santo padre Francesco ai membri del comitato nazionale per il centenario della nascita di don Lorenzo Milani, Sala Clementina, 22 gennaio 2024.

² TvLofiOfficial, *Tomaso Montanari racconta don Milani - Eretici*, YouTube, 5 aprile 2019, <https://www.youtube.com/watch?v=smudO7mlqO4>.

³ Fondazione Museo Storico del Trentino, *Lo sguardo di don Lorenzo sul futuro. Don Milani a 100 dalla nascita. Sempre dalla parte degli ultimi*, YouTube, 10 maggio 2023, <https://www.youtube.com/watch?v=d6rjPytz1OA>.

dannava i figli dei poveri al silenzio, privandoli degli strumenti con cui potersi esprimere. «È stato testimone e interprete della trasformazione sociale ed economica, del cambiamento d'epoca in cui l'industrializzazione si affermava sul mondo rurale, quando i contadini e i loro figli dovevano andare a fare gli operai, una condizione che li confinava ancora di più ai margini. Con mente illuminata e cuore aperto don Lorenzo comprende che anche la scuola pubblica in quel contesto era discriminante per i suoi ragazzi, perché mortificava ed escludeva chi partiva svantaggiato e contribuiva nel tempo a radicare le disuguaglianze. Non era un luogo di promozione sociale, ma di selezione [...]. Allora si interroga su come la Chiesa possa essere significativa e incidere con il suo messaggio perché i poveri non rimangano sempre più indietro. E con saggezza e amore trova la risposta nell'educazione, attraverso il suo modello di scuola, cioè mettere la conoscenza a servizio di quelli che sono gli ultimi per gli altri, i primi per il Vangelo e per lui»⁴.

«Se si perde loro [i ragazzi più difficili] la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati»⁵.

i legge in *Lettera a una professoressa*, figura nella quale viene identificata dai ragazzi di Barbiana quella scuola che respinge nei campi e nelle fabbriche i ragazzi poveri - non solo economicamente ma anche culturalmente - e poi se ne dimentica; una professoressa, “poveretta”, che non capisce che

«Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali».

La società dei suoi tempi non c'è più, ma ancora oggi la scuola in Italia registra alti tassi di abbandono e diverse forme di disagio: è dunque essenziale anche per noi non distogliere l'attenzione dai moniti e gli ancora attuali insegnamenti di don Milani.

«La cultura vera [...] è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose».

La scuola, viene ricordato alla “professoressa”, necessita di un fine che sia onesto e grande.

⁴ *Discorso del santo padre*, cit.

⁵ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze 1967 (questa citazione e le seguenti).

«Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o con il sindacato o con la scuola? Siamo sovrani, non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali.»

Condizione *sine qua non* è però il possesso della lingua, che rende uguali, che è mezzo di comunicazione, ma soprattutto «casa del pensiero. Quindi, se tu non hai una dimensione verbale ben strutturata, nemmeno le tue emozioni possono essere formate, quindi la lingua è qualcosa di profondo. Insegnare una lingua non è soltanto insegnare la comunicazione, ma significa insegnare a diventare maturi, a diventare grandi»⁶. Prosegue infatti così *Lettera a una professoressa*:

«Ma questo è solo il fine ultimo da ricordare ogni tanto. Quello immediato da ricordare minuto per minuto è d'intendere gli altri e farsi intendere.»

Dunque, la libertà di una persona passa soprattutto dalla conquista delle parole e, scrive la sociolinguista Vera Gheno, «più siamo competenti nel padroneggiarle, scegliendo quelle adatte al contesto in cui ci troviamo, più sarà completa e soddisfacente la nostra partecipazione alla società»⁷. È dunque necessario che tutti possano «accedere ad una preparazione linguistica soddisfacente», poiché «la democrazia ha bisogno di persone che capiscano ciò che succede loro attorno, non di succubi che possono facilmente essere incantati dal primo imbonitore che sceglie accuratamente le parole per colpire alla pancia invece che alla testa»⁸. «Non è bello vivere non capendo ciò che ci circonda, senza riuscire a comunicare in maniera efficace: è una situazione che genera disagio e insoddisfazione»⁹.

«È solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli.»

Il pensiero e l'azione di don Milani sono visionari anche nel comprendere che

⁶ Fondazione Museo Storico del Trentino, cit.

⁷ Vera Gheno, *Potere alle parole. Perché usarle è meglio*, Einaudi, Torino 2019, p. 9.

⁸ Vera Gheno, cit. p. 7.

⁹ Vera Gheno, cit. p. 5.

«Non basta certo l'italiano [...]. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere. Dunque bisogna studiare molte lingue e tutte vive».

Aveva capito il valore delle lingue straniere, pilastro del suo insegnamento - dopo l'italiano, ovviamente -, e l'importanza di conoscere le altre culture; mandava così i propri studenti in Algeria a imparare l'arabo, a Londra per l'inglese, a Stoccarda per il tedesco...

«Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti».

Lettera a una professoressa non è solo un atto d'accusa nei confronti della scuola, ma anche la proposta di un suo rinnovamento, sull'esempio di quella sperimentata a Barbiana, «una scuola che formava i giovani alla coscienza critica, indicando obiettivi nobili per i quali impegnarsi. Una scuola aperta al dialogo, impostata sui valori evangelici, preferendo i più fragili e i più poveri. Barbiana era molto di più di una scuola, era un vivere in comune. Una piccola comunità di uguali»¹⁰.

La scuola considerata dunque quale dimensione fondamentale da un punto di vista civile e politico, dove l'insegnamento oltrepassa la cultura delle materie e distilla in ogni studente la capacità di «imparare a guardarsi intorno, e cioè andare in aiuto a chi vedi che non ha avuto la fortuna che hai avuto tu»¹¹:

«Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia».

«Conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è un tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori».

«Un'altra materia che non fate e che io saprei è educazione civica».

Da “profeta disobbediente” quale era, ricordiamo anche che egli «fa di Barbiana una grande scuola della pace, abbandona la guerra e la sua giustificazione, affermando che

¹⁰ Pasquale Lubrano Lavader, Don Lorenzo Milani, l'esilio di Barbiana, Città Nuova, 27 settembre 2017, <https://www.cittanuova.it/don-lorenzo-milani-lesilio-barbiana/?ms=008&se=024>.

¹¹ Fondazione Museo Storico del Trentino, cit.

non esiste più una guerra giusta. Don Lorenzo Milani mostra che la guerra ormai è sempre più una guerra contro i civili, dunque proprio per questo impraticabile da tutti¹². Nella *Lettera ai giudici* del 18 ottobre 1965, «chiama tutti a fare obiezione di coscienza, non tanto al servizio militare (nella lettera si dice che, alla fine, ci sarà sempre un meschino che obbedirà al generale di turno), quanto a praticare la grande obiezione, l'obiezione di coscienza alla guerra»¹³.

¹² Massimo Toschi, *Salire a Barbiana a 100 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani*, Città Nuova, 26 maggio 2023, <https://www.cittanuova.it/salire-barbiana-100-anni-dalla-nascita-don-lorenzo-milani/?ms=003&cse=004>.

¹³ Massimo Toschi, cit.

ACADEMY GIOVANI E COMUNITÀ LOCALI

RICERCA, FORMAZIONE, PROGETTI, EDITORIA

Cosa vogliono le comunità per i propri giovani? Cosa vogliono i giovani per se stessi? Sono domande fondamentali che possono aiutare a comprendere senso e obiettivi delle politiche giovanili.

Come Academy Giovani e Comunità Locali ci impegniamo a porre e proporre queste ipotesi di lavoro al centro del dibattito nazionale, affinché si sviluppi in Italia una vera e propria cultura delle politiche giovanili, del dialogo tra generazioni, dell'innovazione coerente e sostenibile.

Pubblichiamo un periodico semestrale scientifico-divulgativo e organizziamo occasioni di incontro e convivialità – fondate sull'amore per il sapere e sulla volontà di applicare quanto narrato – tra persone e organizzazioni che già oggi con il proprio impegno quotidiano stanno aprendo ai giovani opportunità per il domani.

Academy Giovani e Comunità Locali rappresenta l'area della cooperativa culturale di comunità Orizzontegiovani di Tione di Trento (TN) incaricata di sviluppare azioni ed iniziative di pensiero, riflessione, confronto, formazione e ricerca su:

il ruolo delle politiche giovanili nello sviluppo delle comunità locali

azioni di *benchmarking* nel campo delle politiche giovanili

modalità e metodi di supporto verso le nuove generazioni (adolescenti, giovani e giovani adulti) nel percorso che porta allo stato di adulto

l'aggiornamento di professionisti che operano a contatto con il mondo giovanile nelle istituzioni, nel mondo scolastico e nei mondi vitali di una comunità

la preparazione di giovani interessati ad inserirsi, sul piano professionale, in attività che si occupano di giovani.

L'obiettivo è stimolare le comunità locali, ed in particolare coloro che, a diverso titolo, hanno responsabilità nel mondo delle istituzioni, nel sociale, nell'economia, nell'*education* e nella cultura, verso un approccio proattivo nei confronti delle nuove generazioni all'interno di relazioni intergenerazionali.

www.giovaniecomunitalocali.it

